ABBONAMENTI

[illegible]	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible]	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	6 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	8 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 12 colonne L. 1 la linea di 6 punti; ultima ...

Anno XXXIII — Lunedì 5 Aprile 1915 — ROMA — Lunedì 5 Aprile 1915 — num. 95

IL GRANDE PIANO D'ATTACCO DEGLI ALLEATI CONTRO LA GERMANIA

La situazione

La notizia, data ufficialmente da Londra, che il Governo Imperiale, d'accordo col Vicerè e col Consiglio di Stato locale, ha creduto necessario di proclamare lo stato d'assedio nelle Indie, è uno di quegli avvenimenti laterali della guerra che, come l'attacco dei Comitagi bulgari sulla frontiera della Serbia, fanno balenare, di giorno in giorno, la possibilità di nuove complicazioni.

Ma, per questo avvenimento indiano, bisogna subito mettere in chiaro un punto fondamentale. La grande maggioranza del pubblico, che non ha idee precise sulla costituzione e le condizioni etniche del grande Impero indiano, sarà subito attratta a connettere l'irrequietezza che ha dato luogo alla proclamazione dello stato d'assedio, con la famosa propaganda panislamitica e la proclamazione della guerra santa fatta dal Califfo. Niente di più errato. L'agitazione indiana infatti si è manifestata in una piccola parte del Punjab, ma specialmente nel Bengala e nella Malacca, che non solo non sono paesi mussulmani, ma che rappresentano anzi il più violento e irreducibile contrasto coi mussulmani, abitatori del nord dell'immensa penisola, e dai quali l'Inghilterra trae anzi il più e il meglio del suo esercito indiano. L'agitazione bengalese è una cosa che data ormai da parecchi anni, e che ha ragioni particolari e locali, e la cui unica connessione con la guerra attuale può essere il desiderio degli agitati di sfruttare una situazione difficile per l'Inghilterra. I bengalesi però sono famosi per la prova data secolarmente di mancanza di coraggio e di unità; e la minaccia dello stato d'assedio probabilmente avrà già un notevole effetto calmante sulla parte della popolazione che poteva essere disposta a lasciarsi influenzare dagli agitatori, e su gli agitatori stessi. Anche qualche anno fa un principio di agitazione fu sedato con l'arresto e la deportazione di una dozzina di capi.

Lenta, faticosa per la sua stessa [illegible] per le complicazioni e difficoltà del teatro montagnoso in cui si va svolgendo, prosegue la grande battaglia russo-austro-tedesca dei Carpazi; e molti giorni o forse settimane passeranno prima che un risultato, sia pure solo approssimativamente decisivo, possa delinearsi. Una cosa però è certa sino d'ora; e cioè che, dopo l'esaurimento della offensiva nemica, l'iniziativa è per ora passata totalmente nelle mani dei Russi, i quali spingono avanti il loro compito con uno scopo finale evidente, e cioè il fiaccamento dell'esercito austro-ungarico e l'invasione dell'Ungheria. Così evidente è anzi lo scopo, che uno dei più autorevoli giornali viennesi se ne lagna apertamente, domandando perchè mai i Russi, invece di spartire equamente i loro sforzi contro la Germania e l'Austria, si accaniscano specialmente contro questa ultima. La risposta a questa domanda noi l'abbiamo data preventivamente, dimostrando già ripetute volte che tutte le ragioni strategiche spingevano l'esercito russo a pesare sopratutto contro l'Austria, e a condurre contro di essa la sua vasta offensiva, contentandosi di mantenere, per ora, contro la Germania la difensiva, o una specie di difensiva-offensiva. La « Neue Freie Presse » vede invece nella condotta russa la dimostrazione che il Governo dello Zar è avido sopratutto di territorio, e che il suo primo pensiero non è già di cooperare militarmente con gli alleati, ma di inghiottire permanentemente la Galizia. Ed è pure evidente, nel tono degli ultimi comunicati viennesi come pure nei comenti lasciati pubblicare da giornali autorevoli e quasi ufficiosi di Budapest e di Vienna, una crescente preoccupazione per la pressione della massa russa nei Carpazi e per un possibile esito negativo e peggio della battaglia che si sta combattendo, e che per molti rispetti potrebbe essere militarmente e politicamente decisiva. E che questa preoccupazione per le possibili ripercussioni sulla situazione generale, sia giunta sino in Germania, sarebbe dimostrato dal continuo passaggio, sulle ferrovie austro-ungheresi, di treni che recano grandi rinforzi tedeschi.

Aspettando che i fatti ci portino le decisioni, noi possiamo intanto, a rendere più facile ai lettori l'orientamento in mezzo alle notizie episodiche che i comunicati di entrambe le parti ci recano giorno per giorno, delineare il carattere generale di questa battaglia. Essa si svolge in massima parte fra i passi della regione di Dukla e quelli della regione di Uszok. Ora va notato che il sistema montuoso dei Carpazi presenta, in questa sua sezione centrale, larga oltre centocinquanta chilometri, un notevole contrasto con le sue ali estese in semicerchio al nord-ovest ed al sud-est. Su queste ali il sistema si estende e si innalza, presentando un'altimetria di circa duemila metri su una profondità di duecento e più chilometri. In contrasto con esse, la parte centrale dei Carpazi rappresenta una vasta depressione, tanto nell'altimetria che nella profondità: la prima scende a un migliaio di metri, la seconda si restringe ad una sessantina di chilometri. Si spiega così perchè la massa dell'esercito russo insista su questa grande porta dei Carpazi che sbocca in Ungheria. Una vittoria infatti conseguita sul crinale del sistema, aprirebbe ai Russi una marcia facile, per una regione ricca di strade e dotata di due grandi ferrovie, verso il cuore dell'Ungheria, Budapest, che non è lontana. Una loro sconfitta invece non comprometterebbe troppo per le sorti della guerra: i centri vitali della Russia sono tanto lontani! Combattendo alla periferia del suo immenso territorio, la Russia, qui come altrove e forse, per questa guerra, qui più che su qualunque altro punto, si trova militarmente e politicamente in condizioni privilegiate, giuocando una partita in cui per essa il guadagno è assai superiore alla perdita. Il punto debole della Russia, è il pericolo dell'esaurimento finanziario; ed ormai anche i tedeschi di più chiara visione riconoscono di non avere da sperare che da questa parte. Rimane però a vedere sino a che punto questo pericolo è per essa scongiurato, o almeno diminuito, dalla sua alleanza con due delle massime potenze finanziarie: l'Inghilterra e la Francia.

La lotta sui Carpazi fra ieri l'altro e ieri sembra essersi limitata — almeno nella sua azione più violenta — all'alta valle del Latorcza ed alla regione montuosa del passo di Uszok. Il comunicato viennese è sintomatico laddove dice che nuovi rinforzi russi hanno costretto i reparti austro-ungarici più esposti « a ripiegare alquanto » dai colli di Cisna e di Berechy. Tali colli sono situati tra il valico di Lupkow e quello di Uszok. Ciò significherebbe che in questo punto la resistenza austro-ungarica, per quanto accanita e valorosissima, non è sufficiente a fare argine alla intensificata offensiva russa che sia per riprendere il predominio del crinale carpatico anche in cotesto tratto finora signoreggiato dalle truppe della Monarchia. Il telegramma ufficiale viennese, quasi a spiegare le ragioni determinanti il ripiegamento delle sue avanguardie, aggiunse che su tutto il fronte dei Carpazi, è constatata la presenza di tutte le divisioni russe che erano all'assedio di Przemysl. I Russi registrano cotesto successo, ma riconoscono la tenacia con cui gli Austro-Ungarici contrattaccano e si difendono.

L'incidente di frontiera serbo-bulgaro non ha avuto per ora conseguenze o ripercussioni gravi. La linea ferroviaria del Vardar, nel tratto Ghergheli-Salonicco ieri l'altro rimasto interrotta a causa dell'attacco bulgaro, è stata riattivata. L'unica arteria per cui la Serbia comunica col mare e col mondo non ha avuto, dunque, che una breve interruzione di vita. Ciò faciliterà la composizione diplomatica dell'incidente fra i due Stati balcanici.

Lo stato d'assedio in India

Rivolta a Singapore?

LONDRA, [illegible]

Si ha da Calcutta che per ordine del governo inglese, approvato dal Consiglio legislativo dell'impero e indetto dal vicere è stato proclamato lo stato di assedio nelle Indie dichiarando chiusi alle navi e ai viaggiatori stranieri tutti i porti meno quelli di Madra, Rangoon e Calcutta.

Il movimento rivoluzionario si era specialmente manifestato fino dal febbraio nel Bengala e nel Pengiab. In quest'ultima regione il moto aveva solo carattere economico e non politico.

A Singapore scoppiò recentemente una rivolta militare; la guarnigione avrebbe ucciso gli ufficiali e molti funzionari civili e distrutto la stazione radio-telegrafica; tagliò i fili telegrafici e telefonici e incendiò un gran numero di edifici pubblici e privati. Di qui la necessità dello stato d'assedio.

Le donne e i bambini si sono imbarcati a bordo di piroscafi europei ancorati in porto; la popolazione europea maschile, aiutata da un forte e valoroso contingente di marinai francesi sbarcati da un incrociatore della repubblica riuscì a salvare tutto il quartiere europeo, che non soffrì alcun danno e a soffocare il movimento.

Le perdite dei ribelli sono di 1500 uomini. Da Calcutta si sono recati a Singapore due reggimenti bianchi e due navi da guerra inglesi che spiegano con efficacia una energica azione per ristabilire l'ordine.

Singapore è situato all'estremità meridionale della penisola di Malacca. E' l'estremo lembo di terra che l'Asia protende vera l'Arcipelago malese. Da Singapore passano, come è noto, tutte le linee di navigazione da e per l'Estremo Oriente.

Il grande piano d'attacco contro la Germania

Il sincronismo delle operazioni

LONDRA, 4 aprile.

In questi ultimi giorni i giornali inglesi e francesi hanno pubblicato relazioni semi-ufficiali sulla situazione, giocando sopratutto di prospettarla nel riguardo delle riserve di cui possono disporre le due parti, e venendo alla conclusione che la Triplice Intesa ha già una importante superiorità numerica sulle linee di battaglia e nei depositi immediati, con la ulteriore possibilità di addestrare e di portare in azione almeno due uomini per ogni uomo di cui disponga ancora il blocco austro-tedesco.

Data questa situazione di cose, una domanda si presenta: — Come mai, con l'effettiva superiorità numerica già raggiunta, e con la sicurezza di così superiori riserve alle loro spalle, gli Alleati non prendono finalmente l'offensiva generale? E quando questa offensiva potrà avere luogo?

Credo di essere in condizione di potervi dare in proposito informazioni e spiegazioni; specie riguardo al ritardo il quale, secondo le fonti competenti, rimanderebbe al maggio-giugno quella offensiva generale che pareva dovesse essere iniziata verso la metà di aprile.

Questo ritardo va immediatamente connesso con il viaggio in Serbia e in Russia del generale Pau, come pure con quello del generale Paget a Nisch ed a Bukarest, non che coi consigli tenuti fra lo Stato Maggiore francese e quello inglese. In questi consigli si è venuti alla constatazione della convenienza grandissima per gli Alleati, che tutte le loro operazioni offensive contro il nemico, e specialmente contro la Germania, siano sincronizzate, e questo allo scopo di togliere alla Germania il vantaggio fondamentale di operare per linee interne, rovesciando successivamente il meglio delle sue forze, per mezzo della sua meravigliosa rete ferroviaria, prima su un nemico poi sull'altro. L'azione concorde a questo scopo era, non che facile, ma inevitabile per parte degli anglo-belgi-francesi; ma bisognava procurare che anche la Russia e la stessa Serbia si trovassero in condizione di agire secondo questo criterio fondamentale. Donde la missione del generale Pau; ed è stata appunto la constatazione da lui fatta che la Russia avrebbe avuto bisogno di ancora qualche settimana per potere organizzare le forze di cui dispone e dare alla sua azione la massima efficacia, che ha reso inevitabile un ritardo, che si ripercuote necessariamente, per mantenere la contemporaneità degli sforzi, anche sul fronte occidentale.

In che modo e su quali precise direzioni si svolgerà la grande campagna primaverile ed estiva degli Alleati, non è facile indovinarlo; e grande è il riserbo che si mantiene in proposito. Ma credo di potervi dire, senza rischio di errore e senza venire meno al riserbo che tutti si impongono, che nelle linee generali questa grande campagna si svolgerà su tutte le frontiere della Germania, e che questa dovrà prepararsi ad opporre tutta la sua resistenza contemporaneamente nella Prussia Orientale e nella Slesia ad oriente, e nelle Fiandre, nel Belgio e nell'Alsazia-Lorena ad occidente.

Il bombardamento dei Dardanelli

è ricominciato

COSTANTINOPOLI, 4.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Oggi alcuni battelli spazza-mine nemici che tentavano di avvicinarsi allo Stretto dei Dardanelli, sono stati respinti da noi. Due corazzate che proteggevano gli spazza-mine hanno bombardato un istante da lontano lo Stretto senza risultati, e quindi si sono ritirate.

Nulla da segnalare sugli altri fronti.

"L'impresa dei Dardanelli sarà lunga„ dice il critico navale del "Times„

LONDRA, 4.

I critici militari e navali riconoscono chiaramente che le operazioni contro i Dardanelli prenderanno più tempo di quanto non si credesse.

L'inviato speciale del *Times*, telegrafando da Mitilene, dice che il pubblico inglese dovrà dare prova di pazienza ed essere pronto ad accogliere con animo calmo la notizia di gravi perdite. Per una quantità di ragioni, tra cui il tempo mutevolissimo — dice il corrispondente del *Times* — i Turchi ed i loro consiglieri tedeschi hanno avuto tempo di rafforzare in modo considerevole le loro posizioni sopra entrambe le sponde degli stretti. Essi sono stati anche incoraggiati dagli avvenimenti del 18 marzo. Inoltre hanno sufficente materiale di artiglieria comprese alcune batterie mobili del calibro di 101 e di 152 millimetri. Essi hanno eccellenti posizioni di artiglieria che i cannoni navali degli alleati non possono sempre raggiungere.

Senza dubbio, i Turchi comprendono che un insuccesso significherebbe per essi un disastro maggiore che la perdita delle loro provincie in Europa. Non vi è nulla che dimostri che gli ufficiali turchi siano malcontenti dei Tedeschi, e che la mancanza di spirito di cameratismo tra gli ufficiali turchi e tedeschi diminuisca la efficienza dell'esercito in un grado rilevante. Le operazioni difensive inoltre sono quelle che meglio convengono all'esercito turco prima che gli alleati possano puntare i loro cannoni sul polverificio di Makrikioi e sulla Sublime Porta.

Bisognerà aspettarsi sanguinosi combattimenti in cui gli alleati potranno subire gravi perdite. Tuttavia quelli che hanno assistito alle recenti operazioni navali sono assolutamente fiduciosi nella capacità delle nostre forze per affrontare il difficile problema dei Dardanelli. Il critico navale del *Times* aggiunge che si crede che l'ultimo bombardamento abbia avuto per risultato la distruzione di parecchie nuove fortificazioni che erano costruite fra i villaggi della costa asiatica e di altre opere costruite in tutta fretta sulla penisola di Gallipoli.

L'azione del golfo di Saros aveva lo scopo di impedire che attraverso Bulair giungessero rinforzi alla penisola di Gallipoli e che venissero riparati i forti che vi si trovano. Senza dubbio — dice il critico — fino a quando i Turchi saranno padroni del Mare di Marmara potranno sempre sbarcare rinforzi a Gallipoli o su qualsiasi altro punto prossimo. Fino a quando questi non saranno nelle nostre mani, ai Turchi non potrà essere impedito di rifornire di uomini e di provvigioni la difesa.

Tutte le informazioni provenienti dalla flotta alludono al desiderio di una sollecita ripresa delle operazioni offensive e alla convinzione che quando tutti i preparativi saranno completati le operazioni saranno coronate da successo.

Viaggiatori arrivati a Filippopoli da Costantinopoli, secondo quanto telegrafa da Sofia il corrispondente balcanico del *Times*, narrano che le munizioni ed i materiali da guerra difettano in Turchia mentre la speranza di avere nuovo materiale dalla Germania attraverso la Rumenia e la Bulgaria è stata abbandonata.

Sopra un dragamine, nei Dardanelli

(Dal nostro inviato speciale ai Dardanelli)

MUDROS, marzo.

E' questo, dunque, un paese d'occupazione? E' difficile rispondere. Si ha l'impressione di vivere in un equivoco. E l'equivoco è rappresentato dalle due sentinelle che vedo immobili al posto della loro consegna. Una è un australiano col suo cappello a cencio, alla guardia dello accampamento, il primo venendo dal mare: l'altro, un tranquillissimo greco, a guardia della capitaneria del porto. Sulla capitaneria, la bandiera bianca e azzurra, nella tenda più alta dell'accampamento, quella inglese, sventolano nel sole. Un mercatante, dei molti che sono sbucati dal suolo miracolosamente in questi giorni, ha risolto con la più pacifica adattabilità di questo mondo la spinosa questione: sulla baracca costruita in due notti, ha eretto da una parte la bandiera inglese, dall'altra la bandiera francese, e nel bel mezzo, là dove è più alto il tetto della baracca, più vasta delle altre due, la bandiera greca. Ha creato l'alleanza guerresca a dispetto del suo paese, per una tranquilla opera di pace: è venizelista, senz'altro, e mescola in un urlio continuato gli elogi della merce, metà in inglese, metà in francese, e quando proprio non disponga di altri mezzi di espressione, in un greco italianizzato.

Le due sentinelle

Intanto, le due sentinelle si guardano in faccia, senza capirsi, come pare si siano guardati in faccia, senza capirsi nei primi giorni, il signor Zographos e i ministri di Francia e d'Inghilterra ad Atene. La Grecia ricordava alle Alleate che esse avevano riconosciuto il trattato di Bukarest il quale designò a lei, fra le altre, anche l'isola di Lemno e l'isola di Tenedo. Le Alleate osservavano che la Turchia insieme con la Germania e l'Austria non aveva riconosciuto la dominazione ellenica e che però si credevano in diritto di considerare il territorio lemniota come territorio turco. A questo punto, la Turchia stessa s'era svegliata e aveva iniziato le proteste: ma la Grecia, che s'era acquetata al sofisma anglo-francese, rispose alla Turchia con la più umana e semplice realtà: « Come può la Grecia opporsi con i cinquanta soldati che abitano l'isola di Lemno ai trentamila che già vivono nella sua baia? »

E la realtà ebbe ragione del ragionamento. Ne venne fuori quel curioso stato di fatto per cui ieri notte, mentre giravo per le vie di Mudros, il comandante della pattuglia poliziesca australiana osservava e spiava il mio contegno sospetto in quell'ora avanzata, e oggi, mentre aspetto nella bottega del greco che vende la mastica, i due marinai del dragamine, due soldati, l'uno nato in qualche provincia del Peloponneso, l'altro nientemeno che in Australia, affermano, con lo stesso immobile atteggiamento, uno stesso diritto di vigilare a casa propria...

A bordo d'una dragamine

I due marinai che ieri sera m'avevano promesso un convegno qui, dal venditore di mastica, non tardano ad apparire. Portano una buona ventura. Hanno parlato con il comandante del dragamine, del quale non posso fare il nome per non crear noie ai due improvvisati amici e hanno ottenuto di condurmi a bordo. Il comandante non è che un primo mastro e vive in fraterna intimità con i suoi uomini. Nel piccolo battello la comunanza del pericolo crea un'unità indissolubile di vita e di resistenza alla fatica terribile oltre la quale è sempre in agguato la morte. Eppoi, oggi, c'è festa a bordo: e questo piccolo strappo ai regolamenti fa parte delle condizioni eccezionali di questa mattina di sole.

C'imbarchiamo in uno dei piccoli legni dei pescatori di Mudros e dopo pochi minuti siamo a bordo del dragamine.

A poca distanza da noi staziona la *Provence*, sulla quale è imbarcato il comandante in capo della spedizione, generale D'Amade con tutto il suo Stato Maggiore: intorno alla *Provence* s'agita un gran numero di piccoli legni, significandolo così chiaramente come il centro di tutto il mondo militare chiuso nello stretto anello della baia di Mudros. Più oltre è la *Ville de Rabat*, il *Charles Roux*, il *Pelion*: a sinistra della *Provence* il *Theodore Nantz*, tutti trasporti, ancora segnati dai colori originari delle loro qualità, in mezzo a cui i piccoli dragamine e qualche cacciatorpediniere mettono il grigio uniforme della loro divisa di guerra.

Il dragamine sul quale sono salito è ancorato in mezzo ad altri dello stesso tipo: poco lungi da noi è l'*Herault* che reca nel bel mezzo accanto alla ciminiera, sostenuti su quattro anse di ferro, quattro siluri rossi e bianchi. Il comandante mi riceve con quella calda espansione della gente di Tolone.

Tutti meridionali formano l'equipaggio di questa piccola nave dal nome così deliziosamente parigino: i più sono marsigliesi e il colore e la larghezza fonetica delle loro parole mi ricordano l'espressione abituale degli abitatori del porto partenopeo.

— *C'est un sale métier, le nôtre!* — esclama una specie di mozzo intenerito dal profumo di una bella anguilla fritta che il *menu* del giorno festivo gli ha regalato.

— *Mais pourtant c'est beau!*

E qui c'è il consenso di tutti i marinai. Il mastro mi conduce a poppa: come una specie di rete è sospesa a quattro grossi uncini.

— Ecco...

Ma i quattro segni neri dei ferri protesi sono un geroglifico oscuro per me.

— Due sistemi — mi spiega il bravo amico tolonese — sono oggi in vigore nelle marine da guerra: il sistema antico, per cui con delle grosse ancore si pescano le mine, e questo, che si chiama sistema Roniach. E' composto di due grandi fili di ferro convergenti a un punto lontano dalla poppa: ai fili sono imposte enormi cesoie che incontrano il cavo della mina e per la forza stessa impressa dal dragamine in marcia, premono tanto su esso fin a staccarlo: appare allora la mina a fior d'acqua ed è fatta scoppiare da un colpo di fucile.

— Da quanto tempo continuate l'opera vostra negli stretti dei Dardanelli?

— Dal primo giugno dell'azione.

— E come vi proteggete dai cannoni nemici?

— Ecco: si parte in genere in prima mattina: si procede avanti, seguiti da due incrociatori. Quasi sempre questo servizio di protezione ai dragamine è fatto da incrociatori inglesi che sono forniti di cannoni a più lunga portata. Orbene, noi draghiamo il mare sotto quei forti, che nel frattempo le batterie degli incrociatori protettori prendono di mira. Ma c'è stata di fondamentale aiuto sopratutto l'inesperienza dei tiratori turchi: dal terzo forte della costa asiatica, il 4 marzo sono stati sparati contro questo battello dragamine ben ottanta colpi di cannone senza che un solo riuscisse a colpire. Già, il 4 marzo, il giorno del nostro battesimo del fuoco!

Il battesimo del fuoco nel libro di bordo d'un marinaio

La parola magica ha scosso d'un subito tutto l'equipaggio. Chiedo che accadde quel giorno: ma nessuno vuol raccontare. Il mastro neppure. Ordina, egli, invece e semplicemente:

— Datemi uno dei vostri libri di bordo.

Un marinaio trae dalla giubba un suo piccolo *carnet* tutto gualcito e lo porge al suo comandante.

— Leggi!

Il marinaio, tranquillamente, appoggiato a un siluro che il dragamine porta a bordo, legge quel diario di vita e di morte, quel diario che può essere da un momento all'altro ininterrotto per una macchia di sangue che cancelli l'inchiostro, con la cadenza d'una lettura scolastica. Non oso profanare quel sacro documento con una qualsiasi parafrasi. Ho chiesto al *matelot* che mi faccia copiare quello che aveva scritto: lo traduco semplicemente, perchè attraverso la ruvidezza e la brevità della forma, palpitano le ore terribili e sublimi, incorrotte da ogni commento letterario.

« ... 3 marzo. — Alle 6.30 del mattino si parte per i Dardanelli: conoscerò finalmente questi stretti imprendibili. Alle 8, ci si dispone per il dragaggio. C'è un malanno: la *patte d'oie* dello *sphinga* si è attorcigliata, mentre si gettavano le draghe nell'acqua, sull'elica e ci immobilizza. Noi siamo obbligato a chiamare il dragamine *Iskeul*, che aveva avuto anche esso un incidente nel dragaggio; l'*Iskeul* ci rimorchia fino all'Isola dei Conigli. Alle tre segnaliamo una corazzata inglese: gli parliamo dall'albero di prua con le tre lettere F. S. F. pregandola di mandarci un palombaro. Il palombaro sale a bordo, chiede un bicchiere di *whisky*. Il *whisky* non c'è: gli offriamo un bicchierino di cognac. Dopo molto discese in mare la draga è liberata. Riceviamo l'ordine di partire il mattino dopo dall'isola, penetrando subito negli stretti.

« 4 marzo. — Battesimo del fuoco. Alle 7 e un quarto del mattino l'*Iskeul* e noi ci muoviamo verso Seddul Bahr. Non un colpo di cannone. Appena giorno all'altezza di Helles incominciamo a dragare. Sono le 9 e tre quarti. Le corazzate inglesi *Inflexible* e *Ocean* cominciano a bombardare i forti di Seddul Bahr e di Kum Kalessi. I proiettili passano alti sopra di noi, cadono nei forti, smantellando e distruggendo. Dal mattino a questo momento abbiamo pescato tre mine: due sono saltate ai nostri colpi: una resiste: è una mina falsa! Le batterie turche rispondono interrottamente, con tiri imprecisi. Alle 11 il dragaggio cessa perchè siamo arrivati nella zona di tiro delle corazzate inglesi. Altre dragamine si avvicinano a noi: ora siamo in quattro; c'è anche la *Rateau* e la *Chambon*. Le corazzate inglesi si allontanano tornando verso Kum Kalessi. Allora sospendiamo il dragaggio: ma non appena iniziato il lavoro, dai cannoni turchi dissimulati nel terreno parte un violentissimo fuoco. Non un colpo arriva al nostro dragamine, mentre lo *Chambon* e il *Rateau*, con la bandiera *en berne* segnalano feriti e morti a bordo. Alle quattro e mezzo del pomeriggio siamo al sicuro e filiamo verso l'isola di Tenedo.

« 5 marzo. — Tutta la mattina, rientrati negli stretti, abbiamo dragato senza risultato. Passando davanti a Kum Kalessi ci accorgiamo che le cannonate dell'*Inflexible* hanno tagliato nettamente come con un coltello i minareti delle due moschee del paese. Alle due riprendiamo il lavoro in fila di tre dragamine: l'*Henriette*, poi, e il *Marius Chambon*. Quest'oggi succede come ieri: appena i cannoni protettori delle corazzate sono lontani, ecco che i forti ripigliano l'attacco. E' una pioggia di proiettili. Questa volta ci vediamo perduti...

Ventre a terra! L'attimo tragico

« Perchè le corazzate inglesi si sono allontanate? Non si curano di noi. I tre dragamine si parlano: il nostro comandante ci dà ordine di mettere le cinture di salvataggio e di distenderci, ventre a terra, per non offrire bersaglio al nemico. E' un momento spaventoso: ma conserviamo la calma. Ognuno di noi scambia con l'altro l'indirizzo della propria madre e della propria fidanzata, insomma della donna che ci sta a cuore, poi, giù distesi.

Le granate scoppiano a tre, quattro metri di distanza. »

A questo punto, quando leggeva, il marinaio si è fermato. Ciascuno ascoltava, come se in quelle poche righe il leggitore raccontasse ad ognuno tutta la vita d'ognuno. Il comandante, senza guardarli in faccia, ha detto:

— *Ce sont des braves gars...*

Poi, invitando il marinaio che leggeva:

— *Viens içi toi: bois de la bière...*

Un bicchiere di birra: la gola si è dissetata dall'arsura, l'anima di quell'imagine di morte. Un ragazzetto biondo che mi è vicino mi tira la giacca e mi dice sottovoce, mostrandomi una medaglia appesa al collo per mezzo d'un cordino sudicio:

— Non sono credente, io: ma, in quel momento...

Il leggitore ripiglia e io traduco letteralmente:

« E' necessario gettare in acqua i dragatori. Appena gettatili al rimorchio dei battelli, i Turchi fortunatamente prendono un magnifico equivoco: ne scambiano le cime fluttuanti per mine che noi abbiamo pescate e vi tirano sopra un subisso di colpi, meravigliati che nessuna di quelle mine scoppi. Riusciamo così a salvarci. »

Davanti a cinque linee di mine, sotto Cianak

In questa specie di florilegio nel libro del rischio, che sto compiendo a bordo del piccolo vascello eroico, mentre il più splendente meriggio veste di favola la lontana isola di Vulcano, salto di piè pari alcune pagine in cui lo scrittore si riconduce nei fioriti giardini di Tolone presso *son vieux loup* che tarda tanto a scrivere...

E' il dodici marzo. Una impresa d'estrema difficoltà è proposta: la notte deve favorire l'audacia. « Questa notte dobbiamo tentare di tagliare le cinque linee di mine che dai nostri informatori sappiamo sono state disposte sotto il Castello di Cianak, alla strozzatura dei Dardanelli ».

Ed ecco che al tramonto sei dragamine si raccolgono presso l'isola di Mavria: c'è fra i comandanti una specie di consiglio di guerra. Tutti e sei i mastri sono a colloquio sul più forte rimorchiatore dragamine che vanti il porto di Marsiglia: sul *Marius Chambon*. Pare che prevalga il parere del comandante del dragamine che mi ospita e la partenza è fissata per le dieci di notte. Il mare è tranquillo, ma il cielo non mostra una stella: è tutto fasciato di nuvole. Una oscurità opaca sotto una minaccia orrenda di tempesta. I dragamine chiedono la scorta di due navi. L'ammiraglio dà ordine di seguirli alle controtorpediniere francesi *La Fanfare* e *La Sanstâche*. Si dispongono in ordine: avanti è il *Marius Chambon* poi *Le Rateau*, poi il dragamine dove oggi sono salito, poi l'*Henriette*, quindi la *Pioche* e un altro di cui il marinaio non ricorda il nome. E' questa la spedizione dalla quale nessuno pensa di ritornare più. I dragamine sono ancora immoti. C'è un'ultima operazione da compiere. Ed ecco che dal *Marius Chambon* si parte una piccola barca che fa il giro di tutti i dragamine. Da ciascuno raccoglie una scatola entro cui i marinai hanno messo tutti gli effetti preziosi personali, ricordi, ritratti, ecc., e il comandante ha messo i libri e i documenti di bordo. Carica del fardello raccolto, la barca si allontana verso l'isola di Mavria. E la spedizione parte. La notte e il destino proteggono i navigatori nell'onda quasi immota degli stretti.

A un miglio al nord dell'isola di Mavria è dato l'ordine di spegnere i lumi e di mettere le cinture.

Kum Kalessi e Seddul Bahr ormai distrutti, tacciono al passaggio: anche tacciono i cannoni che i Turchi dissimulano nelle infossature del terreno. Il silenzio è profondo: pare che anche la scia abbia soffocato quel suo stridere eguale. Che i Turchi non si accorgano del passaggio? I dragamine giungono davanti a Cianak poco dopo la mezzanotte. Cinque linee di torpedini galleggianti sono distese da quattro chilometri da Cianak in su. L'ordine vien dato di gettare a mare le draghe. L'*Henriette*, il *Rateau* operano già, ma senza resultato: quando la *Pioche* getta in acqua l'apparecchio di dragaggio, ecco che le prime cannonate partono da una batteria nascosta a poca distanza dal villaggio. I cacciatorpediniere francesi rispondono, ma una torpediniera turca riesce a tagliare il grosso filo di acciaio di cui è fatta la draga della *Pioche* e a sfuggire. Una tempesta di obici: i battelli virano di bordo. A dieci miglia dall'ingresso dei Dardanelli un colpo di cannone abbatte il fanale della dragamina sulla quale sono oggi accolto. Nessun altro colpo turco ha toccato il bersaglio ». L'alba rivede gli audaci esploratori presso l'isola Mavria. Tutti i marinai sono stati segnalati all'ordine del giorno, per la nobilissima audacia di quella notte luminosa sola d'un fuoco di morte.

La quasi inutilità dei dragaggi sotto i forti nemici

Continuamente, dunque, molte vite e molti preziosi ordegni esposti alla rovina? Ora, vien fatto di domandare: quali resultati porta questa impresa? Molto limitato se si badi alla segnalazione di mine raccolte fatto nei libri di bordo di questi audaci marinai.

Un vecchio figlio del mare, che interrogo in proposito, e che è reduce dalla spedizione notturna che vi ho descritta, afferma che il dragaggio può compiersi con grande utilità solo quando i forti delle rive siano in mano amica e proteggano come non possono proteggere i cannoni delle corazzate. Anche questo argomento dunque rientra nel fondamentale riconoscimento della necessità di uno sbarco potente di truppe sulla costa d'Asia e nella penisola di Gallipoli. Credo che nelle visuali dello Stato Maggiore della flotta e degli eserciti alleati, questa convinzione si faccia sempre più strada e che l'impresa del forzamento dei Dardanelli e della marcia su Costantinopoli sarà presto attuata con un'azione combinata delle navi, e della spedizione sbarcata su territorio ottomano.

Fausto M. Martini.

Gli Austriaci annunziano un principio di ritirata sui Carpazi

Dalla Vistola alla Bucovina

Tutte le forze russe di Przemysl sul fronte dei Carpazi

VIENNA, 3.

Un comunicato ufficiale, in data 3, mezzogiorno, dice:

Sul fronte nei Beskidi orientali da ieri si svolgono combattimenti soltanto nell'alta valle del Latorcza e sulle alture a sud di Virava. Nuovi rinforzi russi entrati in azione hanno costretto i reparti più esposti che combattevano sui due lati dei colli di Ciena e di Berechy a ripiegare alquanto.

Gli attacchi contro le posizioni a nord del passo di Uszok sono stati respinti in maniera sanguinosa.

E' stata ora constatata sul fronte nei Carpazi la presenza di tutte le divisioni delle forze russe che si trovavano ultimamente davanti a Przemysl.

Nella Galizia sud-orientale soltanto combattimenti di artiglieria.

Davanti alle nostre posizioni fra il Dniester e il Pruth regna calma, dopo i combattimenti pieni di successo del 1.o aprile.

Lo sviluppo dell'offensiva russa nei Carpazi

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo in data 3 aprile dice:

La nostra offensiva ha continuato a svilupparsi nei Carpazi con lo stesso successo, il primo aprile abbiamo continuato a progredire con speciale successo nel settore Volla-Michova, nella direzione di Uszok. Malgrado l'ostinata resistenza degli Austriaci, che fanno largo impiego di proiettili esplosivi, e malgrado anche i loro contrattacchi tenaci, le nostre truppe stringono il nemico da presso ed hanno preso ancora prigionieri, mitragliatrici, munizioni abbandonate e vetture.

In tutta la giornata del 1.o abbiamo catturato cento ufficiali, più di settemila soldati, parecchie diecine di mitragliatrici.

Sugli altri fronti non si segnala alcuna modificazione essenziale.

L'ottimismo della stampa viennese

VIENNA, 4.

I corrispondenti di guerra dei giornali telegrafano:

La grande battaglia nei Carpazi non è ancora terminata; ma oggi si può constatare che il corso sinora preso dalla battaglia non può essere considerato sfavorevole. L'offensiva russa, che nei primi tempi si fece sentire particolarmente nel passo di Dukla, contro l'ala sinistra del fronte austriaco nei Carpazi, potè essere completamente arrestata dopo duri combattimenti con una perdita di terreno inevitabile, ma non considerevole.

I tentativi dei Russi di offendere le posizioni austriache nei dintorni della linea Zborow-Stropko-Laborcze sono falliti totalmente e le punte offensive occasionali che interruppero la calma negli ultimi tempi furono ogni volta respinte, con perdite sanguinose pei Russi.

Frattanto, una potente pressione russa si era fatta sentire contro il centro austriaco; e tale offensiva, specialmente per la parte del fronte avanzata verso Baligrod, aveva permesso ai Russi di impegnare masse superiori, non soltanto contro il fronte austriaco, ma anche contro i fianchi.

Questi combattimenti che esigettero, da parte delle truppe austriache sforzi sovrumani, si svolsero con una serie di resistenze sul terreno montagnoso che forniva sempre nuove posizioni.

Ma benchè i Russi avessero portato grandi rinforzi ,tra cui l'intero esercito che aveva accerchiato Przemysl, le truppe austriache poterono ritardare i progressi della potente offensiva nemica.

Dopo una lotta accanita durata due settimane, la linea di combattimento austro-ungarica si mantenne sempre in territorio galiziano sui pendii al di là della cresta principale, mentre i Russi, come è noto, in occasione della recente offensiva austriaca, si affrettarono a trasportare celermente la linea di resistenza dalla parte galiziana delle montagne dei Carpazi.

Ora soltanto, specie in seguito alla pressione che si faceva sentire dalla parte di Lupkow sul fianco sinistro, si è fatta nuovamente ripiegare questa parte del fronte austriaco in una buona posizione difensiva, ciò che facilita meglio la cooperazione col fronte dell'ala destra austriaca ed ha per conseguenza che l'eventualità che sia presa di fianco dal nemico sembra eliminata.

Particolari tedeschi sui combattimenti presso Tilsitt

BERLINO, 4.

I giornali ricevono dal Grande Quartiere Generale i seguenti particolari sulla invasione di Tilsitt progettata dai Russi e sui combattimenti svoltisi in quella regione fra il 18 ed il 29 marzo.

Allorchè i Russi dovettero rapidamente sgombrare alla metà di febbraio la Prussia Orientale e posero in salvo dopo la battaglia invernale i resti del decimo esercito, dietro il Niemen ed il Bobr, tanto il Governo di Pietroburgo quanto i suoi alleati, dovettero essere impressionati dolorosamente del fatto che l'esercito russo fosse dovunque cacciato dal territorio nemico.

Siccome il nuovo decimo esercito russo non riuscì a guadagnare terreno contro la Prussia orientale e tutti gli attacchi intrapresi contro la frontiera meridionale della Prussia orientale fallirono, venne concepito il piano di intraprendere l'occupazione della punta estrema della Prussia orientale, per rianimare così la pubblica opinione russa, che era molto abbattuta. A tale scopo, le forze di Riga e di Szawlen, sotto gli ordini del generale Aputchine, si misero in movimento alla metà di marzo verso Memel e Tilsitt.

Mentre i Russi devastavano Memel come Unni, le forze principali di Aputchine comparvero il 18 marzo davanti a Tauroggen, che era occupata soltanto da quattordici compagnie della *Landsturm* tedesca, le quali si trovarono in una difficile condizione contro otto battaglioni russi con circa venti cannoni. Siccome erano avviluppate sui due fianchi, dovettero aprirsi la strada indietro verso Laugszargen, per non essere tagliati fuori. La compagnia della *Landsturm* del conte Hagen, si trovò così sull'ala sinistra in una situazione disperata; sebbene circondata da tutti i lati dai Russi, ruppe il cerchio, facendo anche 50 prigionieri.

Il 28 marzo il nemico riuscì ad impadronirsi della località di Abienken. Era imminente il pericolo che l'ala destra tedesca fosse completamente sfondata, quando giunsero i primi rinforzi tedeschi, composti di un battaglione dell'Ersatz, proveniente da Stettino, il quale rigettò i Russi verso nord con un attacco notturno brillantemente eseguito.

La crisi per i Tedeschi fu così evitata.

Quando nei giorni seguenti giunsero altri rinforzi, il generale Von Papprits, che comandava le operazioni, potette passare all'offensiva. Il disgelo rendeva i movimenti estremamente più difficili sulle strade secondarie. La fanteria diguazzava ivi nell'acqua fino alla cintola.

Quando i Russi si accorsero del movimento di accerchiamento iniziato, si ritirarono verso Tauroggen. Le nostre truppe, piene di ira indescrivibile, a causa delle atrocità commesse dai Russi a Nemel, inseguirono il nemico che si era fortificato presso Tauroggen, e dirigeva il fuoco della sua artiglieria contro gli inseguitori tedeschi dall'alto della torre della chiesa di Tauroggen.

I Tedeschi dovettero dapprima costruire un passaggio capace di sostenere un peso al disopra della gola di Jaziorupec, per avanzare la propria artiglieria, ciò che costò molto tempo, utilizzato dal nemico per rinforzare gli ostacoli artificiali.

Il mattino del 29 marzo le truppe tedesche presero di assalto le trincee nemiche passando sul ghiaccio del fiume e occuparono Tauroggen. I Russi, attaccati da tre lati, abbandonarono la resistenza dopo le più gravi perdite e fuggirono lasciando oltre 500 morti e 500 prigionieri nei boschi, dopo aver lasciato in potere dei Tedeschi nei giorni precedenti, una cifra eguale di prigionieri.

Così l'invasione russa preparata contro Tilsitt, trovò una fine gloriosa per l'esercito tedesco: nessun russo rimane più su territorio tedesco.

Mentre si precisano i particolari degl'incidenti bulgaro-serbi

L'incidente del Vardar non produrrà complicazioni

SALONICCO, 4.

L'incidente del Vardar, oramai, è ridotto ad uno dei soliti e frequenti incidenti di frontiera, di questa tormentatissima Macedonia.

Notizie giunte questa notte assicurano che i serbi hanno completamente respinto gli attaccanti bulgari, li hanno sloggiati dalle alture della Strumitza, hanno ripresi i due cannoni perduti nella sorpresa ed hanno fatto molti prigionieri.

Ciò che è di importanza politicamente, in queste notizie è che, sembra, gli stessi serbi non vogliano insistere nel ritenere l'attacco bulgaro del Vardar come proveniente da forze regolari bulgare. E ciò per facilitare la soluzione amichevole dell'incidente stesso. Qui si rileva che in questi ultimi tempi la Serbia si era mostrata molto arrendevole ed accondiscendente verso la Bulgaria per una intesa amichevole con questo paese.

La linea di Salonicco riattivata

SALONICCO, 3.

I guasti alla linea ferroviaria a Ghevgheli sono stati riparati e le comunicazioni ferroviarie con la Serbia sono riattivate.

I circoli politici francesi e la situazione serbo-bulgara

PARIGI, 4.

In questi ambienti si è appreso con viva preoccupazione quanto sta accadendo intorno a Strumitza. Queste Legazioni di Bulgaria e di Serbia si sono affrettate, nelle interviste concesse ai giornali, a dichiarare che non è da attribuirsi agli incidenti stessi un'eccessiva importanza e da entrambe le fonti si è dichiarato che le relazioni fra i due Governi sono attualmente tali da potere « a priori » escludere che anche gravi incidenti possano concludere a conseguenze fatali.

E l'impressione generale della stampa parigina è che per quanto innegabilmente serii gli episodi dell'altro giorno, non siano di natura da pregiudicare insanabilmente i tentativi di riavvicinamento fra Nisch e Sofia iniziati sotto gli auspici della Triplice Intesa.

Stamane mi sono recato alle Legazioni serba e bulgara per avere nuovi particolari. In entrambe le Legazioni mi è stato dichiarato che si sono chiesti telegraficamente dei chiarimenti, ma che non ne sono ancora pervenuti.

Mi si è riaffermato alla Legazione di Bulgaria che senza dubbio il Governo di Sofia avrà modo di dimostrare che non ha nessuna partecipazione nell'accaduto e che forse anzi gli incidenti di Strumitza saranno ufficialmente deplorati. Mi si è fatto inoltre rilevare che nello stesso testo dei comunicati ufficiali serbi vi sono diverse varianti circa la composizione della colonna bulgara che ha attaccato i posti serbi: ciò che dimostrerebbe luminosamente come lo stesso Governo di Nisch non sia ancora in possesso dei dati di fatto necessari per stabilire con indiscutibile precisione una definitiva versione dell'accaduto.

I Comitagi erano capitanati da ufficiali tedeschi e austriaci?

Il « Temps » riceve da Nisch questi particolari: La banda bulgara che si componeva di due mila uomini è stata respinta dall'altro lato della frontiera dalle truppe di rinforzo serbe giunte subito sul luogo. I bulgari hanno potuto raccogliere i loro feriti, ma hanno lasciato sul campo circa 70 morti. Le perdite serbe ammonterebbero a circa 60 uomini. Le comunicazioni telegrafiche sono ristabilite.

In un telegramma di data anteriore giunto per la via di Malta erano questi particolari: Le bande irregolari bulgare hanno attaccato di sorpresa i posti serbi. Queste hanno dovuto abbandonare le posizioni che occupavano e due cannoni. Le bande dei «comitagi» erano organizzate militarmente sotto il comando di ufficiali regolari dell'esercito bulgaro travestiti da « Comitagi ». Questa improvvisa irruzione era diretta evidentemente contro la linea ferroviaria più vicina allo scopo di distruggerla ed ha dato luogo ad una vera battaglia. Cinque stazioni ferroviarie sarebbero state incendiate. Quattro giorni prima di questo colpo di mano il giornale ufficiale bulgaro « Narodni Prava » smentiva la notizia diramata da un'agenzia di Pietrogrado che nei dintorni di Strumitza fossero raccolti circa 20 mila irregolari bulgari.

Esaminando i tre primi telegrammi che hanno diffusa la notizia, si osserva che il primo parla di ufficiali bulgari travestiti da « comitagi », il secondo di « comitagi » in divisa militare ed il terzo infine di « comitagi » sostenuti da truppe regolari. Come si vede tre telegrammi e tre diverse versioni sulla composizione della colonna che ha violato la frontiera serba. E' necessario quindi attendere notizie più precise prima di emettere un giudizio sull'avvenire.

Il « Matin » nel numero di stamane così commenta: Se vogliamo applicare allo studio di questo problema il vecchio adagio latino caro ai giudici istruttori, « cui prodest »; se ci chiediamo a chi avrebbe recato vantaggio la riaccensione di una guerra fra i due Stati confinanti, due nomi ci si avvicinano subito alla mente, i nomi cioè dei due complici che non hanno esitato a gettare in guerra tutta l'Europa per la speranza di saccheggiare qualche provincia, cioè qualche Stato; i nomi cioè di questi due imperi di rapina e di sangue, quello dell'Austria e della Germania, associati fino all'ultimo nel comune delitto. Corre infatti voce nei circoli in grado di essere bene informati che questi famosi ufficiali in uniforme indeterminata non siano altro che ufficiali austriaci o tedeschi.

La protesta della Serbia

PARIGI, 4.

Il Petit Parisien *dice che la Serbia, appena appreso l'incidente serbo-bulgaro, ha diretto una protesta in termini moderati al Presidente del Consiglio bulgaro, chiedendo la punizione dei responsabili.*

Anche "comitagi„ turchi contro la Serbia

PARIGI, 4.

I giornali hanno da Salonicco:

Duemila regolari turchi avrebbero intenzione di fare una incursione in territorio serbo ,allo scopo di raggiungere Valandovo o Oudave e di far saltare il grande ponte ferroviario di Sturmitza. Banditi hanno incendiato la stazione di Hilofiche e di Oudavo.

Durante il combattimento di ieri, i Serbi hanno avuto un colonnello, sei sottufficiali e 25 soldati morti e settanta feriti.

Il combattimento, interrotto nella serata, è stato ripreso all'indomani mattina. I Bulgari hanno contrattaccato i posti di Tsepoli e Lipovik, ma sono stati respinti.

Tribù albanese invade il territorio montenegrino

BRINDISI, 3, sera.

Mandano da Podgoritza che ieri una forte colonna albanese delle tribù degli Hoti, e dei Gruda, molto bene armata, ha invaso nuovamente il territorio montenegrino, affrontata da un battaglione di confine. Dopo un sanguinoso combattimento, gli Albanesi furono respinti e ricacciati nei loro confini.

Si suppone che gli Albanesi sono spinti da agenti stranieri.

Il memoriale di Venizelos

ATENE, 4.

Secondo nuove dichiarazioni fatte ai suoi amici politici e che sono riprodotte dai giornali del suo partito, Venizelos dice che fu l'11 gennaio che il Ministro d'Inghilterra gli fece sapere a nome di Sir E. Grey che, se la Grecia avesse portato soccorso alla Serbia, le Potenze della Intesa avrebbero volentieri consentito importanti cessioni territoriali alla Grecia in Asia Minore e, che se voleva un accordo su questa base, Grey avrebbe diretto senza ritardo ai Governi alleati le sue proposte, le quali sarebbero state certamente accolte con favore.

« Il rappresentante dell'Inghilterra mi domandò anche, aggiunge Venizelos, di ritirare le obbiezioni che gli facevo a concessioni territoriali che la Serbia avrebbe consentito alla Bulgaria, poichè, in seguito alla estensione territoriale della Grecia in Asia Minore, l'equilibrio balcanico non si sarebbe rotto a pregiudizio della Grecia ».

Venizelos indirizzò allora al Re un memoriale di cui ecco il riassunto:

« Fino ad oggi la nostra politica ha consistito nel conservare la neutralità, fino a che la Serbia non esiga che noi manteniamo gli impegni presi verso di essa. Oggi siamo invitati a prendere parte alla guerra, in cambio di compensi che faranno la Grecia grande ed importante. Per ottenere questi compensi noi dobbiamo affrontare pericoli che del resto sussisterebbero anche se non facessimo la guerra. Se permettiamo che la Serbia sia schiacciata dagli austro-tedeschi, noi non abbiamo la certezza che questi non discenderanno a Salonicco. Se l'Austria si accontenta di occupare la Serbia, niente prova che non inviterà la Bulgaria ad occupare la Macedonia. E quale sarebbe allora la nostra situazione? Ci occorrerebbe di andare in soccorso della Serbia in condizioni più sfavorevoli delle condizioni attuali. Noi dobbiamo cercare la cooperazione della Romenia e anche quella della Bulgaria. Questa assicurerebbe la vittoria degli alleati. Per la riuscita di questo progetto io credo che importanti concessioni debbono esser fatte alla Bulgaria.

« Dobbiamo anzitutto ritirare le nostre obiezioni a concessioni territoriali dei Serbi alla Bulgaria anche se tali concessioni si estendono alla riva destra del Vardar. Se ciò non fosse sufficiente, consiglierei, per quanto sia doloroso, di sacrificare Cavalla per salvare l'Ellenismo in Turchia e assicurare la creazione di una Grecia veramente grande comprendente tutti i paesi dove l'Ellenismo ha esercitato la sua azione durante i lunghi secoli della sua storia. Tuttavia i sacrifici non sarebbero fatti come prezzo della neutralità della Bulgaria, ma come compenso per la partecipazione attiva della Bulgaria alla guerra a fianco degli Alleati ».

Qui il memoriale parla delle disposizioni da prendere per lo scambio delle due popolazioni e dei loro beni ecc., e continua così:

« Come compensi parziali per le nostre concessioni, se la Bulgaria si estende al di là del Vardar, noi domanderemo la concessione del settore Doiran-Ghevgheli affinchè acquistiamo nel nord una frontiera importante in compenso della perdita considerevole che subiremo all'est ».

Venizelos, poi accenna al caso in cui la Bulgaria non volesse accordare la sua cooperazione. In questo caso, egli dice, converrebbe rivolgersi alla Romania.

L'ex-Presidente del Consiglio mostra i pericoli nei quali incorrerebbe l'Ellenismo in Turchia in seguito alla vittoria dei turco-tedeschi e conclude rilevando la necessità per la Grecia di intervenire onde liberare gli Elleni ancora asserviti, giovare all'umanità e conservare la stima delle Potenze, che l'aiutarono alla costituzione del Regno e le diedero sempre la loro protezione.

Dalle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio Gounaris risulta per contro che, se la politica di Venizelos ammetteva concessioni, la politica del Gabinetto attuale respinge invece ogni idea di concessioni.

Un battello austriaco di munizioni affondato dai Serbi nel Danubio

NISCH, 3. (Ufficiale).

Nella notte del 30 marzo un battello austriaco partito da Semlino discendeva il Danubio, allorchè improvvisamente avvenne una esplosione, o perchè esso urtò contro una mina o per un'altra ragione. La poppa ed il timone rimasero danneggiati; la corrente trascinò allora il battello in direzione di Rytopek e durante questo tempo esso fu fatto segno al tiro della nostra artiglieria.

Alle 2,30, di fronte a Rytopek il battello fu colpito dalle nostre granate. Si sentì una terribile esplosione: una parte del battello saltò in aria e l'altra parte affondò.

E' stata trovata, sulla nostra riva, un grande quantità di rottami.

Soltanto due uomini dell'equipaggio si sono salvati; essi sono riusciti a raggiungere la nostra riva a nuoto.

Secondo quel che dicono questi marinai a bordo del battello si trovavano oltre il capitano del battello 2 piloti speciali per il passaggio delle porte di ferro, un ufficiale di marina, 25 marinai e 7 o 8 macchinisti. Il battello era un rimorchiatore: si chiamava Belgrado ed apparteneva ad una compagnia di navigazione ungherese. Esso aveva l'apparenza di una cutalta e sembrava potesse portare il carico di 65 vagoni di merci. Esso aveva a bordo una grande quantità di munizioni e altro materiale di artiglieria.

Dalle dichiarazioni dei marinai salvati e in base all'esame dei rottami trovati sulla riva risulta che il battello era stato specialmente blindato per questa spedizione.

A Semlino, prima di partire, l'ufficiale di marina arringò i suoi uomini e disse loro che dovevano effettuare un importantissimo viaggio. Ognuno dei marinai ricevette in una scatola una speciale gratificazione di cento franchi in oro. Sembra che il carico del battello fosse destinato all'esercito turco.

La guerra franco-tedesca

Il comunicato francese

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: A Dompierre (sud-ovest di Peronne) i nostri lavori di mina hanno continuato a progredire. Presso Lassigny un attacco tedesco ha tentato di sbucare ma è stato fermato nettamente dal nostro fuoco all'uscita delle sue trincee.

Nell'Alta Alsazia nella regione di Burnhaut le Haut abbiamo respinto due attacchi tedeschi.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 3.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale, in data di oggi:

Il tentativo dei Belgi di riprendere la fattoria di Kiosterhoek, strappata loro il 31 marzo, è fallito.

Nel Bois le Prêtre un attacco francese è fallito.

Un attacco francese contro le alture presso ed a sud di Nieder Aspach, ad ovest di Mulhouse, è stato respinto.

Pasqua di calma

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « Niente da segnalare ».

Le dichiarazioni di Lord Haldane e la stampa tedesca

BERLINO, 4.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

Secondo notizie giunte telegraficamente, Lord Haldane ha fatto al rappresentante di un giornale americano dichiarazioni sul contenuto delle trattative condotte nell'inverno del 1912 a Berlino. Tali dichiarazioni non possono rimanere senza obiezioni.

Lord Haldane dice di aver fatto allora comprendere al Cancelliere dell'Impero tedesco von Bethmann Hollweg, in modo non equivoco, che l'Inghilterra non rimarrebbe neutrale, se la Germania violasse la neutralità belga.

Abbiamo accertato — dice la *Norddeutsche* — che la violazione della neutralità belga da parte della Germania non fu assolutamente oggetto delle trattative.

Lord Haldane era venuto a Berlino per discutere le basi di un riavvicinamento fra la Germania e l'Inghilterra. Lo scopo delle trattative fatte durante il suo soggiorno a Berlino era di eliminare lo stato di tensione fra questi due paesi, tensione che aveva preso specialmente durante la crisi marocchina del 1911 in certi momenti una forma minacciosa.

Durante la discussione il Ministro inglese espresse in modo del tutto generico il timore che nel caso di un accordo completo anglo-tedesco questa garanzia data dall'Inghilterra alla Germania avrebbe potuto incoraggiare la Germania ad attaccare la Francia, ma che l'Inghilterra non avrebbe potuto assistere tranquillamente ad un simile attacco. Del Belgio non fu mai parlato. Il Cancelliere dichiarò allora a Lord Haldane sotto la forma del più esplicito impegno che la Germania non avrebbe mai aggredito la Francia, ma che avrebbe sguainato la spada soltanto se fosse stata provocata. Se fosse stato realizzato un accordo stabile e leale fra la Germania e l'Inghilterra, il pericolo di una guerra europea sarebbe stato allora completamente eliminato, secondo le previsioni umane, perchè allora la Francia, da parte sua, non avrebbe rischiato di provocare la Germania ad una guerra e gli altri eventuali pericoli di guerra in Europa sarebbero stati ridotti al nulla, in seguito alla unione anglo-tedesca. Come è noto l'Inghilterra non fu d'accordo.

Lord Haldane ha inoltre dichiarato, prosegue la *Norddeutsche*, rispondendo ad una domanda precisa del giornalista americano, che non è assolutamente sicuro che l'Inghilterra avrebbe potuto restar neutrale se la Germania avesse rispettato la neutralità del Belgio, perchè sarebbe stata una follia da parte dell'Inghilterra rimanere tranquillamente assisa con le braccia incrociate, senza fare uno sforzo disperato per impedire che la Germania assorbisse gli Stati che sono più vicini all'Inghilterra.

Contrariamente a queste dichiarazioni — conclude il giornale — vogliamo ricordare a Lord Haldane che il Governo tedesco aveva fatto al Governo inglese, prima dell'inizio della guerra, una dichiarazione formale di non voler toccare l'integrità territoriale della Francia, nè quella del Belgio, se l'Inghilterra fosse rimasta neutrale. Quindi il preteso pericolo dell'assorbimento da parte della Germania dei paesi più vicini all'Inghilterra non esisteva, e non fu la vera causa per la quale l'Inghilterra dichiarò la guerra alla Germania, più di quanto non lo sia stato l'entrata dei Tedeschi nel Belgio.

Le autonomie municipali alla Polonia russa

PIETROGRADO, 4.

Il « Giornale Ufficiale » pubblica una decisione del Consiglio dei Ministri, approvata dallo Czar, riguardo all'estensione alle città della Polonia russa delle disposizioni relative all'autonomia delle amministrazioni municipali.

Il giorno 3 Aprile, alle ore 10 di sera, circondata dall'adorazione dei suoi cari, munita di tutti i conforti religiosi e di speciale Benedizione di Sua Santità, moriva angelicamente

LEONARDINA IACOBUCCI

nata DI RIENZO

Il marito MARIANO IACOBUCCI, il figlio MICHELE, i fratelli FRANCESCO e PIETRO di RIENZO, i cognati GIOVANNI IACOBUCCI, PIETRO SIPARI, FRANCESCO SIGNORINI-CORSI, le cognate BERENICE SIGNORINI-CORSI nata IACOBUCCI ed ANTONIETTA di RIENZO nata Baronessa COLETTI, e i nipoti OBLETTER ne danno il doloroso annunzio.

La salma sarà trasportata in Aquila nella tomba di famiglia. Per espresso desiderio dell'estinta si prega di non mandar fiori. Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Roma, 3 Aprile 1915.

DUE GRANDI SPETTACOLI MUSICALI A ROMA

Le opere premiate dal Comune di Roma

al teatro Costanzi

Vi sono molte persone che, non certo per interesse ma piuttosto per una naturale acrimonia verso i giovani ignoti musicisti, fanno aperta professione di fede contro l'istituzione del concorso lirico annuale per l'opera da rappresentarsi al *Costanzi*. Questi oppositori sostengono che negli anni precedenti il detto concorso non ha posto in luce alcuna *Cavalleria Rusticana* e che *quindi*, ha demeritato della fiducia degli uomini.

Ora, a parte la pregiudiziale che le opere come la *Cavalleria* non spuntano a scadenza fissa nell'orizzonte dell'arte musicale, resta da chiarire un equivoco nel quale quegli eccellenti signori si dibattono: essi credono cioè che il concorso del Comune di Roma abbia per fine la scoperta di un capolavoro o almeno di un'opera vitale, mentre il suo solo ufficio è di additare al pubblico i compositori che dànno prova di possedere un talento teatrale specifico.

Ora, messa nei giusti termini la questione, non si può negare, specialmente dopo la rappresentazione di iersera, che il concorso in parola debba essere considerato una istituzione cittadina preziosissima, verso la quale tutti gli amatori e cultori di musica hanno il dovere di mostrare simpatia cordiale. Del resto, al battesimo di *Una Tragedia fiorentina* e di *Fedra* è accorso in folla un pubblico elegantissimo e intelligente, segno che l'avvenimento artistico era atteso con reale interesse. Quanto all'esito del duplice esperimento, possiamo affermare ch'esso sia stato molto lieto. Di fatti, se l'opera del maestro Mariotti ha avuto, insieme con gli applausi, qualche lieve contrasto, quella del maestro Romani è giunta lietamente in porto; salutata con giubilanti acclamazioni.

Ed ora, dopo la lieta cronaca iniziale, parliamo singolarmente delle due opere, esprimendo uno schietto e sereno giudizio sui pregi e sui difetti che sono in ognuna di esse. Siamo certi che i valorosi autori ci saranno più grati di un cenno critico imparziale che di una sciocca e ipocrita apologia dei loro lavori.

"Una tragedia fiorentina„

Prima di tutto conviene domandarsi: era musicabile il libretto fornito al Mariotti da Guido Zuffelato? Si tratta, è vero, del rifacimento di un dramma di Oscar Wilde — poeta insigne e autore teatrale ingegnosissimo — ma, comunque, non è detto che ogni dramma wildiano sia adatto a formare la trama di un'opera lirica. In verità, nella *Tragedia fiorentina* v'ha poco, troppo poco. L'azione languisce a dismisura. La verbosità di Bianca e di Guido assume pro-

IL MAESTRO MARIOTTI

porzioni allarmanti ed anche il buon mercatante Simone non sa esprimere le proprie idee in una forma sintetica. Peggio poi, questo lavoro non ha neppure il vantaggio di presentarsi come un'*opera di eccezione*. L'avventura amorosa ivi descritta è quanto mai borghese e plateale. Di nuovo (o, per meglio dire, di bizzarro) non v'ha che quel tale bacio frenetico fra Bianca e il suo consorte, dopo l'uccisione del troppo audace Guido. E, diciamolo pure, questa conclusione paradossale non risulta, agli effetti del teatro, impressionante e convincente. Per quanto abbia potuto trasfigurarsi l'anima della romantica sposa nel vedere il marito assumere una attitudine eroica e per quanto Simone, vedendo la propria moglie insidiata da un Don Giovanni pericoloso, si sia reso conto (finalmente) dei pregi di vibrante femminilità che sono in lei, resta pur sempre ripugnante quell'amplesso erotico, *presente cadavere* e, più che ripugnante, inverosimile.

Soltanto una musica genialissima avrebbe potuto far tollerare la illogicità di una simile situazione drammatica (*tollerare*, diciamo, e non certo *approvare*), ma purtroppo la musica del Mariotti non si eleva a temerarie altezze ed apparisce chiara, onesta, corretta, di buon gusto, tutto insomma fuorchè strapotente di emozione e di originalità. Essa non ci avvince così strettamente da impedirci di ragionare su quel che i protagonisti del dramma vanno compiendo, in dispregio della morale e del buon senso.

Ciò non toglie che la partitura del Mariotti si presenti simpaticamente agli occhi del critico. In mancanza di un flusso gagliardo di idee, vi si nota una semplicità elegante del discorso musicale, una certa bravura nello svolgere i temi, una cura meticolosa nel seguire passo passo il testo della tragedia e un lodevolissimo abbandono di quelle ampollose volate retoriche che hanno discreditato l'opera italiana presso i critici più dotti.

Disgraziatamente, la probità e la distinzione non bastano per dare vitalità ad un'opera di teatro. Occorre l'impeto drammatico, occorre un sentimento lirico che si espanda in lunghe melodie vocali o che, almeno, si riveli in particolari nuovissimi aggruppamenti armonici e strumentali. La *Tragedia fiorentina* scorre invece senza cupi riflessi, senza vivi bagliori, e i pochi motivi aggraziati che sono in essa, restano come sommersi dalla infida monotona onda orchestrale. La prolissità del libretto produce i suoi naturali effetti sulla musica. I momenti buoni passano quasi inosservati nelle scene interminabili e fastidiose. Se però il Mariotti si fosse deciso per tempo ad operare alcuni ampi tagli nel suo lavoro — così come tutti i suoi amici gli consigliavano — le pagine pregevoli che qua e là sono nella *Tragedia Fiorentina*, avrebbero acquistato subitamente una virtù d'emozione singolare. Del resto, il maestro è sempre in tempo per correggere il difetto vero e fondamentale dell'opera: però, creda a noi, provveda subito ad amputare dal valido arbusto i rami precocemente intristiti, chè un ulteriore indugio potrebbe essere fatale...

Dando una scorsa rapidissima alla musica, additiamo alla considerazione di coloro che vorranno assistere alle repliche di questa *Tragedia Fiorentina* il leggiadro conto interno di Guido sostenuto dall'arpa, l'altro, dello stesso Guido, durante il duetto d'amore *Io resto qui dov'è la luna* e la successiva invocazione *Bianca, dimmi che m'ami...* L'a *due*, del quale il duetto si corona è caloroso a giusto segno: qui il maestro si è finalmente abbandonato senza ritegno al proprio estro e la musica ha assunto la desiderata forza espressiva.

Il carattere di Simone è tradotto musicalmente con sicurezza, e la declamazione, alle fosche parole:

Quando nascemmo piansero le nostre madri; morendo
chi piangerà per noi?

diventa così fiera, così scultorea, da meritare un esplicito giudizio ammirativo. La scena del duello, condotta con una ragguardevole vivacità, viene in buon punto a riscuotere l'ascoltatore annoiato dalle lunghe tirate del filosofeggiante Simone. E se la musica che ha l'ufficio di commentare quel tale episodio del « bacio frenetico » non si aderge ai vertici della espressività, apparisce comunque, abbastanza drammatica per concederci di formulare i migliori augurii per l'avvenire dell'esordiente operista.

Il pubblico, iersera, pur notando le lacune della tragedia lirica, volle incoraggiare il Mariotti, che, dando prova di una straordinaria fermezza d'animo, aveva diretto personalmente l'orchestra e lo richiamò quattro volte al proscenio, insieme con gli artisti e poi da solo. Vi fu qualche contrasto, ma i plaudenti prevalsero.

L'interpretazione di *Una Tragedia fiorentina* risultò buona, se non smagliante. La Wroblenska sembrò affaticata dalla sua parte, acuta ad oltranza, ma il tenore Pertile, con la sua voce squillante ebbe facile vittoria e il baritono Danise seppe dare un raro rilievo alla figura del torvo e ossequioso mercante. Ottima anche ed apprezzatissima la Galeffi nella parte di fantesca. Allestimento scenico decoroso, per quanto di poco effetto. Ma, a quel che si dice, l'impresa del teatro ha seguito puntualmente le indicazioni fornite dal maestro. Or dunque, non conviene a noi di essere più realisti del re...

"Fedra„

La tragedia che il maestro Romano Romani ha musicato in uno slancio di giovanile entusiasmo, reca la firma di Alfredo Lenzoni. Essa è stata stampata in una veste tipografica molto speciosa, con fregi a colori e vignette illustrative: segno che il poeta ha voluto dare a questa novella « Fedra » una importanza letteraria trascendente le semplici finalità dei comuni libretti d'opera. Ma, francamente, noi non troviamo nel poema drammatico del Lenzoni elementi peregrini di bellezza: il mito di Fedra e di Ippolito risulta penosamente rimpicciolito e tutto appare subordinato all'effetto teatrale immediato. Fedra che, secondo le parole del Lenzoni, è « ardente come crètica polledra », ci sembra una volgare ninfomane che si vuol regalare la primizia della virilità del vergine Ippolito. Dove è il segno della fatale eredità di Pasifae? Dove la terribile angoscia dell'eroina che sente l'orrore della sua passione e di questo orrore si pasce beatamente, perchè il suo sangue è impuro, perchè il destino vuole ch'ella sia una tragica amatrice? Dove? Il libretto del quale parliamo fluisce rapido — ed in questo è il suo massimo pregio — ma nella sua corsa affannata non tiene conto di troppe cose e sopra tutto di quel profumo di dolorosa poesia che avvolge il leggendario amore di Fedra e lo rende ancora vivo ai nostri cuori.

Però — ci è grato di riconoscerlo — se il libretto del Lenzoni non può dirsi opera d'arte pensosa e raffinata, ha tuttavia il merito di offrire al musicista qualche buona situazione. E, aggiungiamo subito, il Romani ha saputo trarre un buon partito dalle scene più significative del poema drammatico, rivestendole di una musica assai colorita, varia d'accenti e, talora trascinante per la sincerità dell'effusione lirica.

I difetti della partitura non sono pochi e si possono riassumere agevolmente: mancanza di equilibrio, asprezza di alcuni passi improntati a una drammaticità retorica oltrespinta, scarso numero di temi veramente plastici e incertezza di stile. Però la materia prima, se pure non aurea, è trattata con mano esperta: la strumentazione, per quanto non di rado chiassosa, è accurata e piacente, la melodia — infine — si ravviva di un caldo sentimento e assume, in più d'un luogo, atteggiamenti elegantissimi. Così, per esempio, il brano nel quale la Nutrice conforta Fedra, apparisce delicato e commosso. Il motivo che si disegna alle parole « Reca odori il vento di leandro e di rosa », ha una linea squisita e gli strumenti dell'orchestra lo sottolineano maliosamente. Questo breve episodio ci basta per giudicare il Romani un maestro capace di dare all'arte opere non soltanto di effetto, ma di aristocratica finezza.

Però, bisogna che il compositore si purifichi. Egli deve scegliere una via tra il vecchio e il nuovo e non più oscillare, come in questa « Fedra », fra lo stile di Mascagni e quello degli ultimi compositori stranieri (Strauss e compagnia bella). L'unità stilistica, dà al dramma musicale un prezzo incalcolabile. Di più, oc-

IL MAESTRO ROMANI

corre che egli si irrobustisca dal lato sinfonico. L'« Intermezzo » di « Fedra », infatti, non è ben riuscito perchè manca precisamente di una linea ferma e della necessaria complessità sinfonica. La prima parte — la migliore, senza dubbio — ha un carattere decisamente passionale, e si riferisce al tormento amoroso di Fedra; però, ad un tratto, il maestro abbandona la donna ai suoi sogni perversi e imprende a descrivere l'alba con relativi squilli di tromba dalle torri lontane: poi, torna a cantare l'affanno dell'Eroina. Così il pezzo risulta stranamente inorganico dal lato musicale: sembra che esso proceda a tentoni. Si salva tuttavia ed anzi (come si è visto, iersera) giunge a conquistare l'applauso del pubblico per lo schietto lirismo della perorazione finale, condotta tra un crescendo di clamorose sonorità su di un vibrante motivo destinato a ritornare molte volte nel corso delle ultime scene.

Non crediamo opportuno di illustrare dettagliatamente la brillante partitura del maestro Romani, perchè l'impresa sarebbe tutt'altro che breve. La *Fedra*, infatti, consta di un gran numero di brevi scene, e gli episodi coloristici o passionali si avvicendano in essa quasi vertiginosamente. Tale rapidità cinematografica, se impedisce allo spettatore di rendersi conto della particolare psicologia dell'uno o dell'altro protagonista della tragedia, vale tuttavia a tener sempre desta la sua attenzione e a sollecitare la sua curiosità. Così, dal lato della teatralità *esteriore*, l'opera del poeta Lenzoni e del musicista Romani può dirsi ottimamente costruita.

Il pubblico del *Costanzi* seguì con evidente piacere la tragedia incalzante e gustò assai la musica, così spontanea e multicolore, della quale il giovane maestro l'ha ammentata. Fra i varii pezzi, approvò con il massimo convincimento il duettino fra Càrila e Ippolito, il coro susurrante delle ancelle e la chiusa dell'*Intermezzo*. L'ultima terribile scena, poi, lo avvinse compiutamente e così, al calar della tela, s'alzò per la sala un lieto clamore di applausi. L'uditorio splendido riconobbe nel Romani un valido campione dell'arte drammatico-musicale e gli significò con grande fervore la propria stima.

Alla vittoria, oltremodo lusinghiera di *Fedra* contribuirono tutti gli interpreti. La signorina Rosa Raisa, l'artista eletta che già nella *Francesca da Rimini* e nell'*Aida* aveva meritato il massimo encomio della critica romana, cantò e recitò stupendamente, componendo ai nostri occhi una Fedra pervasa di triste passione e pur sempre regale nel gesto e nel portamento. Il Romani deve avere infinita gratitudine per questa nobile e balda cantatrice, che ha fatto della sua parte (così sostanzialmente antipatica e volgare) una creazione indimenticabile.

Accanto alla Raisa, ammirata entusiasticamente, è dover nostro elogiare il Lazzaro, che ha fatto il possibile per dare un senso di umanità alla figura ingrata di Ippolito, la Gargiulo — soavissima nelle vesti di Càrila — la Galeffi, una « Nutrice » perfetta e specialmente il baritono Formichi, che col prestigio della sua atletica corporatura e della sua voce ampia, maschia, ben timbrata, potè essere un Tèseo di stile perfetto.

Edoardo Vitale diresse la *Fedra* magistralmente e mostrò di averla concertata con un impegno che onora la sua coscienza di artista. Allo spettacolo egregio servì di bella cornice lo scenario ideato dai professori Ferri e Polidori. E gli effetti di luce, furono così ingegnosamente disposti nella scena dell'alba, che per poco il pubblico non fu distratto dall'ascoltare la musica del bravo maestro Romani...

ALBERTO GASCO.

Il trionfale successo di "Mosè„

al teatro Quirino

Tutti i biografi di Rossini, — e sono moltissimi — dopo l'esaltazione del grande, si sono lasciati sfuggire, piagnucolando, un gesto di dispetto: « Peccato! Chiudere deliberatamente la sua carriera a soli trentasette anni! ».

Io sento di amare ancora più Gioacchino Rossini appunto perchè egli volle « chiudere deliberatamente la sua carriera a soli trentasette anni ».

C'è in arte una tendenza dannosa e seducente che consiste nel rifare ciò che riesce. Il successo è una trappola pericolosissima. L'autore, incoraggiato dal pubblico il quale ama classificare, catalogare, chiudere l'attività di ognuno nel cerchio della specialità costringendola ad esercitarsi in un'arena limitata, cessa di lavorare per produrre; l'arte diventa *mestiere*; e, badate, rifare significa, il più delle volte, peggiorare. E' esperienza di tutte le epoche.

Pensate a Piccinni — *leader* della maggioranza — che partiva in guerra contro Gluck, il quale voleva rinunciare alla maniera trasmessa dagli avi, distruggere per ricostruire su nuove basi; pensate alla coorte dei prerossiniani il cui unico obiettivo era quello di produrre molto: Fioravanti, Righini, Basily, Tritto (50 opere!), Federici, Masserano, Asioli, Manfroce. Chi li ricorda più? E lo stesso Zingarelli che al *Valle* tenne il cartello per cinque anni consecutivi con la sola *Distruzione di Gerusalemme?* e Mayr, che Rossini stesso ammirava? e Farinelli? e Paër? Tutti artisti che avevano indubbiamente belle qualità, ma che nel successo trovarono la loro tomba, sia pure ornata di lauri, perchè essi non seppero parlar diverso; ridissero quello che essi stessi, e più altri, avevano detto; ricucinarono per il pubblico ghiotto la medesima pietanza. Gioacchino Rossini, il giorno in cui ebbe coscienza di aver detto una parola diversa, si fermò, e volle scrivere con la sua stessa mano il suo gran nome sul libro della immortalità. Gesto magnifico che solo i geni possono fare perchè essi soli posseggono quella sottile intuizione che li fa certi di se e delle loro opere. A che pro rifare un *Barbiere di Siviglia*, se esso rimane il capolavoro dell'opera comica? A che pro rifare un *Guglielmo Tell* se esso sorge ancora gigantesco e magnifico ad affermare, contro l'opera antica, il melodramma moderno?

Non era il caso di indispettirsi e di lacrimare; ammiriamo invece questo grande di nostra gente che seppe resistere dignitosamente, superbamente, alle lusinghe della folla la quale, per il suo gusto, lo voleva mestierante, e ammiriamolo sopratutto noi che imponiamo agli artisti una disciplina, la disciplina dello sforzo, e con l'arma sottile della critica li costringiamo a una lotta senza quartiere contro l'idea che si dibatte e l'espressione che si rifiuta; ammiriamolo sopratutto noi perchè nella sua anima la facoltà di critica si alternava in giuoco vivace con la facoltà di creazione — le due qualità che sono l'essenza stessa del genio — e il giuoco era così dolce e lieto che la bellezza stessa sorrideva soavemente per la gioia del mondo. E sorride ancora per tutti coloro i quali nella macerazione quotidiana della dottrina non hanno smarrito il senso dell'estasi; e sanno spalancare la gran porta del cuore per una folata di sospiri, e sognare... chè il mondo è ricostruito dall'arte per il sogno.

Se Gioacchino Rossini si fosse fermato al *Mosè* noi forse avremmo avuto ragione di indispettirci, perchè in quest'opera balenano tutte le speranze, che qua e là si conchiudono in bella espressione e parlano parole di vita; ma in essa sono inoltre molte parole vane.

Non analizziamo; affermiamo invece che ieri sera Pietro Mascagni ha schiuso la

tomba ove dormiva il vecchio patriarca e al culto di lui ha trascinato tutti, fedeli ed infedeli, con l'incessante stimolo di sensazioni varie e deliziose che, se dormono nella musica di papà Rossini, solo un artista come Mascagni poteva svegliare, scuotendo con ferrea volontà le linee pesanti che le tenevano avvinte nel mondo di là.

Al trionfo di Rossini non possiamo disgiungere il trionfo di Mascagni, il quale sentiva di poter dar vita a questo *Mosè*, e all'opera si accinse con quell'entusiasmo giovanile che è febbre della sua carne e alimento del suo spirito.

E l'applauso del pubblico ha detto fragorosamente al maestro insigne tutta la riconoscenza per il godimento inaspettato che egli sapeva diffondere con signorile munificenza. Vibra nella musica del *Mosè* una vita tutta interiore: le risorse dello stile non sono semplici espedienti ma effetti eleganti ed equilibrati; la trovata rampolla quando meno si aspetta con tocchi rapidi e precisi; il giusto mezzo e la giusta espressione sono resi con rara efficacia; gli impasti delle voci scoperte, le audacie strumentali, che a molti critici dell'epoca parvero eresie, sono veri miracoli di significazione chiara e luminosa.

Tutto ciò Pietro Mascagni ha saputo rendere con efficacia assoluta forzando la stessa inerzia scialba o monotona di qualche brano, e gli ottoni erano spesso la sua risorsa, quegli ottoni tanto sapientemente usati.

Non per nulla Gioacchino Rossini era soprannominato, per beffa, il tedeschino. Amava egli le donne e le orgie, ma amava le partiture dei classici, le studiava, le criticava, sceglieva, e solo così, mentre Weber iniziava la scuola romantica tedesca e Beethoven meravigliava con le sue sinfonie, il grande pesarese potè affermare il melodramma italiano ed imporlo. Certo raramente ci è dato di assistere ad uno spettacolo come quello di ieri sera. Chi era in teatro sa che io non esagero affermando che Nazzareno De Angelis, il basso dalla voce superba, è stato un *Mosè* insuperabile, grande, unico. Questo genialissimo artista ha composta la figura del personaggio biblico con una compostezza veramente solenne ed ha cantato come meglio non si poteva, trillando come un usignolo in quella deliziosa frase del quintetto che egli sospira con magistrale finezza. Il pubblico, che lo aveva più volte applaudito, specialmente dopo l'invocazione, non ha saputo trattenere il suo entusiasmo, e ha interrotto il brano così pieno di fascino con ovazioni calorose. Attorno a lui, dominatore magnifico, Giovannina Russ ha profuso i tesori della sua voce morbida e suadente, riaffermandosi artista di non comune valore; Luigia Pieroni, che ascende con passo sicuro, ha rivelato le fresche qualità del suo canto e della sua intelligenza; il Bettazzoni si è fatto molto apprezzare per la sicurezza dei suoi mezzi; la Ponzano ha dato calore di vita a tutta la sua parte.

Dei due tenori il Dolci ha impressionato per la potenza della sua voce timbrata, e il pubblico lo ha spesso festeggiato a scena aperta, e il Facchini è riuscito molto simpatico per il sottile fraseggio.

Bene gli altri nelle loro brevi parti: l'Aredondo e il Rossi.

Un vero mago del genere, Aristide Venturi, aveva istruito il coro, il quale è stato perfetto, specialmente nei fortissimo, attaccati con sicurezza d'intonazione e sostenuti con una vibrante intensità. Ottimo il corpo di ballo. Una messa in scena sfarzosa e i costumi ricchi e di ottimo gusto chiudono in un decoro signorile l'azione.

Il pubblico ha richiesto più volte la replica di alcuni pezzi, della scena delle tenebre, ad esempio, e della famosa preghiera, ma Pietro Mascagni non ha voluto cederà e ha fatto bene. Egli è stato chiamato al proscenio numerosissime volte con gli artisti e col maestro Venturi; ma il pubblico lo ha voluto solo, alla fine del secondo atto, e gli ha fatto una di quelle dimostrazioni di stima e di affetto — alla quale si sono associati gli artisti e l'orchestra — che restano nel cuore di ognuno.

Il *Mosè* avrà indubbiamente moltissime repliche, alle quali il pubblico farà gli onori più lieti, quali del resto meritano Gioacchino Rossini e Pietro Mascagni, i due trionfatori di ieri.

SANTI SAVARINO.

"Il diamante del Gran Turco„

di V. Tocci

al Teatro Argentina

L'importanza eccezionale degli spettacoli lirici svoltisi iersera al *Costanzi* ed al *Quirino* ed il ritorno alle scene romane — dopo parecchi anni di assenza — di Giuseppe Sichel hanno impedito che il nostro teatro Comunale fosse soverchiamente affollato al debutto della nuova Compagnia diretta da Giovacchino Grassi.

L'uditorio era tuttavia abbastanza numeroso e, più che tutto, di quello elegante e distinto che pareva avere preso in uggia, nella precedente stagione, la bella sala settecentesca dell'*Argentina*. Lo spettacolo d'inizio è stato l'indice dei propositi che animano la nuova formazione drammatica e che, si spera, la sorreggeranno durante tutta la stagione di primavera ch'essa trascorrerà sulla maggior scena di prosa della capitale.

Così mentre il rispetto alla tradizione, diremo così classica, italiana era affermata con la ripresa dei giacosiani « Tristi amori » si diede subito il passo all'opere nuove e di giovani invocando il giudizio sopra la commedia trecentesca in un atto di Vercingetorige Tocci, intitolata: Il diamante del Gran Turco ».

Diciamo subito che l'interpretazione dei comici diretti dal Grassi si è dimostrata frutto di lunga e vigile preparazione e nell'insieme sapientemente intonata, sobria e disinvolta. La Grassi-Nicola ha dato in scatti di passionalità ed ha effuso tutto il dolore della colpevole ed innamorata *Emma* nei *Tristi Amori* di Giacosa; Annibale Ninchi, che è stato salutato particolarmente al ricomparire in quell'arco scenico sotto il quale egli ebbe ad ingaggiare parecchie belle battaglie, di *Guido Scarli* ha composto una figurazione molto umana ed avvincente. E l'una e l'altro furono efficacemente coadiuvati dal Grassi, dal Degli Abbati, dal Podda ed insieme con essi con essere applauditi.

La giocosa commedia trecentesca del Tocci è stata messa in scena con inconsueto sfarzo di scenari e di costumi ed è stata recitata come solitamente non addiviene ad opere siffatte e di giovani.

Ciò spiega in gran parte il successo ottimo, se non vivacissimo, che ha sortito « Il diamante del Gran Turco », il quale non è che un dei tanti, e certo fra i men detestabili, derivati di quella *Cena delle beffe* che rivedremo presto riapparire sulle tavole stesse dell'*Argentina*. C'è, dunque, la sua brava beffa o, questa volta come altre innumerevoli nella novellistica italiana dal trecento in poi, essa è giocata ad un marito vecchio e geloso da uno studente che, preso d'amore per la di lui vezzosissima consorte, giunge a lei e s'appaga, fingendosi astutamente mercante e venditore delle più preziose gemme d'Oriente.

A mezzo il festino d'amore che *Lionora* appresta nelle sue stanze a *Filippello* il sospettoso *Simone*, che se n'era ito ad uccellare, torna in casa e sembra deciso di visitarie del granaio alle cantine per assicurarsi che nessuno gli ruba od insidia il sommo bene di quella giovinezza fragrante.

Ma ancora una volta l'astuzia femminile ha ragione del dubbio mascolino: Lionora, che ha serrato a chiave nel suo talamo l'amante, scommette cento angioini d'oro con il marito ch'egli non saprà dirle per intero quali siano le parti essenziali e gli aggeggi della porta che gli sia dinanzi, ch'è poi quella dell'alcova profanata.

Simone sciorina una nomenclatura interminabile, ma, poichè l'ammassa con il sussidio dell'esperienza visiva, dimentica di includervi la chiave, che la moglie aveva tolta alla toppa, e deve pagare i cento angioini. Questi passano nelle mani di *Filippello*, forse a pagargli un certo « diamante del Gran Turco » più sicuramente ad esprimergli gratitudine del suo appassionato sentimento.

L'atto appare un po' prolisso e monotono, in special modo nelle prime scene ed è, nell'insieme, povero di episodi, ma non gli fanno difetto il color ambientale e neanche un sapore di lingua trecentesca veramente piacevole e schietto.

Nessun appunto da fare all'interpretazione, che è stata ottima in ognuno, dalla Grassi Nicola al Ninchi, dallo Zuccari alla Rossi-Bissi e festosissima in Giovacchina Grassi.

« Il diamante del Gran Turco » sarà replicato.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Per domani sera si annunzia una splendida serata con il *Rigoletto*, a beneficio dell'Educatorio Regina Elena. Del capolavoro verdiano sarà protagonista Mattia Battistini.

Al VALLE. — Dopo due giorni di silenzio, non appena la compagnia *Galli-Guasti-Bracci* è tornata a ripresentarsi, ha naturalmente ritrovato la sala del *Valle* gremita. I brillanti attori ebbero iersera in *Teodoro e socio* le più festose accoglienze. Stasera *La Passerelle*; domani sera ultima replica di *Mon Bebè*.

All'ARGENTINA. — Domani sera *La cena delle beffe*, protagonista il Ninchi.

Al MANZONI. — La compagnia romanesca di Gastone Monaldi non poteva più lietamente iniziare le sue recite nel popolare teatro di via Urbana. Il *Manzoni* era iersera affollatissimo e il dramma *'Na serenata a Ponte* valse lunghi calorosi applausi al Monaldi, alla Battiferri, alla Trucchi, al Bocci ed al Bazzini. Domani due spettacoli. Di giorno *Er più de Trastevere*; di sera *Mastro Nino*.

Al NAZIONALE. — Domani sera *Noblesse Oblige*.

Al QUIRINO. — Quest'oggi, alle ore 13, unica rappresentazione, con l'opera *Amico Fritz*, di P. Mascagni.

Domani, alle ore 20.30, seconda rappresentazione dell'opera *Mosè* di Rossini. Interpreti principali saranno: Nazzareno De Angelis, Adolfo Facchini, Amedeo Bettazzoni, Alessandro Dolci, Amedeo Rossi, Felice Belli, Adele Ponzano, Giannina Russ, Luigia Pieroni, Fede Lahoz.

La Compagnia Sichel al "Nazionale„

Con la *Prima notte*, Sichel ha presentato iersera al « Nazionale » la sua compagnia di cui fanno parte elementi noti e cari al nostro pubblico. Sichel ha creato dalla prima apparizione della gioconda *pochade* il tipo di Laverdet, e la sala gremita ha mostrato di rivederlo con piacere sotto le spoglie del commissario. La Zucchini-Majone è stata particolarmente festeggiata. Piacquero e furono molto applauditi la D'Origlia e il Lotti, ed ebbe un applauso a scena aperta il Maccheroni nella gustosa macchietta del brigadiere.

Al Salone Margherita

splendido programma di nuova varietà con *Contessina Mimiati, Les Phidias, Miss Guerry e Sem*, etc. Domani: *Les Takiness*, eccentrici musicali.

Grandi spettacoli di varietà

al Teatro Cines

L'inaugurazione dei grandi spettacoli di varietà fece accorrere ieri sera un pubblico magnifico ed affollato al *teatro Cines*.

Il programma ricchissimo composto di ottimi numeri di canto e di attrazione ebbe il pieno favore del pubblico.

Cuttica fu calorosamente applaudito e dovette concedere numerosi bis.

Piacquero sopratutto le sue nuove, gustosissime creazioni. Molti applausi ebbero anche i *Faraboni*, gl'insuperabili ballerini; i *Dario*, la *Jane Rip*, i giapponesi *Yokota* e tutte le belle ed elegantissime stelle e divette che completano il programma. Domani due spettacoli alle 5.30 e 9.30.

Pasquariello fanatizza

alla Sala Umberto

Nei 5 spettacoli di oggi, alle ore 4, 6, 8, 10, oltre lo splendido programma di varietà, prenderà parte il divo *Pasquariello*, il quale fanatizza ogni sera il numeroso pubblico che non si stanca mai di applaudirlo nel suo nuovissimo repertorio composto di creazioni tutte sue personali.

Teatro XX Settembre - Porta Pia

Oggi domenica e domani lunedì quattro grandiosi spettacoli ad ingresso continuato dalle 4 in poi. Strepitoso successo della stella italiana Ersilia Sampieri e The Filipse, Toscanini e di tutto il programma.

SPETTACOLI del 4 Aprile

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia. Telefono 35-43 — 35-13 e Romana.

ADRIANO — Circo equestre italiano Giorgio Saltaro — Ore 17 e 21: Grandi spettacoli.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana diretta da G. Grassi — Ore 17,30: *Guerra in tempo di pace* — Ore 21: *Il successo*.

MANZONI — Drammatica Compagnia romana G. Monaldi — Ore 17,30: *'Na serenata a Ponte* — *Li carbonari* — Ore 21: *Santo disonore*.

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti e C. — Ore 17,30 e 21: *La prima notte*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 17,30: *La monella* — Ore 21: *La passerella*.

TEATRO DEI PICCOLI — Lunedì, 5, ore 10 e 16: *I due anelli magici* (commedia) — *L'incendio di Cartagine* (ballo).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Variété*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16.30, 18.30, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Pasqua di resurrezione

Tutta la poesia profumata e luminosa di primavera tutto il sorriso di azzurro del cielo terso, tutta la musica alleluiante delle campane che suonarono festosamente, a lungo, non sono bastati a dare a questa Pasqua la gioconda espressione solita: è nell'anima collettiva come una vaga inquietudine dolorosa, e nell'aria è l'eco lontana lontana del rombo del cannone. E non si può sognare l'angiolo candido e radioso che inneggia alla pace fra gli uomini di buona volontà. Ahimè, per quanto ricorra oggi, con la Pasqua di resurrezione cattolica, anche quella greco-russa, determinata dal calendario giuliano, sì che in tutto il mondo cristiano oltre mezzo miliardo di uomini dovrebbero rievocare la grande festa di pace e di amore, c'è troppo lutto, ovunque, e si levano troppi gridi di agonia ed urli di rabbiosa ferocia, perchè il labbro possa sorridere e l'animo cullarsi alla canzone delle gemmule nuove!...

Solo una certa animazione nei negozi di dolci e di pasticcini e una lunga processione di credenti diretti alle chiese hanno dato a Roma un carattere leggermente festaiolo. E le chiese, specie le maggiori, ove le funzioni si svolsero con grande sfarzo di ottima musica, di luci e di addobbi, eran tutte affollate.

Alla Basilica Vaticana ha pontificato l'arciprete cardinal Merry del Val e la cappella Giulia ha eseguita con ammirevole precisione la Messa del Boezi. A Santa Maria Maggiore ha celebrato il cardinale Vincenzo Vannutelli, e la Cappella Liberiana ha eseguita ottimamente la messa « Gratia Plena » di L. Refice. Nelle chiese di San Nicola da Tolentino e di Sant'Atanasio al Babuino, ove le funzioni si svolsero rispettivamente in rito armeno o greco, con lusso di paramenti e di colori, i curiosi si mischiavano ai fedeli, stipando ogni posto disponibile. E a San Giovanni in Laterano, ove pontificò il cardinale Francesco di Paola Cassetta, e la Cappella Pia eseguì squisitamente, sotto la direzione del maestro Casimiri, la messa del Perosi, si eran dati convegno tutti i pochi stranieri che quest'anno si trovano a Roma.

Il Papa ha celebrata la messa nella Sala Matilde, presenti la Corte pontificia, vari diplomatici accreditati presso la Santa Sede, i personaggi del Vaticano e numerosi invitati italiani e forestieri. Benedetto XV, dopo celebrato il sacrificio, si è per alquanto tempo raccolto in fervida preghiera.

I corpi armati pontifici vestivano l'uniforme di gala; al portone di bronzo e al posto di guardia degli Svizzeri era inastata la speciale bandiera del corpo; ed agli ingressi delle caserme della guardia palatina e della gendarmeria la bandiera pontificia. Alle 11.30 il concerto della gendarmeria, diretto dal maestro cav. Cristiani, ha eseguito questo programma musicale:

Morena: Marcia — Tarditi: Bacio degli Angeli — Perosi: Gloria - Agnus Dei - Mottetti - Alleluja — Verdi: Forza del Destino, « Pace mie Dio » — Verdi: Giovanna d'Arco (sinfonia) — Marcia militare.

La settimana del Bucato

Il buon Marforio, una delle famose statue parlanti della città eterna, soleva paragonare le magnificenze che sfoggia a quest'epoca la Chiesa alle... pompe dei funerali, che gli eredi fanno al defunto, di cui raccolgono i beni.

Pasquino, quell'altra linguaccia, che per oltre a tre secoli e mezzo deliziò con le argute facezie il popolo di Roma, affermava addirittura che la Settimana Santa è... il carnevale della Chiesa Romana.

Parecchi anni fa il maggiore Silvagni, un romano *de Roma* autentica, sulla porta dell'antico caffè del teatro *Valle*, esprimendo un simile concetto, borbottava in questi giorni di feste chiesastico-gastronomiche: — « Me' è incominciato il carnevaletto de li preti! ». — Nella Settimana Santa di quei tempi, era, infatti, un rapido alternarsi di compre-vendite, di liberi scambi, che andavano dai moccolotti ai ceri pasquali, dalle corone alle reliquie, dagli *abitini* alle statuette e alle figurine dei santi! E tuttociò con legittimo, enorme compiacimento di una legione di abili sfruttatori di quella pianta, oramai divenuta così rara, che si chiama il forestiere. Poichè non ci facciamo illusioni: allora, in quei tempi, « *buttava* più una Settimana Santa che tutti i veglioni del *Tordinona* e dell'*Argentina* »; come in seguito, fino a qualche anno fa, le Feste quaresimali hanno fruttato assai più che tutti i veglioni al *Costanzi*, i *barberi*, le corse di bighe, le giostre ed altre simili delizie, dovute al genio fecondo dei numerosi Comitati carnevaleschi.

E anche in questo aveva ragione il maggiore Silvagni. Ci ricorda *Gandolin* che egli si inquietava orribilmente se qualche *buzzurro* si fosse permesso di deplorare la poca iniziativa dei Romani. E rispondeva pronto: « Ah non c'è industria a Roma? E le indulgenze? E le anime del Purgatorio? E i Giubilei? E le dispense? E il Paradiso, che possiate campà mill'anni! »

Poi soggiungeva: « Qui, bello mio, si fa il bucato all'anime! »

Effettivamente Roma in altri tempi ha tratto guadagni cospicui dai forestieri, dai credenti, specialmente in quell'annuale ricorrenza, nella quale si fa appunto... il bucato delle anime. E perciò i Romani vi si preparavano con una certa solennità, da parecchi giorni prima. Uditene i minuti particolari riferiti da un brillante descrittore *temporis acti*:

Quando arriva la Settimana Santa tutti i fedeli pajono pervasi da una febbrile attività. La città ha un aspetto gajo, più festoso del solito. Tutto è lucido, tutto è bianco, tutto è pulito. Le numerose famiglie di aracnidi vennero soppresse brutalmente con lo *scacciaragno*; perfino le anime sono divenute candide, grazie al sacramento della penitenza; perfino l'aria sembra più lieve, più pura. Le strade sono affollate di carrozze, di gente di ogni qualità che le attraversa da ogni parte: servitori, dame, prelati, soldati, diplomatici in grande uniforme ecc. Si vede un lusso eccentrico e straordinario di pennacchi, di decorazioni, di nastri, di spalline. I dragoni a cavallo, nelle grandi cerimonie, come in quella della Pasqua, regolano il corso delle vetture, distribuendo *piattonate* ai *bottari* prepotenti, che sono castighi di Dio.

I conventi pajono in preda a una viva agitazione; ognuno vuole superare gli altri per magnificenza di pompa, per fasto di ornamenti. Nei monasteri, novizie, suore giovani e vecchie, sotto la guida sapiente della badessa, cuciono, ricamano, pieghettano... senza che per questo la lingua femminile abbia a restarsene... inoperosa.

Nelle chiese si compiono... vere tragedie. Una folla di ricchi stranieri, che acquista il biglietto spesso a prezzi favolosi, grazie alla compiacente correità di qualche scagnozzo, fa le più rumorose e irriverenti irruzioni nelle grandi basiliche; le donne, fanatiche addirittura per vedere il Papa, si mostrano particolarmente feroci nella conquista di un posto. Una signora che conosceva Carlo Dickens — il quale ci narra l'episodio col suo fine umorismo — fu afferrata per la vita da una robusta matrona e tolta di peso dal posto che occupava. Un'altra, che sedeva nell'ultima fila, si procurò maggiore comodità... punzecchiando con uno spillone le signore che le stavano avanti.

In San Pietro il Papa pontifica sul trono, circondato da uno stuolo di innumerevoli grandi dignitari. Cardinali, vescovi assistenti, Conservatori, avvocati concistoriali, Uditori di Rota, chierici di Camera, penitenzieri, protonotari, ambasciatori, maestri delle cerimonie, abati mitrati, camerieri segreti e di spada e cappa son tutti al loro posto; e così pure il Tesoriere, il maggiordomo, il prefetto dei Sacri Palazzi, gli abbreviatori, i votanti di segnatura, il foriere pontificio, il cavallerizzo, gli ufficiali delle guardie svizzera e palatina ecc.

Il patriziato romano e forestiero assiste alle funzioni da due apposite tribune riservate, ai lati della Cappella pontificia. Là splendono gemme, broccati, ori, argenti.

Pochi anni prima del 1870 nella fila dei porporati torreggiava la caratteristica figura del cardinale Antonelli, dallo sguardo tagliente, acuto, quasi di uccello da rapina. Nella tribuna dei *Rois en exil* si affacciava la regina abdicataria di Spagna, insieme con le due figliuole; Francesco II, l'ex-re di Napoli, portava l'Ordine di San Gennaro, una larga fascia rosea sul petto; di fianco a lui stava la giovane consorte, intorno alla quale aleggiavano strane leggende. Nella stessa tribuna, accanto al profilo vizioso del principe di Galles, appariva la dolce figura della granduchessa Olga Fedorowna.

Grande argomento di sommessi discorsi e di pettegolezzi era poi la tribuna delle principesse romane, che Massimo d'Azeglio asserisce abbiano un'anima molto pagana e una sentimentalità largamente epicurea, sotto una larga e pietosa vernice di cattolicesimo. Alcune di queste portavano insegne cavalleresche, *pour épater le bourgeois*, ricche di nastri screziati e di brillanti. Ma non erano che vani e innocui distintivi di Ordini monastici.....

Guai però a chi si perde nei dettagli durante queste cerimonie, che vanno gustate nel loro insieme coreografico; c'è il caso di ricordare il gustoso dialoghetto udito da Valadier e che riferisce Arnaldo Vassallo. Due personaggi, uno che è addetto alle cose del Vaticano e l'altro che ne è digiuno, parlano fra loro il giorno di Pasqua in San Pietro.

— Chi sono quei due grandi magnati ungheresi, tutti arabescati d'oro e d'argento, con una ricca dalmatica di velluto granato?

— Appartengono alla casa del Cardinale-Principe di Schwarsenberg.

— Per Bacco...

— ... Arcivescovo di Praga...

— Corbezzoli! Due dignitari di Corte, senza dubbio....

— Già... Soltanto quando Sua Eminenza monta in carrozza, quei dignitari... vi si attaccano dietro!

AELIVS.

"Il pizzico di lievito,,

Tanto modesta per quanto ricca di significato è stata la riunione pasquale, di « Storia ed Arte ».

Come è noto è « Storia ed Arte » la nobile associazione fondata da Romolo Artisti per volgarizzare, a mezzo di conferenze, i più eletti argomenti storici, artistici o di attualità; ma ciò che importa rilevare è che la sua continuità di vita da che fu iniziata, circa 8 anni or sono, è esclusivamente dovuta alla persistenza dell'ideale, della forza di volontà in chi la ideò e alla costante corrispondenza del pubblico; giacchè mancò fino ad ora l'aiuto valido di ogno superiore autorità come purtroppo suole avvenire da noi per simili istituzioni, che in altri Stati avrebbero tutto l'appoggio e tutto l'onore.

Con quel limpido procedimento di pensiero e quella parola tutta chiara e semplice, qualità a cui solo dopo lunga elaborazione si può giungere, la Ronconi trattò il tema: — *Il pizzico di lievito* — parole queste rievocate da una delle più belle parabole di Cristo non per sola suggestione della mistica Settimana Santa, ma perchè esse hanno diretta corrispondenza nel significato della vita nostra d'ogni giorno.

Impossibile ripetere senza sciupare, il discorso con cui la Ronconi illuminò a poco a poco l'uditorio d'un raggio di verità cristiana, ossia universale; certo, quando la sua parola tacque, ognuno si sentiva, nel suo intimo, quasi liberato da certe nebbie e disposto alla visione più diretta e più chiara del supremo valore della vita e dei mezzi per raggiungerlo.

Dopo aver rievocato la parabola di Cristo la Ronconi disse: « Ora precisamente e nella nostra società famigliare e nella nostra grande società civile e nazionale, manca, per il prodigioso fermento della materia inerte e pesante « il pizzico di lievito che la donna evangelica nascose sotto le tre staje di farina, sì che tutta levò ». L'amore c'è, ma non è carità, ossia non è quella ultima elaborazione dell'amore; elaborazione che si delucida attraverso il dolore sì che l'amore e il dolore sono la grazia che apre la via alla carità. Il dolore c'è, ma non è accettazione di dolore. Noi insegniamo ai figli nostri l'amore, ma il più delle volte esso non è inculcato come mezzo di progresso per passare dall'infanzia alla giovinezza, dalla ignoranza alla sapienza, dalla schiavitù alla libertà. Noi vediamo il dolore sopraffare i figli nostri, ma non sappiamo prepararli alla serena accoglienza di esso, nè sappiamo preparare la generosa ospitalità *dell'altrui dolore nell'animo loro* — e quindi il prodigio del buon lievito è scarso o non c'è affatto. Manca a noi ciò che è la grazia nel più alto senso della parola, cioè il *moto primo di vita vera*. Abbiamo nel seno della nostra famiglia sociale più spesso l'ipocrisia e l'egoismo, lievito di Farisei — l'ignoranza e la ribellione, lievito di Erode — da cui Cristo disse: « guardatevi! ». Riponiamo, dunque, come l'umile donna del Vangelo, il pizzico di lievito sotto poche misure di farina; ossia riponiamo nell'intimo della nostra anima individuale e collettiva il grano di grazia che è forza di vita, ed essa si leverà ad esultanza e a vitalità rinnovata ».

Questo il punto essenziale toccato dalla Ronconi, ma accompagnato e seguito da una preparazione e da una sintesi semplice sì, ma così densa di elaborazione, che sciuperemmo se volessimo riferire. Alla fine del discorso, quando si era raggiunta quell'intima intesa e quell'affiatamento così benefico all'anima; sebbene trascorso il tempo destinato alla riunione, il dottore Aquilanti in una esplosione (per esprimerci con una parola non bella, ma efficace) del suo potente ingegno e della sua esuberante eloquenza, non potè a meno di prendere la parola e improvvisò un bellissimo discorso in cui tracciò una bella sintesi del valore della Ronconi la cui forma oratoria paragonò a quella di Socrate: dalla frase che sa della goccia che scava — la cui anima paragonò a quella del Pascoli; per il suo diretto contatto con le verità della vita — e tracciò il programma di Storia ed Arte, programma che rilevò appunto dalle parole di Guglielmina Ronconi specie quando disse dello scambio delle idee e dei sentimenti come in una *grande cooperativa spirituale*.

Ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo

Accogliendo l'istanza presentata dalla « Società Anonima delle Tramvie e Ferrovie Roma Nord », succeduta alla Società Anonima delle Tramvie e Ferrovie Roma-Civita Castellana-Viterbo già concessionaria della tramvia Roma-Civita Castellana e della ferrovia Civita-Castellana-Viterbo, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in una recente adunanza generale, confermando una sua precedente deliberazione, con la quale ammetteva la trasformazione in ferrovia dell'esistente tramvia elettrica Roma-Civita Castellana ha espresso l'avviso che possa farsi luogo ad una nuova unica concessione di tutta intera la linea Roma-Civita Castellana-Viterbo (lunga km. 101), accordando per essa un unico sussidio annuo chilometrico di L. 7495 per la durata di anni 50, di cui L. 2102 da riservarsi a garanzia dell'esercizio.

Alla mostra degli Amatori e Cultori

Ecco il terzo elenco di opere vendute alla Mostra Amatori e Cultori di Belle Arti:

Previati Gaetano: « Geranii », avv. L. Parodi — Rossini Angelo: « Il Monastero », sig.a Antonietta S. Faravelli — Rossini A.: « La porticella rossa », sig.a Antonietta S. Faravelli — Rossini A.: « Il monastero » (2.a riprod.), sig.a Antonietta S. Faravelli — Casciaro Giuseppe: « La nebbia (Nusco) », barone A. Berlingeri — Casciaro G.: « Novembre, Foglie cadenti », barone A. Berlingieri-Casciaro G.: « Settembre (Nusco) » — barone A. Berlingeri — Casciaro G.: « Marina d'Ischia », barone A. Berlingieri — Dalbono Eduardo: « Sulla via di Taranto », barone A. Berlingeri — Dalbono E.: « Sulla via di Sorrento », barone A. Berlingieri — Modigliani Olga: « Vaso ceramica », cav. Domenico Casalini — Ciardi Emma: « La villa del sole », m.me Baldurinu — Museo Artistico Industriale di Napoli: Vaso ceramica, comm. Luigi Bocconi — Tomassi Renato: « Bettina », cav. Paolo Triscornia — Uhl Giuseppe: « Testa di giovinetta », (B. e N.), F. Varvaro Pojero — Amati Umberto: « Tastina » (B. e N.), F. Varvaro Pojero — Jerace Francesco: « Testa in bronzo », F. Varvaro-Pojero — Caprile Vincenzo: « Autunno a Venezia », F. Varvaro Pojero — De Renzis b.ssa Margherita: « Cane » (bronzo), mr. A. Wyatt.

Una visita indispensabile

Una ricca collezione di collane in perle orientali e di gioielli si ammira sempre con vivo piacere, maggiormente poi quando i prezzi sono molto inferiori ai prezzi normali. A tutti coloro che s'interessano di tali oggetti è indispensabile visitare la gioielleria E. Flaschel, 87, piazza di Spagna, il cui proprietario, ritirandosi dagli affari, liquida tutta la sua merce a prezzi *fortemente ribassati*. Prezzi fissi marcati su ogni singolo oggetto.

La benzina per automobili

in stagnoni originali gialli e verdi si può avere, ai prezzi i più convenienti, presso la nota Ditta «*F. C. F.lli Ambrosi* » in Via S. Silvestro, 95 (*Telefono* 84-19), la quale dispone di un regolare servizio automobilistico per consegne in città.

NOTE VATICANE

La politica di Benedetto XV
e la situazione diplomatica della Chiesa

Parlammo già del libro di Guglielmo Quadrotta « Il Papa, l'Italia e la guerra », allorchè venne annunciato. Ora il libro è uscito, sollevando grande interesse negli ambienti ecclesiastici ed in quanti seguono la politica vaticana. Il volume è polemico, ma la discussione delle tesi che si sostengono è signorile ed elevata.

La politica della S. Sede è osservata nei suoi molteplici riflessi. Non ultimo l'atteggiamento del Vaticano di fronte alla guerra, e le incertezze su quando il Papa potrà decidere in caso dell'entrata in campagna dell'Italia. Da una visione del passato al momento dell'elezione di Benedetto XV ed a notizie inedite sul Conclave, al particolare problema sulla situazione della rappresentanza diplomatica accreditata presso la S. Sede in caso di guerra, che è il punto centrale del volume, il Quadrotta risale nuovamente a considerazioni generali sulla situazione diplomatica della Chiesa nell'ora odierna, esternando sul Papa attuale un giudizio certamente severo, anzi, allo stato dei fatti, forse ingiustamente severo per quel che si riferisce all'atteggiamento di Benedetto XV verso l'Italia, poichè ci sembra manchino ancora gli elementi per fissare un pensiero decisivo in tal materia o i documenti di cui sull'argomento si è in possesso non corrispondano ad una sentenza così recisa. Credo anzi che sia compito sereno di ogni buon italiano assecondare con la migliore buona volontà qualsiasi anche sottile azione, da qualunque parte venga, perchè l'antico conflitto fra Chiesa e Stato in Italia non sia acuito in vista della unanimità degl'intenti che in momenti supremi deve regnare fra italiani di ogni confessione, di ogni tendenza.

Detto questo aggiungo che meraviglia oggi la voce che il volume del Quadrotta debba essere messo all'Indice. Ciò sarebbe in contraddizione con le direttive dell'odierno pontificato sinora lumeggiate dagli atti di Benedetto XV sulla sua tolleranza per quello che riguarda materia di studi politico-religiosi. Senza essere teologi può affermarsi che il libro del Quadrotta, almeno da una prima lettura, nulla rivela che possa offendere i dogmi e i canoni fondamentali della fede. Anzi, in confronto di altri scritti dello stesso autore — che fu e crediamo sia ancora un modernista della tendenza estrema, modernista di pensiero e di azione — può rilevarsi una più serena concezione d'idee, uno stile più calmo, e lo studio di evitare proposizioni scabrose in materia di fede. Si è gridato tanto contro Pio X per il lavoro dato all'Indice. Ma nella biblioteca dei libri da lui condannati, nessuno ha carattere politico come quello del Quadrotta. Esprimiamo quindi l'opinione che la voce della sua messa all'Indice non abbia fondamento. Crediamo interessante in ogni modo riprodurre l'ultimo capitolo del libro stesso, capitolo che compendia e sintetizza lo studio compiuto dal Quadrotta sulla politica di Benedetto XV, giudizio, per quanto discutibile, certo rimarchevole.

* *

Scrive l'autore:

« E' stato scritto, sul principio di quest'anno, che la Chiesa è riuscita rafforzata nella sua situazione diplomatica per effetto delle sue manifestazioni religiose e morali. Ma bisogna considerare che era stata conosciuta in quei giorni l'iniziativa del Papa per lo scambio dei prigionieri inabili e l'adesione concorde ad essa di tutti i capi degli Stati belligeranti. Quella dimostrazione però ebbe un risultato effimero; l'iniziativa pontificia aveva un valore reale assai relativo, anche perchè un'iniziativa analoga, che ha avuto un certo successo, era stata presa prima da un Comitato costituitosi a Ginevra, d'accordo con la Croce Rossa Svizzera. E gli sforzi vani, ed i tentennamenti ed i riserbi troppo opportunisti, hanno finito per svalutare l'azione di Benedetto XV, rivelando ai governi e ai popoli la debolezza della situazione diplomatica del Vaticano.

« Salito al pontificato in un momento così decisivo per l'avvenire dell'Europa, Benedetto XV si è trovato e si trova esposto alle più ardite e pressanti intrammettenze internazionali. Un alto ecclesiastico ci diceva che mai, forse, il Vaticano e la sua protezione furono più aspramente contrastati dalle potenze europee in lotta fra loro. Si pensò e si disse che Benedetto XV sarebbe stato francofilo. Si dimenticò allora che, se ogni diplomazia è mutevole nelle sue simpatie e nelle sue orientazioni, la diplomazia pontificia è la più mutevole di tutte. Essa ha sempre badato ai suoi esclusivi interessi; francofila ai tempi di Leone XIII, per le tenaci velleità temporalistiche e per il desiderio di trovare nella Francia il fulcro per le sue rivendicazioni antiitaliane, oggi essa sta aspettando di fare la sua scelta definitiva per trovare chi meglio ne potrà sostenere gli ambiziosi disegni. La Francia? La Germania? L'Inghilterra?

« Una via di salvezza si era offerta a Benedetto XV: non prender posizione per questa e quella parte combattente, ma affermare un principio ideale positivo, non neutrale. Il Belgio cattolico, invaso, distrutto, martirizzato contro ogni rispetto dei trattati e del diritto, contro ogni rispetto della sua religione, dei suoi costumi; la distruzione delle chiese, la fucilazione dei sacerdoti, la manomissione del culto, l'interdetto e la limitazione dell'ufficio del cardinal Mercier; erano questi motivi altissimi per una protesta del Capo del cattolicismo che trovasse rispondenza in tutto il mondo. Era l'esplicazione di un dovere religioso a cui tutti avrebbero fatto omaggio: era l'affermazione di un principio morale, superiore alle contese politiche, che sarebbe stato accolto con simpatia universale. Ma il Papa non vuole ritrarre benefici religiosi dal conflitto mondiale; la sua educazione e formazione intellettuale sono volte alla politica e alla diplomazia: e all'aumento del prestigio politico e della influenza internazionale che egli tende: ed è perciò che si appoggia preferibilmente sul blocco austro-tedesco che rappresenta la più potente oligarchia politica-ecclesiastica.

« La politica di Benedetto XV può apparire abile, cauta, astuta; ed è tale. Ma essa è anche debole, poichè non si richiama ad alcun principio, ma evita anzi di dichiararsi in favore di un qualsiasi principio. Il conflitto internazionale è essenzialmente ideale. Sono due principi, due concezioni della vita nazionale, due civiltà di fronte. Rimanere neutrali, cioè senza pensiero di fronte al conflitto, se è sommamente pericoloso per gli Stati, lo è tanto più per la Chiesa romana, istituto essenzialmente morale. La rinascita dello spirito religioso, se vi sarà durevolmente, si rivolgerà più tardi contro il Papato. E contro di esso si rivolgeranno le nazioni vincitrici, o vinte, che hanno trovato la Chiesa ostile o indifferente, mentre i loro figli si battevano per la difesa dei loro diritti più alti.

« L'Italia in particolar modo deve non dimenticare che ospita un Istituto secolare, la cui azione si può dirigere contro di essa, quando gli interessi specifici vengano a trovarsi in conflitto.

« La minaccia di riaprire la « questione romana », già avanzata dal Vaticano, può essere un'arma nelle mani degli Imperi centrali in accordo col Papa, per trattenere l'Italia dall'uscire dalla neutralità. E' questo il problema sul quale l'attenzione degli italiani non sarà mai richiamata abbastanza, da chi, al di sopra del suo particolare pensiero, mette l'avvenire dell'Italia nel mondo. »

La morte di P. Chiaudano

Il P. Chiaudano è morto ieri, assistito da tutti i suoi confratelli della « Civiltà Cattolica ».

Egli era nato a Torino il 20 dicembre 1858. A 19 anni entrò nella Compagnia di Gesù, compiendo i suoi studi in Roma, nella Pontificia Università Gregoriana; andò poi professore a Chieri. Tornato a Torino fu rettore dell'« Istituto Sociale » e Provinciale della Compagnia per il Piemonte e la Liguria. Tornò poi a Chieri, e fu rettore di quel collegio, che lasciò nel 1913 per assumere la direzione della « Civiltà Cattolica ».

REGIO LOTTO

Estrazioni del 3 Aprile 1915

Bari	84	25	34	18	22
Firenze	20	35	76	27	21
Milano	88	25	82	67	30
Napoli	87	68	53	30	70
Palermo	78	71	39	42	70
Roma	66	22	58	3	5
Torino	66	46	38	83	12
Venezia	52	63	35	53	81

La Croce Rossa

Sarà messo in vendita tra giorni un elegante volumetto graziosamente stampato dalla Tipografia Alpina di Arturo Coisson ed al quale hanno collaborato per la parte letteraria Amilda Pons, e per la parte artistica Vico Viganò. Sono brevi saggi, novelle, racconti che Amilda Pons ha composto con grazia squisita ed in forma pittoresca, e che tendono al principale scopo di educare la gioventù a sentimenti di amor patrio e di gentilezza. L'impresa libica costituisce lo sfondo di questi delicati quadri, e vi si muovono naturalmente le figure più tipiche ed eroiche dell'impresa: ufficiali, soldati, cappellani, infermiere.

La parte artistica è degno complemento di quella letteraria: è costituita infatti da otto riproduzioni in acquaforte: otto suggestivi paesaggi italici.

Debbono essere infine ricordati per il loro obolo la signora Pons de Perregaux, la signora Laura Romanelli, i conti Pasolini e il conte Carlo Rasponi.

Il volumetto sarà messo in vendita al modesto prezzo di cinquanta centesimi al Comitato Centrale della Croce Rossa (via Nazionale); ed è facile prevedere che saranno molti i quali vorranno procurarsi la doppia soddisfazione di possedere questa piccola opera d'arte e concorrere insieme ad una patriottica iniziativa.

Il Circo equestre Salero all' "Adriano,,

Il Circo equestre italiano Salero, ha esordito ieri sera all'*Adriano*, affollato, ed ha riportato dal primo giorno un successo veramente notevole.

Il signor Gatti ha presentato un gruppo di magnifici stalloni arabi così bene ammaestrati, da saltare la corda, come educande. Le molte cavallerizze si sono distinte tutte per agilità e per coraggio. M.lle Cleopatra, sebbene ferita ad una caviglia da una zampata, ha continuato i suoi esercizi fino alla fine, applauditissima.

Lo spettacolo, nel quale i bei cavalli predominano, è molto variato. La *troupe* di ginnasti Tacchi si è fatta ammirare per affiatamento, forza ed agilità. Il piccolo Ademaro Tacchi esegue un triplice salto mortale che non conosciamo nella storia dell'acrobazia mondiale. Briosi ed agili i clowns; eleganti e graziose le sorelle Stor Amato, jongleuses da salotto.

Interessanti, esercizi di equilibrio sulla scala ed agli anelli completano lo spettacolo.

La serata di gala al "Costanzi,, con il "Rigoletto,,

La prima del *Rigoletto* fissata per domani sera al « Costanzi », sarà data a beneficio dell'Educatorio « Regina Elena ».

Questa edizione della popolarissima opera verdiana promette di essere magnifica. Basta tener presente che Mattia Battistini assumerà la parte di protagonista e che a lui saranno compagni il tenore Lazzaro, così giustamente ammirato, la signora Finzi-Magrini, che nelle vesti di « Gilda » ha ottenuto alla « Scala » di Milano un successo incontrastato, la valentissima signora Flora Perini e l'eccellente basso Berardi. Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

Al Comitato delle signore, presieduto da donna Laura Marescotti-Martini ed al botteghino del teatro è già pervenuto un numero ingente di prenotazioni per la bella festa d'arte lirica e perciò si può esser certi che domani sera il « Costanzi » presenterà un aspetto solenne.

Premi non conseguiti

La *Cassa Universitaria Sovvenzioni*, ci comunica:

« Ecco i nomi dei tre vincitori col 42 estratto del secondo premio di L. 2000 della tombola estratta il 28 marzo 1915 a favore della nostra Cassa:

Bellagamba Achille di Tivoli, via dell'Inversata, 67 — Giacobelli Bruno di Roma, via Marforio, 34 — Papalini Guglielmo di Roma, via Ariosto, 12.

Non essendo state conseguite il premio della cinquina di L. 300 nei primi dodici numeri prescritti, si pregano tutti coloro che hanno segnato cinque numeri in una sola riga entro i primi quindici estratti che sono: 89 — 84 — 20 — 88 — 87 — 34 — 21 — 61 — 54 — 23 — 66 — 38 — 78 — 44 e 11, di presentare le cartelle vincenti alla Commissione Esecutiva in Roma, Via dei Crociferi 33, non oltre le ore 18 (6 pom.) del 7 Aprile corrente, per dividersi in parti uguali il premio di L. 300.

Qualora però entro il 15.o estratto non venisse presentata alcuna cartella vincente, l'importo della cinquina andrà in aumento al terzo premio di L. 700.

Non essendosi poi potuto nemmeno aggiudicare il terzo premio di L. 700, domenica 4 Aprile, alle ore 10 antimeridiane nella *Grande pista aperta del Cinematografo Moderno, con ingresso in Via Viminale, N. 7-C* verranno estratti altri tre numeri come è stabilito dal regolamento, per poter aggiudicare il premio medesimo.

A proposito di un suicidio

Onorevole sig. Direttore,

Per sfatare l'infame gazzarra di calunniose insinuazioni pubblicate a proposito del pietoso suicidio della povera signorina Marcella Angeloni, ed ispirate a mio danno — per altri fini — ho sporto querela per diffamazione contro gli autori delle pubblicazioni accordando ampia facoltà di prova. Avendo quindi affidato ogni indagine sulla mia condotta al magistrato competente, credo inopportuna qualsiasi mia giustificazione a mezzo della stampa.

Con ogni riguardo

Enrico Meoghini

Un portalettere ruba un vaglia
e manda la moglie a riscuoterlo

Nel fascio voluminoso della corrispondenza a lui affidata per il recapito il portalettere Enrico Fieres, abitante in via Montanara n. 22, trovò ieri un vaglia di 448 lire e di 40 centesimi intestato alla signorina Antonietta Pianta, cameriera, abitante in Piazza Farnese, n. 105.

Il Fieres, ch'era a corto di quattrini, incominciò a pensare che le 448 lire gli avrebbero fatto, proprio alla vigilia di Pasqua, molto comodo... E finì, dopo una lunga discussione con la propria coscienza, col mettersi il vaglia in tasca.

Finito il suo giro, andò a casa, si pose a tavolino, intinse la penna nel calamaio e tracciò con molta disinvoltura una girata e due firme false: la girata a favore della propria moglie Angela Calagrossi; sotto la girata, la firma della signorina Antonietta Pianta; sotto la firma della Pianta, per garanzia, quella del proprio capo d'ufficio signor Benvenuto Santi. Poi chiamò la moglie, Angela; la mise a parte del trucco e la mandò a riscuotere il vaglia all'ufficio postale di via della Mercede.

— Ma... e se...

— Non temere, moglie mia. Nessuno può sospettare di nulla. Basta che tu ti presenti allo sportello con franchezza, a faccia tosta.

La donna andò, si presentò allo sportello e, con fare disinvolto, esibì all'impiegato il vaglia dalle firme false. Se il viso era impassibile, il cuore però le batteva forte...

L'impiegato esaminò il vaglia, esaminò la firme, fece una smorfia impercettibile: aveva riconosciuta la falsità del ghirigoro del capo ufficio Benvenuto Santi. Ma non disse nulla. Mandò invece a chiamare il direttore cav. Giovanni Casilli: il quale, a sua volta, fece chiamare i carabinieri che dichiararono in arresto la Colagrossi e la condussero alla caserma di San Lorenzo in Lucina.

Interrogata dal maresciallo Zenga, la donna disse che il vaglia lo aveva trovato; ma poi cadde in tali e tante contradizioni che il maresciallo — per chiarire la faccenda — mandò a chiamare il marito dell'arrestata, Enrico Fieres.

Anche questi interrogato, non seppe rispondere che parole evasive senza dare alcuna spiegazione dal come sua moglie si fosse trovata in possesso del vaglia.

Fu rintracciata anche la destinataria del vaglia, cioè l'Antonietta Pianta.

Ella disse che non sapeva nulla dell'arrivo del vaglia e che non poteva averlo firmato perchè è analfabeta.

Allora anche il Fieres fu dichiarato in arresto. Tanto lui che la moglie vennero inviati alle carceri.

Uno sconosciuto si getta a fiume
dal ponte del Risorgimento

Il pittore Angelo Monti, abitante in via delle Palline n. 16, approfittando della vacanza di Pasqua, ha voluto concedersi stamane il piacere di una bella passeggiata al sole: e si è incamminato verso il Lungo Tevere Flaminio, fischiettando, senza neppur lontanamente immaginare che sarebbe stato testimone d'una muta tragedia e che avrebbe dovuto rientrare in casa con molta tristezza nel cuore.

Giunto oggi nelle vicinanze del Ponte del Risorgimento, sotto i suoi occhi inorriditi uno sconosciuto ha scavalcato il parapetto del ponte stesso e si è gettato nel fiume che, nella nuova sua piena, scorre in questi giorni impetuoso e torvo.

Il Monti si è slanciato istintivamente verso la sponda, ha gridato al soccorso. Nessuno ha risposto al suo grido: ed egli ha compreso subito la inutilità del proprio tentativo, che il Tevere aveva già ghermita e inghiottita la preda.

Null'altro da fare è rimasto al Monti che recarsi agli uffici della delegazione di P. S. di via Flaminia a narrare al delegato Conti la scena tristissima cui aveva assistito. Nessuna indicazione egli ha potuto fornire sul suicida, all'infuori di questa: che il disgraziato vestiva di scuro e aveva un cappello duro, nero.

PICCOLE NOTE

« **Pro-Roma Marittima** ». — Il numero di imminente pubblicazione della pregevole Rassegna « Roma Marittima », organo ufficiale del benemerito Comitato Nazionale « Pro-Roma Marittima » contiene pregevoli ed interessantissimi articoli, per cui crediamo far cosa utile ai nostri lettori pubblicandone il Sommario:

« Il Disegno di Legge su le opere di navigazione interna alla Camera ed al Senato — Gli interessi di Roma ancora una volta dimenticati — Ai Soci del Comitato ed ai lettori di « Roma Marittima » — Per la creazione di una zona industriale nel quartiere di S. Paolo — Atti Sociali del Comitato — Per il porto di Genova — Una riunione del Consiglio Superiore della Marina Mercantile — Utilizziamo il porto di Vallona — La Sardegna ed il suo necessario collegamento col costruendo porto marittimo di Roma — Esempi da imitare — Interessi cittadini — Una nuova Società Archeologica — I nostri lutti — Informazioni ».

PICCOLA CRONACA

LIBRI RICEVUTI

L'Editore Sandron, di Palermo, pubblica: Ferdinando Belloni Filippi: *I maggiori sistemi filosofici indiani* (vol. I) - *Dalle origini al buddismo* - L. 2. — Havelock Ellis: *L'uomo e la donna* - *I caratteri sessuali secondari nella specie umana* - L. 8. — G. F. Herbart: *Disegno di lezioni di pedagogia* - 1835-1841 - L. 4. — P. Nicole: *Dell'educazione d'un principe ed altri scritti* - L. 2.50. — Alberto Stratico: *Pedagogia sociale* - L. 4 — Luigi Rasi: *L'arte del comico* - L. 5 — Mario Rapisardi: *Giustizia ed altre poesie politiche e sociali* - *Leone* - *Le epistole* - L. 1 — Mario Rapisardi: *Giobbe* (trilogia) - L. 2.50.

L'Editore Rava e C., di Milano, pubblica: G. Ferrero: *Le origini della guerra presente* - Cent. 10. — G. Pettinato: *Russia, Balcani e Italia* - Cent. 10. — Enrico Burich: *Fiume e l'Italia* - Cent. 10. — Ugo Ojetti: *L'Italia e la civiltà tedesca* - Cent. 10. — Pietro Silva: *L'Italia e la guerra del 1866* - Cent. 10. — *Diario triestino 1815-1915* - *Cent'anni di lotta nazionale*.

Dizionario teorico pratico del Diritto ecclesiastico vigente in Italia — R. Garroni, ed., Roma.

Giuseppe Massini: *Pagine di vita* (con prefazione di Attilio Caccurullo) — Bartelli e Verando, editori, Perugia — L. 0,50.

Carapelle Dott. Antonio: *Testo unico della legge comunale e provinciale* — Ostinelli, ed., Como — L. 2.

I grandi porti commerciali del Nord: I. Rotterdam - Amsterdam - Anversa (con note sul porto di Napoli). (A cura della Camera di Commercio e Industria di Napoli) — Napoli, Stab. Tipogr. Rossi.

Prof. Gaetano Mandolfo: *Fisionomia eugenica, educazione fisio-psichica* — Modica, Maltese Abela (Edizione fuori commercio).

Dott. Nicola Ferorelli: *Gli ebrei nell'Italia meridionale, dall'età romana al secolo XVIII*. (Edito a cura della Rivista « Il vessillo israelitico » — Torino, 1915. — L. 5.

Augusto Agabiti: *La salvezza d'Europa e l'intervento italiano* (con prefazione di Arnaldo Cervesato) — Edito a cura della Società Editrice Partenopea, Napoli — L. 2.50.

La grande questione del giorno: il pane

Provando e... riprovando

Così, con garbo signorile e la semplicità cortese che disarma ogni ira di avversario, concludeva l'on. Celesia, rispondendo ai molti interroganti ed al moltissimi colleghi della Camera che, pur tacendo, mostravano di avere gravi dubbi intorno all'efficacia dei decreti sul *pane*: « Se la pratica dirà che la legge è difettosa, la correggeremo di nuovo ». E tale paziente rassegnazione da parte dei nuovissimi ministri dell'Annona, parve ispirasse nel più soddisfazione e fiducia, e... si passò ad altro. Infatti, confessiamolo, ai molti è sembrato l'argomento troppo pedestre, prosaico, non degno del consesso legislativo, tema da georgofili.

E poichè la nostra indole è fatta così che gli argomenti noiosi e, per giunta, poco allegri ci stancano, preferiamo annegarli in un'onda di ottimismo, persuadendoci di averli risoluti e sorpassati. — Non c'è la « Stella » che pensa a proteggerci? essa farà crescere e lievitare la vischiosa pasta del pane « unico », mentre i cannoni degli alleati ci apriranno la via di Odessa, l'antico inesauribile granaio dei paesi del Mediterraneo, e il Sole intanto maturerà le nuove messi, quantunque sieno ancora in gran parte erba fangosa sotto l'alluvione perenne.

Oggi, adunque, « incipit vita nova » e la retorica ha già precedute l'avvenimento con le frasi più sonanti per salutare il pane... legale. Ma la realtà s'imporrà alquanto diversamente: il problema apparirà tuttora insoluto, la ordinanza sarà elusa anche nelle sue parti utilmente attuabili e... si faranno altri decreti.

Quando il Governo si convinse, in febbraio, che avevano ragione coloro i quali, dall'agosto dimostravano che il grano avrebbe scarseggiato, elevandosi, in conseguenza, a prezzi di fame, si die' a legiferare per decreti nel lodevole intento di procurare grande risparmio di cereale, panificazione, senza offesa all'igiene, la maggiore quantità possibile e diminuendone il costo.

Bellissimo programma, ma di difficile attuazione. Infatti il provvedimento, come è noto, avrà qualche efficacia soltanto nel consumo delle masse urbane, poichè il buon senso pratico rusticano, la previdente parsimonia degli agricoltori, che a sè riserbano modesta parte di ciò che sudatamente producono per gli altri, li ha consigliati « sempre » a mangiare pane casalingo (86 %) e spesso con mescolanza di granturco, fave, segala. E allora, calcolandosi che ai cittadini occorrano mensilmente quintali 2,500,000 di grano, il risparmio « teorico » sarà, tutto al più, del 6 % e, fino alla nuova raccolta, di meno di 50 mila tonnellate. C'è per altro da aspettarsi tale epidemia... di malattie di stomaco, che il pane bianco sarà ordinato come indispensabile, e, allora, il pane unico resterà il cibo dei pochissimi, mentre il prezzo rimarrà quasi immutato.

Perchè non si è legiferato anche sulla farina unica, fissandone il prezzo di calmiere, e l'umidità che supera talvolta il 14 %.

E pensare che pane bianco e abbondante si poteva vendere a meno di 35 centesimi se si fosse acquistato il grano a lire 27.50! Oggi il dilemma è semplice: o pane veramente casalingo, da soldati, gustoso e digeribile, abburattato fino all'86 %, escludendone soltanto la grossa crusca legnosa, ovvero pane misto di frumento (85 %), di riso (10 %) e di segale (5 0/0). Ai prezzi odierni tale miscela, che darebbe un prodotto per bianchezza e morbidezza preferibile ad ogni altro, consentirebbe la vendita a 40 centesimi; — il risparmio sul grano disponibile salirebbe al 25 % e così la soluzione sarebbe vicina e sicura. Ecco perchè ci parve dovesse estendersi a tutti i comuni il diritto di usare tali miscele di farina! — e siccome il riso di qualità inferiore è ormai quasi esaurito, mentre quello superiore, e pel suo costo e per l'uso diretto anche in sostituzione delle paste alimentari non conviene sia panificato, mi permisi testè di suggerire l'entrata in franchigia del « riso bianco » dell'Indochina (Rangoon), che, fino a pochi giorni fa, si poteva avere a Genova a scellini 24,1/2 il quintale e in quantità grandissima. Ma il mio modesto suggerimento è stato respinto, ed io auguro che l'onorevole Cottafavi possa continuare anche nei mesi venturi a dichiararsi soddisfatto delle sue constatazioni sulle riserve interne di riso, le cui cifre hanno corroborato il suo dire ispirato a tanta sicurezza che l'ho ammirato ed ho sentito fraterno godimento della sua gioconda serenità.

Intanto però preoccupiamoci, ammaestrati dalla imprevidenza passata, anche dell'avvenire che nessun Pangloss giudicherà con ottimismo. Produciamo materia da pane quanta occorrerà pel consumo nel 1915-16: — tale mèta dobbiamo imporci come dovere patriottico e compito necessario alla difesa nazionale. Bisogna « bastare a noi stessi »: — si consigli e, occorrendo, si comandi, affinchè venga data la maggiore possibile estensione alle leguminose da seme e alle patate, facendosi lavori profondi, concimazioni copiose, sarchiature frequenti.

Ma si pensi fino ad ora anche alla crisi della carne che « inevitabilmente » verrà e sarà grave. I prati, l'anno venturo, per le turbate rotazioni, saranno più ristretti: — la scienza agraria sa come sia possibile e agevole, oggi, con foraggi annuali, anche consociati, a produrre molto fieno, vale a dire allevare e mantenere molti capi di bestiame, che per lungo tempo non verranno a noi dall'estero. Le carni d'America costano care per i noli triplicati: — dalle colonie d'Africa non abbiamo ancora saputo trarre profitto per utilizzare una parte di quei piccoli ruminanti che cadono invece a migliaia, vittime delle epizoozie: e poichè appena finita la guerra dovremo impedire che l'Italia sia privata del suo patrimonio zootecnico, non mi è sembrato inopportuno interrogare i Ministri dell'Agricoltura e dell'Interno proponendo una disposizione « preventiva » che non disturberà nessun legittimo interesse e porterà a mio avviso effetti pratici di non dubbia utilità.

Ho chiesto pertanto: « di sapere se prevedendo sempre più scarsa e contrastata l'importazione di bestiame, ed incalzando la necessità di tutelare le non esuberanti riserve zootecniche, non si ritenga opportuno ed urgente « evitare la macellazione di vitelli di razze da lavoro », in età inferiore a due anni, che non presentino evidenti difetti i quali ne impediscano il normale sviluppo e ne diminuiscano l'attitudine alla lavorazione della terra ».

Auguro al Paese, che i nostri governanti, la cui rettitudine e il desiderio di bene tutti riconoscono, vogliano iniziare da oggi, col pane, un'èra nuova, dalle forti risoluzioni, chiudendo quella degli esperimenti: — le postume querimonie non valgono a rimediare e potrebbero disseminare, ma la sistematica repugnanza ad accogliere proposte di osservatori semplici e sereni, potrebbe accumulare gravi responsabilità, e, peggio ancora, riuscire dannosa a quella preparazione fervida di forze morali ed economiche che è necessaria all'Italia in questo momento.

UGO PATRIZI.

GIULIO CESARE PACIFISTA?

Ecco un problema che stupirà ed interesserà molti lettori. Enunciato ad un consesso di storici, molto probabilmente un simile quesito solleverebbe interminabili discussioni, e, magari, darebbe origine a ben nutriti volumoni, scritti in pagine fitte fitte e redatti secondo tutte le regole della migliore e più severa scienza storica.

Invece con maggiore agevolezza e rapidità il nostro pubblico potrà in proposito farsi un'opinione, leggendo la interessantissima storia pubblicata nell'attuale numero della Tribuna Illustrata, *ove quel fantasioso scrittore che è Valentino Soldani ha narrato le vicende di un personaggio che, se non è proprio Giulio Cesare, il famoso, è nondimeno un ameno e indovinatissimo tipo di professore.*

Accanto a questa arguta novella, scritti vari e fotografie interessanti. La Tribuna Illustrata *si vende in tutta Italia e Colonie a 10 centesimi.*

Uno spia sfrattata da Siracusa

SIRACUSA, 3, ore 21.35.

La pubblica sicurezza ha fatto e continua a fare indagini nei riguardi dei forestieri qui di residenza o pervenuti comunque da altre località. In seguito a tali indagini con recente provvedimento il ministero ordinò lo sfratto dello straniero Hobban Ermann, che abitava in un villino di proprietà del signor Scalà, situato fuori abitato in amena alta località, donde poteva comodamente osservare il movimento delle navi tanto del porto di Augusta quanto del porto di Siracusa e anche il semaforo del Belvedere. Detto straniero con grande circospezione aveva spiato infatti sovente il mare, osservando attentamente i due golfi con un grande binocolo. Oltre di una buona scorta di binocoli per grandi distanze egli era provvisto di macchine fotografiche.

Interessa rilevare che detto straniero era stato, come si è accertato, sfrattato da Alessandria d'Egitto dal governo inglese, essendo ritenuto una spia tedesca.

Tumulti di neutralisti a Milano

MILANO, 4.

I socialisti neutralisti avevano ieri sera convocato alla Casa del Popolo gli operai organizzati per un comizio contro la guerra, comizio che naturalmente fu proibito dalle autorità. Verso le ore 21 recatesi in via Manfredo Fanti circa duecento persone ed appresa la proibizione del comizio, si abbandonarono a tumultuose dimostrazioni: poscia i dimostranti si recarono in via Cellini, dove ha sede la Cooperativa socialista. Colà parlarono cinque o sei oratori, finchè giunto un commissario di P. S. con numerosi agenti i dimostranti non furono dispersi.

Un altro tentativo di comizio fu fatto a Porta Venezia, ma anche lì intervennero guardie e carabinieri e i dimostranti furono dispersi. Allora corse voce di recarsi alla redazione del *Secolo* e pel viale Umberto i dimostranti arrivarono in viale Porta Nuova, dove scagliarono sassi contro gli uffici del *Secolo* mandando in frantumi i vetri. Accorsi gli agenti i dimostranti furono di nuovo sbandati.

Furono operati venti arresti. Fra gli arrestati vi sono Publio Zocchi, il consigliere comunale Botturi, il consigliere provinciale dott. Livio Agostini, nonchè un membro del comitato direttivo della sezione socialista milanese. Tutti furono trattenuti e questa notte vennero trasportati al cellulare. Saranno giudicati per direttissima.

Tre profughi trentini riparati in Italia

VERONA, 4.

Sul Baldo, dalla parte di Malcesine, vennero rinvenuti sulla neve, mezzo assiderati e stremati di forze per la lunga e pericolosa fuga attraverso l'altissima neve dei monti, tre disertori trentini. Si provvide subito a farli ricoverare all'ospedale di Malcesine, ove, grazie alle sollecite ed amorose cure di quei sanitari, poterono essere salvati. Per tutti e tre c'era il pericolo dell'amputazione delle gambe.

Una profuga trentina morta a Verona

VERONA, 2.

E' morta ieri all'ospedale la signora Enrica Piner Santambrogio, moglie del dottor Antonio Piner di Rovereto, ex-deputato della Dieta Trentina, ora profugo tra noi.

La povera signora è morta tra noi, dopo breve malattia, e durante il suo eroico pellegrinaggio in Italia, per seguire il marito profugo, per essergli sempre accanto, in questa grande ora per la patria.

Fu donna di idee avanzate, e giornalista. Scrisse nel *Popolo di Trento* sostenendo sempre la causa italiana.

Alla scomparsa si preparano solenni funerali.

Giorgio Westinghouse

Ci scrivono da Savona

Per iniziativa del Circolo Westinghouse di Savona, Associazione di coltura tra il personale della Società Italiana Westinghouse di Vado Ligure, ed in occasione del primo anniversario della morte di Giorgio Westinghouse, l'egregio direttore della Società, signor ingegnere Lello Pontecorvo, nella sera del 23 marzo tenne a Savona la commemorazione del grande inventore ed industriale americano.

Il conferenziere ne ha tratteggiato la vita illustrandone la sua multiforme attività, per la quale egli ha un posto a parte nella storia della industria mondiale.

Giorgio Westinghouse fu sommo, geniale inventore, grande industriale e scrupoloso finanziere ed amministratore. Se, come inventore è specialmente conosciuto per il freno ad aria compressa che porta il suo nome, pure ha lasciato numerose altre sue geniali invenzioni, tra le quali vanno ricordate il sistema elettro-pneumatico di segnalazione e di blocco, l'ingranaggio riduttore di velocità per le turbine a vapore ed in ispecie per la propulsione delle navi, la molla ad aria di sospensione elastica delle automobili, i perfezionamenti alle turbine a vapore e motori a gaz, e molte altre, cosicchè egli ha lasciato non meno di 300 brevetti suoi personali.

Nel campo delle applicazioni industriali, egli seppe creare un vero impero industriale fondando fabbriche e Società portanti il suo nome per la produzione dei più svariati materiali, ed in quasi tutti i paesi più civili del mondo.

Le sue fabbriche di freni, di segnali ferroviari, di macchine a vapore e a gaz, di macchinario elettrico, di lampade ed apparecchi elettrici, sono sparse in America, Canadà, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Russia, Austria, Ungheria con un totale di 37 Società, 36 Officine, un capitale di quasi un miliardo di lire ed un esercito di 50,000 persone, essendo egli fino alla sua morte alla testa di questa che fu la maggiore aggregazione industriale del mondo, la quale disponeva di molte migliaia di brevetti originali.

A differenza di altri grandi industriali, e specialmente di alcune industrie europee (tedesche), egli non volle concentrare tutta la produzione nel suo paese d'origine, ma volle che in ciascuna nazione, dove la vendita dei suo prodotti si affermava, sorgessero fabbriche speciali in modo che le masse operaie locali godessero dei vantaggi della produzione diretta, apportando sempre oltre che la competenza tecnica, anche i capitali necessari.

La sua intuizione industriale e commerciale fu meravigliosa, ed uno degli episodi più interessanti che il conferenziere ha ricordato, è stata la terribile lotta da lui sostenuta trent'anni or sono per introdurre negli Stati Uniti le correnti alternate, nelle quali ebbe contrario il popolarissimo Thomas Edison in America, ed in Europa la più alta autorità scientifica dell'epoca, Lord Kelvin, lotta asprissima nella quale tutta la opinione pubblica gli fu ostilissima, ma nella quale egli trionfò, il che fu l'inizio dello sviluppo miracoloso delle applicazioni elettriche ed in specie delle trasmissioni a grande distanza.

Il conferenziere ha esposto in rapido quadro i progressi rapidissimi della industria elettrica in America ed in Europa, e la parte preponderante che Giorgio Westinghouse col suo immenso coraggio industriale vi ha avuto. Ha inoltre lumeggiato la originalità di metodo nel campo finanziario per la quale, esempio unico, è riuscito ad un sol uomo, che aveva iniziata la sua carriera senza mezzi, di avere il controllo di Società industriali per un capitale totale di un miliardo di lire, restando sempre completamente libero da legami bancari, non solo, ma avendo anzi contrario il gruppo del miliardario Pierpont Morgan, il quale aveva tentato ripetutamente invano di assorbirlo.

Infine, dopo aver ricordato che tutte le lingue civili, con la adozione spontanea della parola « Westinghouse » per denominare il freno ferroviario ad aria compressa, gli hanno innalzato un monumento perenne di riconoscenza per avere egli contribuito alla garanzia della sicurezza della vita umana, il conferenziere ha ricordato quanto il grande inventore ha contribuito allo sviluppo industriale italiano, impiantando in Italia due fabbriche speciali, l'una di freni a Torino, e l'altra a Vado Ligure di materiale elettrico ferroviario e di materiale da guerra, dando lavoro a parecchie migliaia di operai, ed introducendo lavorazioni specialissime e prima sconosciute, ed ha chiuso la sua esposizione esprimendo la speranza che i componenti il Circolo Westinghouse sappiano mostrarsi degni della fiducia che il sommo estinto ebbe nelle forze vive intrinseche e rinascenti della nostra patria.

La dotta commemorazione fu alla fine applaudita calorosamente dal numeroso uditorio ed il bravo conferenziere venne da tutti felicitato sia per la forma splendida, spesso elata, sia per la sostanza materiata di fatti tangibili, di episodi che lumeggiarono al vivo la grande figura del sommo scienziato- industriale benemerito dell'umanità.

Tragico suicidio a Milano

MILANO, 4.

Il vetraio Gabriele De Martin, di 34 anni, nativo di Gratz, naturalizzato italiano, aveva sposato una vedova più anziana di lui di 15 anni, certa Angela Genoni e con loro fino a ieri abitava anche un figlio della Genoni, Luigi Arrigoni, di 22 anni. Fra i coniugi era sempre regnata, secondo affermano gli inquilini, la più completa armonia. Ieri il figlio della Genoni si sposò. Alla cerimonia parteciparono la madre, il padrigno e numerosi parenti. Nella serata in casa della sposa vi fu il pranzo nuziale che passò tra la più viva cordialità. Anche il De Martin mostrò di partecipare alla gioia comune ridendo e scherzando. Terminato il pranzo i coniugi De Martin tornarono alla loro abitazione. Mentre la Genoni stava per coricarsi, il marito estrasse dal comodino una rivoltella esaminandola con interesse. La moglie gli chiese cosa volesse fare di quell'arma ed il marito rispose che doveva scaricarla. « Però, egli disse, vi lascerò un proiettile per me » e depose la rivoltella. La donna non fece caso a questa frase ritenendola una celia. Poco dopo invece mentre il marito si trovava nel suo laboratorio ella sentì rimbombare un colpo di rivoltella. Tremando di spavento accorse e trovò il marito riverso su di una poltrona con una ferita alla tempia destra. Alle grida della moglie accorsero gli inquilini ma ormai ogni soccorso era inutile! Il disgraziato era già cadavere. Non fu possibile trovare alcun elemento che potesse dare la spiegazione del suicidio per cui si suppone che il De Martin si sia tolta la vita in un momento di improvvisa esaltazione.

Dimostrazione di disoccupati nel Veronese

VERONA, 2.

A Caprino Veronese e a Villopenca, forti gruppi di disoccupati si sono recati nei rispettivi municipi a reclamare pane e lavoro. Le dimostrazioni cessarono non appena le autorità ebbero a rassicurarli del loro appoggio.

Un truce delitto presso Rovigo

ROVIGO, 4.

Il fittabile Benvenuto Pregnolato, di Punta Maistra, mentre dormiva venne ucciso con una fucilata. In seguito al delitto, l'autorità ha fatto procedere all'arresto della moglie, della figlia e del genero dell'ucciso. Tradotti nelle carceri di Rovigo, i tre si mantengono negativi. Non si conoscono ancora con precisione le cause dell'assassinio.

NOTE DI MEDICINA

La porta aperta

Dunque, per ragioni occulte, per cui tutto ciò che esiste (persino e comprese le cose inanimate) è soggetto a una legge, la venuta della primavera scatena una vera tempesta in seno alle recondità più profonde dell'essere vivente.

Quelli che non hanno coscienza di tale rivolgimento sono piuttosto da compiangere, poichè la loro insensibilità è manifesta prova d'una deficienza di forze a reagire, ed ivi la primavera, nel pavido ritmo d'un egro, affievola e smorza ogni sua irruenza.

Gli altri, in compenso, e si tratta della grande maggioranza, sanno bene come contenersi in questi casi, ed indirizzano ogni loro cura a raccogliere con i mezzi più diversi, le conseguenze di questo rivolgimento interiore, che estendendosi a tutta la massa umorale, rimescola e riattiva facilmente tutte le impurità e inopinate lordure che essa dissimula. Così come dopo l'inondazione, s'impone la necessità d'un radicale e generale nettaggio.

Nel passato, il salasso, la purga, il digiuno, il riposo erano i mezzi a cui si ricorreva, volta a volta o simultaneamente; nè la consuetudine era poi tanto sciocca.

Oggi si ha qualche cosa di meglio.

Nessuno ormai più contesta che il ripulimento del tubo digestivo sia indispensabile durante o dopo l'effervescenza primaverile; almeno, per chi intenda salvaguardarsi dai prodotti tossici delle fermentazioni intestinali che, sempre nocivi, divengono eccezionalmente temibili al momento dell'agitazione consecutiva allorchè si riversano in gran copia nel torrente circolatorio. Nessuno, d'altronde, contesta più che lo Jubol sia, a tale scopo, il medicamento di preferenza, poichè è il solo che libera l'intestino senza affaticarlo nè irritarlo; il solo che faccia impiego di elementi e principi tratti dallo stesso organismo, il solo che operi nel modo in cui opera la natura e con il soccorso dei medesimi reagenti.

Ma non è tutto, liberare l'intestino. L'organismo ha degli altri punti deboli, troppo facilmente lordabili, a cui non è meno necessario apportare le difese. I reni, per esempio. Pensate, infatti, che tutto il sangue del cuore si filtra a traverso i reni; pensate che questo doppio filtro, di estrema, continua ed intensa attività, si compone d'una infinità di piccoli tubi arrotolati, estremamente sottili e per conseguenza assai facilmente ostruibili. Pensate adesso ciò che deve accadere quando i reni debbono filtrare un liquido torbido — come un ruscello dopo una pioggia di temporale — ove son contenute tutte le lordure, tutti i residui, tutte le concrezioni, tutta la melma che il passaggio del sangue ha distaccato dalle tuniche vascolari, dallo spessore dei tessuti, dagli angoli più nascosti, ove quei residui s'attardavano più o meno innocui la tale bisogna, i reni finiscono con l'ostruirsi. Ora, non dimentichiamolo, l'ostruzione dei reni significa il riflusso dei veleni, l'uremia, l'autointossicazione dell'organismo.

Bisogna, dunque, si dirà, bere molto, lavare i reni con acqua abbondante, affine di liberarli da tutte quelle lordure.

D'accordo! Guardatevi, tuttavia, dall'affaticare troppo gli organi fragili e che sono già fin troppo provati. Pensate, d'altronde, che la quasi totalità di quelle lordure sono composte d'acido urico e d'urati insolubili sui quali l'acqua non ha altra azione che quella stessa che avrebbe su della sabbia refrattaria.

Aggiungete, invece, per ogni bicchier d'acqua, un cucchiaio di quel prezioso Urodonal, che scioglie l'acido urico come l'acqua calda scioglie lo zucchero, e tutti i residui e la melma passeranno senza sforzo nè dolore a traverso il filtro renale. In capo a qualche giorno la purificazione sarà completa e definitiva, e l'equilibrio sarà ristabilito.

Ecco dunque che l'igiene della stagione esige, in questo momento, la doppia cura dello Jubol (per la difesa del fegato e dell'intestino) e dell'Urodonal (per la difesa dei reni). Non rimarrà più, dopo ciò, che rinvigorire il sangue, necessariamente un po' impoverito, dopo una sì rude prova. E noi sappiamo, a tal uopo, come contenerci.

—*Dottor Le Lorrain*

N.B. — L'Urodonal Chatelain si trova in tutte le buone Farmacie. Il Flacone L. 7. Per 3 flaconi, (cura completa) L. 20 (estero L. 8 e L. 23). Esigere il nome depositato Chatelain. Les Etablissement Chatelain — Filiale per l'Italia e Colonie: 11, Viale Bianca Maria — Milano.

Un tenente di cavalleria suicida a Palermo

PALERMO, 4.

Nel pomeriggio di ieri nella caserma Vittorio Amedeo II, dove è il distaccamento del 15.o cavalleggeri di Lodi, il tenente Marco Tullio Cicerone di anni 30 nativo di Lucca, si esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. Il tenente Cicerone, ferito gravemente, si adagiò sul letto, mentre nella sua camera accorrevano gli ufficiali che a quell'ora si trovavano in caserma e che avevano avvertito la detonazione.

Immediatamente l'ufficiale venne trasportato all'infermeria della caserma, dove ricevette le prime cure. Gli si riscontrò una ferita alla tempia sinistra con foro d'uscita alla tempia destra e con fuoruscita di materia cerebrale. Verso le ore 20 il ferito versando in gravissime condizioni, venne trasportato all'ospedale militare principale dove alle 22 cessava di vivere. Egli era un brillante ufficiale e a Tripoli aveva guadagnata la medaglia al valor militare. Pare accertato che il Cicerone si sia data la morte perchè si era separato recentemente dall'amante per la quale aveva una forte passione. Almeno così si arguisce da un breve scritto che egli lasciò nella sua camera. D'altra parte la versione ha avuto una conferma nel tentato suicidio di certa Concettina Coppola di anni 26 da Capri che alcuni amici dell'ufficiale dicono fosse la sua amante. La Coppola, saputa la morte del tenente, all'una di stanotte attentava ai suoi giorni bevendo una pozione venefica. Non si sa di quale veleno si tratti, perchè all'ospedale militare, dove essa venne condotta, ricusò di ricevere tutte le cure che il medico le voleva apprestare. Ad ogni modo il suo stato venne giudicato pericoloso.

10 feriti in un accidente ferroviario

NAPOLI, 3.

Il treno locale 4683 della linea Napoli-Capua manovrando oggi nella stazione centrale ha urtato violentemente un paracarro svellendolo. Nell'urto dieci persone sono rimaste ferite. E' stata aperta un'inchiesta.

Ucciso da uno scoppio nel Polesine

ROVIGO, 4.

A Sant'Apollinare ieri sera Granato Carlo, di anni 25, di Luigi preparava polvere per confezionare bombe, quando la miscela prese fuoco. Lo scoppio terribile avvenuto produsse la morte del disgraziato, riducendone il corpo in frantumi e le viscere in poltiglia. Il soprastante solaio rimase spaccato. Il Granato era un ottimo giovane, molto appassionato per la caccia, e la sua orribile fine ha immerso nella disperazione la famiglia e prodotto in paese profonda impressione.

Sul luogo accorse subito il delegato di P. S. signor Castelli, e oggi vi si è recata l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

Il Commissariato militare parte da Avezzano

AVEZZANO, 3.

Uno dei servizi più delicati e più gravosi che ha concorso all'opera di sollievo dei danneggiati e di resurrezione delle attività nella zona colpita dall'immane disastro del 13 gennaio, è stato senza dubbio quello del Commissariato militare.

Basti accennare che esso non dovette esplicare la sua azione intensamente benefica solo a favore dei superstiti, ma provvedere benanche a mantenere le forze fisiche di quanti convennero nei luoghi del disastro per portare aiuto sia alla truppa che ai diversi Comitati di soccorso.

E' così che il Commissariato ha dovuto far fronte al vettovagliamento di oltre quarantamila profughi sparsi su circa 70 comuni e frazioni, al personale ferroviario costituito per l'occasione di circa mille fra funzionarii ed agenti, del personale postelegrafico, del genio civile, di pubblica sicurezza, della Sanità dipendente dal Ministero dell'Interno, della Croce Rossa, delle guardie di finanza, ecc.

E appunto evocando le condizioni dei primi giorni, in cui il mal tempo imperversò su tutta la zona danneggiata, e la stazione ferroviaria rigurgitava talmente di carri da compromettere il regolare funzionamento del servizio dei trasporti, che vien da domandarsi meravigliati come si sia potuto svolgere senza discontinuità e senza inconvenienti l'azione sommamente benefica del Commissariato Militare che ha provveduto fino ad oggi agli infiniti bisogni di una immensa moltitudine di persone con risultati superiori ad ogni aspettativa.

Molte sono le benemerenze acquistate dal Commissariato militare nei due mesi e mezzo in cui ha qui svolto l'opera sua oculata e benefica e di ciò va data lode sincera all'egregio capitano commissario sig. Massa ed agli ufficiali che lo coadiuvarono tenenti Bampello e De Turi, i quali seguirono in tutto le direttive dell'organizzazione impressa al servizio stesso dal tenente-colonnello cav. Frisia.

Nel momento in cui questi egregi ufficiali partono da Avezzano al saluto e gratitudine di tutti i cittadini uniamo quello della *Tribuna*.

La "Quarto„ e la "Bixio„ a Marsala

MARSALA, 3.

Alle ore 13 sono arrivate le R. Navi *Quarto* e *Bixio*. La città è animatissima; tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. La cittadinanza fa una festosa accoglienza ai marinai delle due navi. Alle 17 il Municipio ha offerto un ricevimento in onore degli ufficiali nello storico palazzo VII Aprile.

Si appicca

TREVISO, 4.

A Boveglianо, certa Teresa Zanatta di anni 47, fu trovata appiccata. Non si conoscono le cause di questo suicidio.

Si è recata sul luogo l'autorità giudiziaria.

CURIOSITA' PARIGINE

PARIGI, aprile.

Negli scorsi anni, per Pasqua, le vetrine dei giocattolai, dei venditori di dolci e dei gioiellieri eran colme di magnifiche ova: ova dal guscio di raso, di cioccolato e di avorio, ova con le quali non si poteva fare alcuna frittata, ma che erano destinate a far felici molti bimbi e molta gente grande... Com'eran belle quelle pei ragazzi! Ve n'erano delle grosse grosse, spaccate in due come le ova sode quando stanno per essere mangiate, e che contenevano tutti i giocattoli immaginabili: dei corredi da bambola, delle stazioni ferroviarie, delle armate, dei circhi equestri, delle minuscole camere da letto e dei salotti elegantissimi, delle officine o delle telegrafie senza filo. E quelle di cacao o di zucchero! Alcune erano dentro a cesti magnifici o a nidi graziosissimi; altre stavano allineate su dei piatti d'argento o di cristallo e sembravano delle ova dolci qualunque; ma chi le apriva provava le più inaspettate, le più gradite sorprese. Infine c'erano le ova che i gioiellieri esponevano e delle quali le signore, non a cagione del guscio ma del tuorlo, erano ghiottissime. Un'artista parigina, una volta, ne ricevette due in regalo che contenevano, ciascuna, una perla: «Vi son grata delle ova che m'avete mandate — ella s'affrettò a scrivere all'uomo galante che le aveva inviato il presente — Sono molto carine! Ma vi avverto che per le feste pasquali si sogliono dare delle ova di gallina e non di colomba». Il donatore capì: capì tanto bene che mandò a ritirare le due perle sostituendole con una un po' più grossa, chiusa in un bell'astuccio di seta bianca ed accompagnata da questa spiegazione: «La mia cuoca mi ha assicurato che in due ova di colomba c'è giusto il contenuto d'un ovo di gallina ».

Ah, sì: negli scorsi anni si vedeva, per Parigi, tutta quell'abbondanza! Ma quest'anno non vi sono stati che i venditori di dolci che abbiano esposto, insieme ai pesci di zucchero e di cioccolata per il primo d'aprile, le ova di Pasqua; e nemmeno essi, forse, hanno fatto dei grossi affari. Poichè nessun parigino in questi giorni è in vena di acquistare cose superflue, di sciupar denaro in balocchi, di far regali alle donnine esigenti, incontentabili e capricciose. Coloro che hanno rispettata la tradizione hanno inviato ai loro parenti ed ai loro amici dei doni che assai difficilmente avrebbero potuto essere racchiusi in astucci aventi la forma di ova. Pensate: essi hanno spedito dei cesti pieni di carni conservate, di vasetti di marmellata e di bottiglie di buon vino; oppure dei pacchi di sigari, di sigarette e di tabacco da pipa; oppure una cassetta di biancheria con un paio di grossi stivali ed alcuni indumenti impermeabili; oppure un piccolo fornello ad alcool, delle scatole di *the*, dello zucchero, della farina di banana, dei biscotti. E tutto ciò è andato lontano da Parigi. Ma laggiù, dove c'erano quelli che non s'aspettavano tali invii, l'arrivo di quei cesti, di quei pacchi, di quelle cassette, di quegli involti è stato accolto festosamente, ha prodotto una grande emozione, ha fatto dimenticare per un momento le privazioni, i patimenti, i rischi, gli scoraggiamenti e le fatiche di settimane e di mesi di vita di trincea.

E forse a qualcuno dei soldati che stava guardando con tenerezza il dono che i suoi cari gli avevano mandato, è scoppiata a bruciapelo una granata nemica che gli ha asportato un braccio o trapassato il petto o fracassato il cranio.

Il prussiano che ha fatto partire il colpo ha probabilmente pensato nel puntare il pezzo:

— Mandiamo, con mille auguri, quest'ovo pasquale...

* * *

Il primo *raid* di *Zeppelin* su Parigi ha fornito ai *revuistes*, agli umoristi, ai *boulevardiers* molti spunti spiritosi. Ma nessun brano di prosa apparso in questa circostanza è, a mio parere, più pittoresco e più divertente del seguente bozzetto che *L'Oeuvre* ha ricevuto da una sua collaboratrice la quale si cela dietro il bizzarro pseudonimo di «Annie De Pène» e che traduco — il bozzetto, s'intende, non lo pseudonimo! — con la maggior fedeltà:

« Un rumore di passi affrettati nella scale e alcune voci che scheggiano da piano a piano mi svegliano di soprassalto. Ma ho appena girata la chiavetta della luce elettrica che odo gridare:

— Spegnete! Ma spegnete dunque! C'è uno *Zeppelin!*

Nell'istante stesso una detonazione formidabile lacera l'aria, seguita da colpi sordi, or vicini, or lontani. Una servetta grida dal sesto piano:

— Oh, venite a vedere! Venite a vedere come sono belli tutti quei razzi! Pare di essere per il 14 luglio!

La sua padrona le ordina di discendere. Essa arriva, mezzo svestita, con alcune lettere e la fotografia d'un soldato fra le mani.

Una vecchia signora le chiede: — Che cosa avete, lì? Una preghiera contro le disgrazie, forse?

— No, sono le lettere ed il ritratto del mio fidanzato. Non si può mai sapere: se una scintilla cadesse nella mia stanza!...

Vestiti alla meglio e tremando di freddo tutti gl'inquilini della casa sono scesi nel viale, appunto perchè i pompieri sono passati suonando il: «si salvi chi può». E rimaniamo lì, col naso in aria e gli occhi fissi verso lo spettacolo grandioso e tragico che si svolge là, in alto. I projettori, come serpi giganteschi che diano degli immensi colpi di lingua alla vôlta oscura, rischiarano a quando a quando il mostro, i cui fari, che sembrano accendersi e spegnersi seguendo il ritmo di una respirazione, fanno pensare a qualche animale favoloso dagli occhi fosforescenti. Sotto il cielo appena stellato i razzi descrivono delle traettorie luminose, s'incrociano, si urtano, scoppiano e cadono crepitando in una pioggia di fuoco.

Una signora, che ha i piedi nudi nelle pantofole, mormora:

— Per fortuna mi sono svegliata, altrimenti non avrei veduto nulla!

Il portinaio, con una certa fierezza, annunzia:

— Passa giusto sulla nostra casa!

Un inquilino corregge:

— No, sembra; ma è molto più in là.

Un'altra signora dice:

— Ero sicura che stanotte vi sarebbe stata qualche novità; il mio pappagallo era ieri così agitato!

Un bimbo di diciotto mesi che è stato svegliato bruscamente, sgambetta e strilla fra le braccia di sua madre. Questa fa il possibile per calmarlo: lo culla, lo dondola, lo depone a terra; poi, esasperata, grida mostrandogli lo *Zeppelin*:

— Se non ti quieti, dico al *boche* che ti porti via! ».

* * *

Durante un processo che in questi giorni ha fatto molto rumore, il presidente, rivolgendosi ad una nota, elegante ed ancora graziosissima mondana parigina che si preparava a deporre come testimone, le domandò, come la legge prescrive.

— Qual'è la vostra età, signora?

La mondana sorrise senza rispondere.

— I magistrati sono indiscreti, ma debbono fare il loro dovere — disse allora il presidente con un sorriso incoraggiante — Rispondete a bassa voce, così sentirò soltanto io.

Ma la testimone, decidendosi a fare la difficile confessione, disse a voce altissima:

— Io ho circa quarant'anni!

Il presidente non osò più d'insistere.

SER CIAPPELLETTO.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

VOCI DI PACE

Trattative turco-russe?

Giavid bey a Losanna

De Giers a Ginevra?

BASILEA, 4.

I giornali annunciano che Giavid bey è arrivato a Losanna per consultare un eminente giureconsulto il quale ha reso dei buoni servigi all'opera della pace tra l'Italia e la Turchia; e che si attende per giovedì a Ginevra Halil bey, presidente della Camera ottomana, il quale, secondo quanto dicono sempre gli stessi giornali, unirà i suoi sforzi a quelli di Giavid per iniziare le trattative di pace tra la Turchia e la Russia.

Giavid, intervistato dai giornali svizzeri ha negato qualunque significato politico al suo viaggio a Losanna, ma ha ammesso che altri possa occuparsi della questione della pace.

Egli ha dichiarato di non credere che la guerra possa prolungarsi oltre l'ottobre. Egli si recherà in questi giorni a Berlino ove attenderà l'iradè del Sultano che permetterà di concludere un prestito di otto milioni di lire turche.

L'ex-Ministro delle Finanze turco ritornerà in Svizzera appena espletato l'incarico.

Si annunzia che anche De Giers, il nuovo ambasciatore russo a Roma, arriverà prossimamente a Ginevra.

I diplomatici della pace

Commenti londinesi

LONDRA, 4.

La notizia che Giavid bey e Halil bey si sarebbero ritrovati sul Lemano è giunta a Londra e nelle capitali degli Alleati il 31 marzo. Si è creduto ad un ingegnoso pesce d'Aprile. Ma ora si conferma la presenza di Giavid a Losanna dove attenderebbe per domani Halil bey, e si ricorda che Giavid è stato il primo inviato straordinario della Turchia, con il principe Halil, omonimo ma nemmeno parente di Halil bey, attuale Presidente della Camera Ottomana, per preparare la pace di Ouchy fra l'Italia e la Turchia.

Che cosa fanno i due personaggi ottomani nella pace del Lemano? Hanno davvero, come i giornali svizzeri affermano, degli appuntamenti misteriosi con il signor Giers che inizierebbe così la sua missione in Italia, o con altre personalità dell'Intesa?

Si osserva a Londra che nè Giavid nè Halil sono personalità eminenti nel loro paese, nonostante il posto che occupano. Giavid è ora sospetto a quel nazionalismo integrale che vorrebbe espellere dal Comitato gli ultimi dolmè — ebrei ispano-ottomani — residuati dalla congiura di Salonicco. Quando c'è aria torbida, Giavid si fa dare una missione e lascia Costantinopoli. Ora ne manca perchè dovrebbe concludere a Berlino un prestito di otto milioni di lire turche, ma non è molto facile che la Germania, la quale fa incetta di oro per poter emettere il triplo di carta, si lasci scappare in questo momento la copertura di quasi seicento milioni di marchi. In attesa di una risposta qualunque, Giavid si riposa a Losanna. Losanna è in uno spigolo fra l'Italia e la Francia; vi si giunge da Londra in poco più di ventiquattro ore e vi soggiornano molti russi, di quelle categorie sociali che dànno le alte cariche all'esercito ed alla diplomazia.

Ha un compito di pace, Giavid? Tratta di sua iniziativa?

Si osserva qui che la via di Costantinopoli per chi vi si rechi da Berlino non passa ora dalla Svizzera, e che il ministro di un paese belligerante non sceglie un territorio neutro per vivervi durante le vacanze anche se ha bisogno di riposo. Sir E. Grey non ha lasciato l'Inghilterra. D'altra parte la Turchia prende il suo bene dove lo trova, e può accettare la pace anche dalle mani non ortodossamente ottomane di Giavid, Halil bey costituirebbe del resto il suo correttivo.

Che la situazione della Turchia sia disperata nessuno dubita. La Turchia ha avuto la disgrazia di riportare, per merito esclusivo di un istrumento di distruzione cieco come le mine galleggianti, un successo importante nei Dardanelli, che ha messo di puntiglio gli Alleati.

Finora, non si era mai tentato un attacco serio contro i Dardanelli, ed i bombardamenti dei forti esterni rimangono nella categoria delle dimostrazioni navali. Anche il combattimento del 18 febbraio avrebbe potuto esservi relegato se gli Alleati non vi avessero perduto tre grandi navi. Ormai, se essi non forzano gli Stretti, vuol dire che hanno rinunziato per sempre al loro prestigio in Levante. Essi passeranno dunque ad ogni costo, a Cianak sui Dardanelli e da Bujuk-derè sul Bosforo, appoggiati naturalmente a grandi eserciti di terra. E' un diversivo dalla lotta che si combatte sui campi di battaglia che decideranno la campagna, ma è un diversivo necessario.

A Costantinopoli ne sono convinti. Ecco perchè l'ipotesi della pace è seriamente discussa e può da un giorno all'altro diventare l'oggetto di trattative ufficiali.

All'inizio della guerra, la Turchia si aspettava dai Tedeschi sopratutto aiuti finanziari e di armi. Sono venuti pochi denari, pochissime armi e moltissimi ufficiali in compenso, il che ha indispettito gli ufficiali ottomani, e resa malcontenta la casta militare. La Rumenia sinora chiudeva un occhio sul passaggio delle armi attraverso al suo territorio, e forse, più che delle autorità rumene centrali si trattava di tolleranza interessata da parte delle autorità di confine. Ora le proteste inglesi hanno posto sull'avviso anche il Governo rumeno, e non passa più che qualche cassa di shrapnells in contrabbando. La Germania ha offerto di pagare a Berlino con un prestito le merci che la Turchia avrebbe acquistato da venditori tedeschi, ma il numero delle merci utilizzabili per l'esportazione si riduce ogni giorno più. Non si tratta, in ogni caso, di merci che possono avere impiego diverso da quello industriale, e se gli quadagnano la ferrovia ottomana dell'Asia non ne approfitta granchè lo Stato Maggiore turco.

La campagna del Caucaso non ha avuto fortuna, non ha avuto fortuna quella nell'Azerbaijan; sono falliti tre attacchi al Canale di Suez. Le navi degli Alleati bombardano già le due porte di Costantinopoli e grandi eserciti si formano a Lemno e ad Odessa. La Turchia sta per perdere i suoi possedimenti d'Europa e probabilmente anche la riva asiatica degli Stretti; sta per diventare cioè uno Stato interno dell'Asia senza canali diretti di derivazione dalle grandi mammelle finanziarie dell'Europa centrale. I Tedeschi non vincono, e la loro vittoria è resa anche più problematica dai loro primi successi che hanno esteso considerevolmente la frontiera da difendere. Se anche vincessero, non si delinea più un loro successo così strepitoso da lasciar margine per l'alleata dell'ultim'ora, e la più debole, la Turchia.

Buoni diplomatici, non ostante le loro qualità e i loro difetti orientali, i Turchi cominciano a rendersi conto della gravissima situazione. Ciò rende interessante il convegno di Losanna tanto più se domani giungerà sul Lemano anche Halil bey, il quale, come è noto, ha smentito persino il proposito di un viaggio in Isvizzera.

L'Austria smentisce ufficialmente le voci di pace con la Russia

VIENNA, 4.

E' stata pubblicata la seguente nota ufficiale:

Il giornale londinese la « Morning Post » ha pubblicato una notizia da Pietroburgo secondo la quale l'Austria-Ungheria avrebbe cominciato trattative per ottenere una pace separata.

Invece l'Austria-Ungheria non ha fatta alcuna offerta di pace e la notizia della « Morning Post » è completamente priva di fondamento.

Anche i Russi non la vedono possibile

LONDRA, 4.

Secondo il corrispondente del Times *da Pietrogrado, la pretesa offerta di una pace separata dell'Austria con la Russia, per quanto includa la cessione della Bosnia e dell'Erzegovina, non è ritenuta possibile per il momento nei circoli militari russi.*

L'italianità di Trento e Trieste dimostrata e difesa dal «Daily News»

LONDRA, 4.

I diritti nazionali d'Italia su Trento e Trieste vengono spiegati al pubblico da alcuni corrispondenti.

L'inviato del *Daily News* ad Udine, dopo un giro nella regione presso la frontiera piena di profughi con cui ha potuto discorrere, dice che nonostante tutti gli sforzi austriaci per schiacciare lo spirito italiano, questo è rimasto a Gorizia, Trieste e Fiume e nelle altre città che oggi sono più italiane che mai ed accoglierebbero a braccia aperte l'esercito liberatore. Il corrispondente del *Daily News* spiega quindi, come, tentando di scacciare dalle provincie della frontiera l'influenza italiana, l'Austria le abbia invase coi suoi sudditi slavi che sono oggi predominanti nella regione montagnosa del paese. Infatti circa 30 fila di essi hanno preso piede nelle provincie della frontiera italiana ma non hanno mai potuto compromettere la supremazia italiana nelle città e fra le classi colte; ed aggiunge di apprendere da altre fonti che quando scoppiò la guerra europea, le popolazioni della Gorizia, di Trieste e dell'Istria, che l'Italia desidera vedar restituite alle loro antiche e tradizionali nazionalità, erano composte di 378.618 italiani, 199.250 austriaci slavi e 1868 sudditi di altre nazionalità.

Afferma il giornalista che, a sviluppare ancora di più il sentimento anti-austriaco da lui trovato alla frontiera ha avuto grande influenza un inganno ordito dal governo austriaco: quando scoppiò la guerra si disse al popolo che si combatteva per scacciare gli slavi e che il Governo italiano era con l'Austria. Per accrescere l'inganno i reggimenti partirono da Trieste al suono della marcia reale italiana. Per parecchi giorni non si seppe la verità sulla guerra e questo periodo fu impiegato nell'attirare i simpatizzanti italiani in età atta alle armi a servire sotto la bandiera austriaca. Per la prima volta a memoria di viventi furono sentiti a Trieste gli inni italiani. Quando si seppe che l'Italia non combatteva a fianco dell'Austria la notizia si sparse assieme a quella dell'altra della distruzione del 17.o reggimento di fanteria composto esclusivamente di italiani, e la collera a Trieste fu vivissima e gli uomini che erano stati chiamati al servizio militare dagli austriaci fuggirono verso Trieste ed Udine.

La *Morning Post* pubblica uno studio sugli irredenti italiani e sull'opera instancabile di germanizzazione del Trentino e di slavizzazione dell'Istria e della Dalmazia. Lo scrittore dice che fra tutte le nazionalità della duplice monarchia gli italiani sono stati i più duramente *trattati*; mentre i boemi, i polacchi e gli ungheresi hanno avuto parecchie università ed anche gli slavi la loro *alma mater*, mentre pochi di essi possono sillabare il loro nome e tenere la penna; solo gli italiani non avevano nulla.

Krupenski decorato dallo Zar

PIETROGRADO, 4.

L'Imperatore ha conferito le insegne dell'Aquila Bianca all'Ambasciatore russo presso il Quirinale, Krupenski, e le insegne dell'Ordine di San Stanislao, di prima classe, al Ministro di Russia presso la Santa Sede, Nelidoff.

Tedeschi a bordo di vapori spagnuoli

NIZZA, 4.

Nella notte di venerdì l'incrociatore ausiliario *Corte* ha fermato al largo del Capo Camerat il vapore spagnuolo *Teresa Fabregaz*, proveniente da Tarragona. Il vapore è stato condotto a Nizza per una visita la quale ha fatto scoprire in fondo alla sua stiva due sudditi tedeschi, che sono stati arrestati.

Grave minaccia per l'edilizia

Da qualche settimana le difficoltà per il rifornimento del carbone alle fornaci di calce e laterizi si vanno facendo sempre più gravi ed impressionanti.

Il prezzo della calce da L. 26 alla tonnellata è già salito a L. 22, e accenna a nuovi aumenti e così per i laterizi. Se si continua di questo passo si dovranno chiudere i cantieri di costruzioni mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori d'ogni genere.

E' doveroso per il Governo preoccuparsi della cosa e studiare i necessari provvedimenti, poichè la classe operaia di Roma vive in gran parte dell'industria edilizia e la chiusura dei cantieri può determinare uno stato di grave perturbamento che il Governo, specialmente il questo momento, ha il dovere di prevenire.

Esso deve avvisare ai mezzi per facilitare il rifornimento di carbone alle fornaci e deve nel tempo stesso richiamare i produttori dei laterizi e della calce alla maggiore doverosa moderazione nell'aumento dei prezzi, in rapporto al maggior costo reale di produzione.

Il primo istituto industriale creato a Napoli secondo la legge Nitti

Come ieri annunziammo, con decreto Reale, l'antica R. Scuola Industriale «A. Volta» di Napoli è stata classificata quale R. Istituto Industriale «A. Volta» — o Scuola di 3.o grado — agli effetti della legge Nitti 14 luglio 1912, N. 854 sulla istruzione professionale. Legge che darà all'Italia tutta una organizzazione didattica professionale validissima, dei cui utili frutti non tutti sanno prevederne ancora i vantaggiosi effetti. Il R. Istituto « A. Volta » è il primo classificato nel mezzogiorno e siamo lieti di darne l'annunzio.

Il voto fatto da lungo tempo da tutti coloro che si interessano, senza rumore, al vero bene collettivo del Mezzogiorno d'Italia, pel nostro sviluppo industriale è così oggi conseguito, e, nel campo della didattica industriale ora Napoli può vantarsi di possedere il primo maggiore Istituto del nostro Paese, essendo esso ormai assodato con fisonomia tutta propria nella didattica tecnologica moderna, pur preparando i giovani a poter prender parte a tutti quei *concorsi per il personale tecnico per le pubbliche amministrazioni, nei casi in cui sia chiesta la licenza della sezione Fisico-matematica degli Istituti Tecnici.* (Art. 3 legge citata).

L'Istituto ha ora una popolazione scolastica di 70 alunni al solo primo corso e sappiamo che non più di 100 ne potrà ricevere per l'ammissione del prossimo anno. All'Istituto si accede con la licenza di Scuole tecniche, di Scuole ginnasiali e di Scuole industriali di 2.o gardo, ed è a notare che l'equilibrio nella coltura generale dei giovani di così varia provenienza, si opera facilmente fin dai primi mesi di frequenza.

Sulla Direzione dell'Istituto ricade per legge tutta la responsabilità didattica e deve augurarsi la completa riuscita del programma da essa impresa a svolgere, ora che l'Amministrazione comunale ha assegnato all'Istituto 124.000 lire e la Provincia 30,000 lire come fondi straordinari per provvedere al completamento dei locali, all'arredamento macchinario, suppellettili, ecc.

Ed è sperabile che gli altri Enti cittadini interessati, gli industriali maggiori del nostro Mezzogiorno pongano in grado l'Amministrazione dell'Istituto di provvedere alla fondazione di borse di studio, premi e simili, a fine di dar mezzo ai figli dei non abbienti, ma volenterosi, di seguire quei corsi a fianco dei giovani favoriti dalla fortuna. Solo così sarà aperta la via alla nostra fiorente Istituzione, tutta regionale, nella cerchia delle sue magnifiche attività per preparare quelle forze fattive che nel campo della moderna attività industriale e commerciale è necessario di creare nel nostro paese per redimerci dalle altre soggezioni.

Manca da noi l'anello di congiunzione fra i dottori in Scienze di Ingegneria e le masse operaie, e negli Istituti Industriali del Regno devono formarsi i nuovi iniziati.

Napoli è ora alla testa del nuovo formarsi di queste valide Istituzioni, che insieme a quelle per gli studi agrari dovranno rafforzarci nel concerto delle moderne collettività nazionali.

Col completamento della coltura di questi giovani licenziati nelle Stazioni speciali che il Ministero di A. I. C. poi va creando, si potrà provvedere a quei bisogni particolari delle industrie minori, che dalla moderna didattica tecnologica meccanica e chimica il Paese ha diritto di aspettarsi.

Cooperativa muratori di Pisa

Con Regio Decreto 4 marzo, sulla proposta del ministro di Agricoltura, d'accordo col ministro dei Lavori Pubblici, è riconosciuto come ente morale il « Consorzio tra le cooperative di produzione e lavoro di muratori, braccianti, terrassieri ed affini della provincia di Pisa, con sede in Pisa », e ne è approvato lo statuto.

I lavori ferroviari nelle varie regioni

La *Rassegna dei lavori pubblici* pubblica il seguente elenco dei Lavori ferroviari in corso ed allo studio per le varie regioni:

In Piemonte e Liguria le Ferrovie di Stato hanno in corso di costruzione la linea Cuneo-Ventimiglia; la Fossano-Mondovì-Ceva; la direttissima Genova-Tortona la Ronco-Arquata. Su queste linee, è ancora allo studio il quarto lotto del secondo tronco della Mondovì-Ceva e il tronco Genova-Arquata della Genova-Tortona. Sono in corso anche alcuni lavori alla stazione di Cuneo.

Inoltre, c'è la Lanzo Ceres, concessa alla Società anonima canadese di Torino, di cui è costruito poco meno della metà.

In Lombardia v'è la Domodossola-Confine svizzero concessa alla Società subalpina d'imprese ferroviarie con sede in Roma, di cui sono eseguiti i lavori per oltre la metà: v'è la S. Quirico di Sondrio-Madonna della Guardia concessa alla Società Arvedi, Grippa e C. che ha sede in Milano (la stessa, che ha presentato domanda di concessione per le complementari sicule) e di cui i lavori sono attualmente sospesi; v'è la Cairate-Lonate-Confine, concessa all'anonima per la Novara-Seregno, di cui i lavori sono ormai prossimi al compimento; v'è la Ghiarla-Ponte-Tresa, concessa alla Società varesina per imprese elettriche con sede in Varese, di cui i lavori sono quasi ultimati; v'è la Erba-Asso, concessa alle Nord-Milano, di cui i lavori non sono nemmeno iniziati e infine la Mantova-Peschiera di cui i lavori appena iniziati sono stati sospesi.

Nel Veneto le Ferrovie di Stato, oltre la Motta-Udine, la Montebelluna Susegana e il tronco Sacile-Aviano della Sacile Pinzano dei quali è iniziata in costruzione in economia, hanno in corso di studio: la Pieve di Cadore-Lozzo, la Vittorio-Ponte delle Alpi, la Ostiglia-Treviso, di cui ci occupammo lungamente nella *Rassegna* due anni or sono, crediamo sia completato lo studio e si possa dar mano ai lavori.

La Società Veneta ha poi in corso di costruzione la Piove-Adria, di cui ha eseguito circa la metà dei lavori. Nell'Emilia e nella Toscana le Ferrovie di Stato hanno il quarto tronco (Isola della Scala-Verona) della Bologna-Verona; il tronco Bologna-Pianoro della direttissima Bologna-Firenze, e prossimamente inizieranno i lavori del tronco centrale Castiglione dei Pepoli-Vernio; alcuni tronchi della S. Arcangelo-Urbino. Inoltre, v'è la Modena-Crevalcore-Decima, concessa all'Amministrazione provinciale di Modena e di cui è costrutta circa la metà; la Modena-Lame di Mocogno, concessa all'Anonima delle elettrovie emiliane, di cui i lavori non sono ancora iniziati; la Faenza-Russi con diramazione per Granarolo e Lugo, concessa alla Società Veneta, e di cui i lavori sono appena iniziati; la Massalombarda-Imola-Castel del Rio, concessa alla Società italiana ferroviaria di costruzione ed esercizio, e che patrociammo in questa *Rassegna* sin dal primo sorgere del progetto ora approvato, con lavori appena iniziati; v'è la Rimini-Mercatello-Talamello, concessa all'Anonima ferrovie e tramvie padane di cui i lavori hanno raggiunto circa un quinto; v'è la Siena-Buonconvento-Monteantico, concessa alla Société française de chemins de fer en Toscane, con lavori progrediti oltre la metà; v'è la Montepulciano-Montepulciano stazione concessa al comune omonimo e ormai prossima alla fine dei lavori; v'è la Umbertide-Todi-Terni con diramazione per Ponte S. Giovanni e Perugia, concessa alle mediterranee e ormai compiuta; la Fano-Fermignano concessa alle Padane e quasi ultimata.

Nel Lazio e nella Campania, le Ferrovie di Stato hanno iniziato lo studio definitivo del tronco dalla stazione di Portonaccio a quella di S. Pietro; hanno in corso di costruzione tre lotti sul tronco Amaseno-Formia della direttissima Roma-Napoli, l'intiero tronco Formia-Minturno e sette degli undici lotti del tronco Minturno-Napoli. Inoltre v'è in costruzione la Roma-Frosinone e diramazioni, concessa all'Anonima per le ferrovie vicinali, e costruita per la metà; verso il versante Adriatico è l'Adriatico Sangritana, concessa alle Ferrovie Adriatico-Appennino, ormai prossima alla fine dei lavori; l'Agnone-Pietrabbondante-Pescolanciano concessa alla Società omonima, è ormai prossima alla fine; e, a Napoli, è la Metropolitana, concessa alla Franco-Italienne de chemin de fer métropolitain de Naples, con i lavori appena iniziati.

Nelle Puglie, sono in corso due sole ferrovie, entrambe concesse all'industria privata: la Francavilla-Locorotondo e la Casarano-Gallipoli concessa all'Anonima delle ferrovie Salentine.

In Calabria e Basilicata, le ferrovie dello Stato hanno in costruzione l'ultimo tronco della Paola-Cosenza, e i lavori di completamento della Cosenza-Pietrafitta, cui occorre la posa dell'armamento e della massicciata. Quanto alle Calabro-Lucane sono in costruzione i seguenti tronchi: Avigliano-Pietragalla, Potenza-Laurenzana, Marsiconuovo-Atena, Pietragalla-Acerenza, Bari, Matera, Lagonegro-Rivello-Lauronico, Monteleone-Porto Venere, Soverato-Chiaravalle, Rogliano-Colosimi, Gioia-Tauro-Seminara, Padace-Piscinille-S. Domenico, Cotro-Cutrone porto, Monteleone-Mileto, Colosimi-Decollatura; e questi solamente tre — l'Avigliano-Pietragalla, il Monteleone-Porto Venere, il Gioia-Tauro-Seminara — hanno superato quanto all'avanzamento, il quarto dei lavori.

In Sicilia, le ferrovie di Stato hanno dovuto sospendere i lavori, per disposizione ministeriale, sulla linea Castelvetrano-San Paolo Bivio Sciacca da Gibellina a Bivio Sciacca; hanno in corso i progetti per il tronco da Licata a Licata Porto sulla linea Canicattì-Girgenti Porto Empedocle e il progetto della Girgenti-Favara-Bivio-Margonia. L'industria privata ha in corso i lavori per la Siracusa-Vizzini, concessa all'Anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia.

In Sardegna sono in costruzione la Villacidro-Isili e la Macomer-Bosa.

Come ferrovia touristica v'è la Salerno-Amalfi, della quale ci siamo occupati recentemente, e di cui non sono iniziati i lavori.

L'unità tecnica delle strade ferrate

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero, pubblica, tra l'altro, il decreto ministeriale che approva e rende esecutive le disposizioni riguardanti l'unità tecnica delle strade ferrate di cui al protocollo di Berna 14 dicembre 1910. Sono stati nello stesso tempo pubblicati in allegato, i testi ufficiali delle modificazioni ed aggiunte, stabilite con l'ora detto protocollo finale di Berna, alle disposizioni contenute nel precedente in data 18 maggio 1907.

Scosse di terremoto a Foligno

FOLIGNO, 4.

Continuano a ripetersi le scosse di terremoto: ieri mattina alle 5 1/2 si è avuta una leggera scossa sussultoria; oggi, alle 8.15. 15'' se n'è avvertita un'altra ondulatoria-sussultoria della durata di 4 secondi in direzione da est ad ovest, dell'intensità del 4.o grado della scala Mercalli, che è stata anche sentita da parecchie persone.

Padre Alfani, ha di buon grado, aderito all'invito della Direzione dell'Osservatorio Geodinamico, e dopo le feste Pasquali terrà nella nostra città una conferenza sui terremoti.

Bollettino meteorologico

del 4 aprile 1915

In Europa la pressione massima è di 771 su Madrid; minima di 750 sulle coste baltiche occidentali.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato, fino a cinque millimetri, sulle isole; la temperatura è aumentata al nord, diminuita altrove; cielo nuvoloso con pioggie sulla Liguria e regioni meridionali, nuvoloso sul versante adriatico, vario sul rimanente.

Barometro: 765 al nord, 757 sul versante jonico della Sicilia.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti alquanto forti del primo quadrante, cielo vario, temperatura diminuita. Sulle regioni appenniniche: venti forti intorno a greco, cielo nuvoloso sulle località meridionali, vario per il resto, temperatura diminuita. Sul versante adriatico: venti alquanto forti del primo quadrante al nord, intorno a greco altrove, cielo nuvoloso sulle località meridionali, vario per il resto, temperatura abbassata, mare agitato. Sul versante tirrenico: venti forti intorno a tramontana, cielo nuvoloso sulle località meridionali e insulari, vario altrove, temperatura diminuita, mare agitato specie sulle coste sarde. Sul versante jonico: venti alquanto forti del primo quadrante, cielo nuvoloso, temperatura abbassata, mare alquanto agitato. Sulle coste libiche: venti alquanto forti settentrionali, cielo nuvoloso, pioggerelle, temperatura diminuita, mare alquanto agitato specie sulle coste della Cirenaica.

ROMA — Barometro a mezzodì: 756.6 — Termometro centigrado: massima 16,2; minima 7.1 — Umidità: relativa 26; assoluta 3,25 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Sereno.

Lunedì 5 Aprile — S. Irene.
Levata del sole ore 5,48. Tramonta ore 18,37.
Nasce la luna ore 0,31. Tramonta ore 9,59.
(Ultimo quarto, il 6).
Ave Maria: Ore 19.

L'agitazione della gente di mare

Il boicottaggio nei porti

GENOVA, 4.

Un nuovo incidente interviene a turbare maggiormente l'andamento della marina mercantile italiana. Si apprende infatti che i piroscafi della Società Marittima Italiana sono stati da ieri boicottati per un incidente verificatosi a Napoli, tra il rappresentante della Società stessa e i lavoratori di quel porto. Ho avuto cura di assumere informazioni essendo qui la sede della Marittima, ed ecco quanto mi risulta: La Società ha un regolare contratto per tutto il movimento delle sue merci nel porto di Napoli, col signor Michele Esposito di quella città. La Federazione nazionale e dei lavoratori dei porti ha espresso la volontà che la Società Marittima imponga all'Esposito di servirsi di operai inscritti alla nuova cooperativa operaia di Napoli, minacciando in caso diverso il boicottaggio di tutti i piroscafi appartenenti alla Marittima stessa. Questa ha risposto di non poter intervenire nella controversia riguardando questa come limitata tra i lavoratori e l'Esposito, ma ha proposto di adoperarsi in via conciliativa ed ha scritto al Ministro, che per ora non ha risposto. I tentativi per un accordo a Napoli non essendo riusciti, si è avuto il boicottaggio completo a Napoli e a Bari esso si annunzia a Livorno ed altrove.

Intanto il boicottaggio oltre ad un grave incaglio nel servizio postale più intenso nel periodo pasquale, arreca anche forte danno ai ricevitori ed esportatori di merce. A Napoli, per esempio, un considerevole carico di verdura è andato pienamente in malora non essendosi potuto scaricarlo ed avviarlo a destinazione.

Dell'altro boicottaggio inflitto ai vapori degli armatori liberi nulla è cambiato. I facchini del carbone hanno votato un ordine del giorno di solidarietà con gli scioperanti. Un armatore, il signor Devoto ha acceduto alle domande dei lavoratori del mare sottraendosi così ad ogni rappresaglia. A questo proposito la Federazione degli armatori in una adunanza tenuta ieri sera ha votato un ordine del giorno nel quale si fa rilevare che il signor Devoto non appartiene alla Federazione stessa, fin dal primo gennaio 1915 e che inoltre la Federazione della gente di mare evidentemente allo scopo di poter inscenare dinanzi al pubblico una qualunque vittoria, ha consentito al sig. Devoto condizioni tali per cui le paghe degli equipaggi potranno essere notevolmente inferiori a quelle stabilite dalla Federazione degli armatori, cosa che essa non permise mai a nessuno dei suoi soci.

I due boicottaggi non hanno, come si vede, nè origini nè natura comuni. Quello scoppiato a Napoli, deriva da una controversia tra il rappresentante della Società sovvenzionata « Marittima Italiana » ed una cooperativa operaia del porto. L'altro è promosso dalla Federazione della gente di mare e secondato da quella dei lavoratori dei porti, e deriva dalle nuove domande che il personale ha avanzate presso gli armatori liberi. Sull'argomento la gente di mare, in forma molto vivace, infirma di falsità il comunicato degli armatori e anche che l'armatore Devoto abbia fatta la pace con i suoi equipaggi a condizione di paghe inferiori a quelle che gli altri equipaggi vorrebbero dagli armatori federati. La protesta è corredata di cifre comparative, delle quali non ho modo oggi di controllare la precisione. E conclude: « Da queste cifre risulta che il signor armatore Devoto dal primo aprile corrente corrisponde ai suoi equipaggi una paga mensile superiore a quella fino ad oggi stabilita dalla Federazione armatori e che per il personale di stato maggiore la somma che il signor Devoto dovrà pagare in più di quella che oggi pagano gli armatori federati, è ancora maggiore ».

Intanto si ha notizia di boicottaggi di piroscafi federati, anche a Brindisi — per la *Juno* della Società Commerciale — e a Spezia — per la *Giustizia*, che fa il numero sei, tra quelli boicottati in quel porto.

Quanto al boicottaggio di Napoli, a quanto si assicura qui, l'Esposito non potrebbe, come gli è stato chiesto, affidare il lavoro che egli compie per conto della « Marittima », alla nuova cooperativa operaia, emanazione della Federazione dei lavoratori dei porti, perchè si serve della più numerosa e radicata cooperativa franca, la quale provocherebbe uno sciopero generale nel porto qualora si vedesse sfuggire un cliente buono che la sacrificasse per subire un altro nucleo operaio in urto e in concorrenza con essa.

Boicottaggio rientrato a Livorno

LIVORNO, 4.

E' nota la vertenza sorta tra gli equipaggi imbarcati sui piroscafi degli armatori liberi genovesi e gli armatori stessi, vertenza sorta in seguito alla richiesta della Federazione dei lavoratori del mare per l'aumento dello stipendio reclamato dai marinai, in seguito ai maggiori rischi che corrono i piroscafi nel momento attuale, di venire catturati o affondati da qualche nave da guerra navigante nella zona di mare delle nazioni belligeranti. L'accordo non fu potuto raggiungere e gli equipaggi sbarcarono. In segno di solidarietà anche gli scaricatori del porto boicottarono i piroscafi degli armatori liberi. Nel nostro porto si trovavano alla discarica i piroscafi *Maria Madre* e *Fedeltà* di proprietà il primo dell'armatore Parodi e il secondo dell'armatore Devoto entrambi di Genova. Stamane però giungeva notizia che tra gli armatori liberi genovesi e la Federazione dei lavoratori del mare era intervenuto un accordo provvisorio sulla base delle richieste fatte dagli equipaggi. In seguito a tale notizia le carovane degli scaricatori si sono recate a bordo dei due piroscafi boicottati e ne hanno incominciato lo scarico. Anche il piroscafo *Antonio* dell'armatore libero livornese Nencioli era stato stamane boicottato dagli scaricatori, ma poco dopo, avuta la notizia dell'accordo, il lavoro è stato ripreso.

L'industria dei colori in Inghilterra sostituita a quella tedesca

LONDRA, 4.

La costituzione per iniziativa del Governo inglese di una associazione industriale con un capitale di due milioni di sterline per la produzione dei colori sintetici in Inghilterra, è stata ottenuta dopo avere superate gravi difficoltà, non ultima quella dell'opposizione dell'elemento industriale protezionista, che teme non possa il nuovo organismo reggersi contro la concorrenza germanica, a guerra finita, se non è protetto da forti tariffe doganali.

Il Governo inglese ha contribuito alla formazione del capitale azionario necessario con un milione di sterline.

Attualmente nel Regno Unito si consumano colori sintetici per un valore di oltre due milioni di sterline all'anno ed in gran parte sono usati per le tinture delle tessiture di lana e di cotone, una industria che rappresenta una produzione annuale di duecento milioni di sterline e dà continuo impiego ad un milione e duecento mila lavoratori.

Si comprende quindi quanto grande fosse la premura del Governo inglese, in previsione di una lunga guerra, di assicurare all'industria cotoniera e a quella della lana gli elementi necessari alle operazioni di tintura.

Come e perchè l'industria dei colori sintetici, che pure è nata in Inghilterra, sia da questa esulata ed abbia ottenuto uno sviluppo così enorme in Germania è difficile spiegare.

Il dottor Perkin, figlio di sir William Perkin, lo scopritore dei colori derivati dalla anilina, ha tenuto a questo riguardo una interessante lettura alla Società britannica delle industrie chimiche. Il dottor Perkin afferma che la prevalenza dell'industria tedesca su quella inglese, nei riguardi dei colori sintetici, cominciò dopo il 1875, quando suo padre vendette i propri impianti industriali, per dedicarsi interamente a ricerche scientifiche. La principale ragione di questa alienazione derivò dal fatto che a quell'epoca non si potevano trovare in Inghilterra giovani chimici di coltura sufficiente e di studiose tendenze capaci di essere impiegati nei laboratori. L'industria era infatti allora ai suoi primi inizi e necessitava di continue ricerche scientifiche per essere sviluppata.

Questo elemento scientifico mancava completamente in Inghilterra, mentre abbondava in Germania ove non appena l'importanza dell'industria dei colori sintetici divenne evidente furono fondate scuole speciali nelle quali insegnarono i più grandi scienziati tedeschi. Anche oggi, secondo il dottor Perkin, la maggiore difficoltà che si oppone ad un rapido sviluppo in Inghilterra dell'industria dei colori è pur sempre la mancanza di coltura nei giovani chimici che dovranno essere impiegati.

Il Governo, se intende realmente fare trionfare la nuova industria su quella germanica, deve creare speciali scuole preparatorie.

Il Governo inglese ha promesso alla nuova industria un premio annuale di centomila sterline per un certo periodo di anni, ma questa somma sarebbe, secondo il dottor Perkin, meglio impiegata se venisse dedicata a creare scuole di vario grado dalle quali l'industria stessa potesse, in un prossimo avvenire, attingere le necessarie maestranze e l'elemento direttivo.

Dopo questo esperimento gli Inglesi non debbono più dimenticare che una stretta collaborazione è necessaria fra la scienza e l'industria, se quest'ultima deve progredire e svilupparsi in modo da non dovere temere la concorrenza delle altre nazioni.

Si cercano camerieri inglesi

LONDRA, 4.

La guerra avendo determinato la partenza ed il licenziamento di circa ventimila fra camerieri, cuochi, segretari e direttori di albergo di nazionalità germanica in Londra, ha fatto nascere la necessità di sostituire questo provetto personale con elementi inglesi.

I direttori dei grandi *Hôtels*, dei grandi ristoranti, nei quali il personale è prevalentemente italiano o svizzero, si sono trovati di fronte a serie difficoltà poichè il mestiere di cameriere d'albergo non è mai stato praticato con simpatia dagli inglesi.

Tuttavia per iniziativa di varie *Trade Unions* e delle scuole di economia domestica del *London County Council* si è cercato di creare una maestranza inglese per l'industria degli alberghi e dei ristoranti.

L'esperimento ha fruttato alcune centinaia di camerieri ma nel complesso non ha dato i risultati che si attendevano e si speravano forse anche perchè buona parte dei giovani che avrebbero potuto essere utilmente avviati alla nuova carriera, si sono invece arruolati nelle milizie.

In conseguenza di ciò è notevole nei grandi alberghi londinesi la scarsezza degli inservienti abili e capaci, ed in molti casi i direttori di alberghi hanno ottenuto il permesso di impiegare nuovamente gli inservienti austriaci e tedeschi che tenevano prima dello scoppio delle ostilità.

La questione degli Architetti e Ingegneri

La fine della dibattuta polemica

Pubblichiamo oggi le ultime lettere pervenuteci sulla discussione fra Architetti ed Ingegneri, discussione che ha tanto appassionato, e con ragione, la classe degli artisti tutti. Dichiariamo però, che con la pubblicazione odierna, intendiamo chiusa la discussione.

L'ing. A. Canonica, di Roma, ci scrive che l'agitazione degli allievi d'applicazione contro le Scuole d'Architettura è lesiva per la categoria di professionisti ingegneri avendo posto contro di essi l'opinione pubblica, la quale considera che si sentano inferiori e temano d'essere sopraffatti dagli altri. Perciò ogni agitazione è ingiustificata.

« Se provenienti dalle scuole di Applicazione — egli dice — sentiamo essere più evoluti perchè agitarci per criticare altri che per i loro titoli e inclinazioni si sentono attratti a reclamare una scuola opposta alla nostra?

« Sarà la clientela, in tutti i casi, che dovrà godere della libera scelta, rivolgendosi a quelli delle due scuole che riterrà più idonei al mandato che intende loro sottoporre per l'esecuzione. »

Perciò trova che l'agitazione non giova al prestigio degli ingegneri. Altrimenti, si autorizzeranno gli avversari a ricordare al pubblico gli errori commessi dai laureati ingegneri con l'attuazione del piano regolatore di Roma, errato in planimetria e in altimetria, ed altre cose consimili.

* * *

Il Comitato centrale di agitazione tra gli allievi ingegneri d'Italia ci scrive una lettera dichiarando che non intende rilevare le «inesattezze» scritte da un gruppo di studenti della Scuola di Belle Arti, i quali, secondo il Comitato, non sono studenti della Scuola Rosadiana, nè rappresentano il Comitato di agitazione della Scuola stessa; ed accennando alla frase: «il signor professore Lucio Silla svolge il programma di matematica, con la meccanica razionale, fino al Calcolo differenziale ed integrale» soggiunge: «Nientemeno! Quali miracoli sa compiere... l'amore per l'arte! Anche quello di far precedere l'insegnamento della meccanica razionale a quello del Calcolo differenziale ed integrale».

Alla lettera del Comitato di Agitazione della Scuola Rosadiana pubblicata dal *Piccolo Giornale d'Italia*, il Comitato Centrale degli allievi ingegneri risponde affermando che «fino ad oggi non esiste alcun decreto reale che istituisca una Scuola superiore di architettura ».

La lettera rileva poi che il comm. Corradini, intervenuto all'inaugurazione della Scuola Rosadiana, non è direttore generale della Scuola di Applicazione, ma direttore generale dell'istruzione primaria. Il comm. Ceradini direttore della Scuola di applicazione, è rimasto assente da Roma fino al 31 marzo.

Il Comitato Centrale accoglie poi l'invito del Comitato della Scuola Rosadiana per un colloquio.

* * *

Un gruppo di allievi ingegneri ci scrive una lettera nella quale fra l'altro è detto:

« L'on. Manfredi non nega affatto che per l'ammissione all'Istituto di Belle Arti è sufficiente la sola Licenza Elementare: con simile base come potranno gli studenti di Belle Arti seguire i corsi tecnici indispensabili per un architetto? E qui giacchè i suddetti studenti han tratto in ballo il D.r Lucio Silla sarà bene far noto che lo stesso D.r Silla ci diceva pochi giorni fa quanta poca fiducia riponesse nei risultati di un tal corso dettato a giovani che in massima parte non sapevano risolvere un'equazione elementare o una somma di frazioni; e i primi frutti di questo corso lo mostrano gli studenti stessi nella lettera riportata nello stesso giornale del 2 aprile quando pongono la Meccanica Razionale prima del Calcolo.

* * *

Infine, l'*ing. Giulio Bellotti* della Scuola Superiore di Architettura di Firenze, ci invia:

« Dopo la lettera pubblicata dall'on. Nava, relatore della legge sulle Scuole superiori di architettura, nel *Giornale d'Italia* del 30 marzo, credo opportuno ritornare sull'argomento delle Scuole Superiori d'Architettura.

Premetto che la lettera dell'on. Nava delinea e specifica molto nettamente la situazione, dando, come suol dirsi, a ciascuno il suo.

L'agitazione è poco giustificata tanto da parte degli ingegneri e degli studenti delle Scuole di applicazione, che da quella degli studenti degli istituti di Belle Arti. Milita però in favore di questi ultimi un desiderio che *li onora*, quello di completare la loro istruzione scientifica, di uscire dalla falsa posizione in cui li metteva il vecchio ordinamento dei loro studi, ammesso pure che fosse stata grisata la sua finalità. Essi che hanno visto sorgere a un tratto la loro rendenzione, per l'iniziativa dell'on. Rosadi, male si adattano e giustamente all'idea che questa venga loro negata!

Ciò premesso, passo al fatto cui ho alluso nell'esordio di questa mia.

L'on. Nava dice saviamente, a proposito delle Scuole superiori di architettura che *«bisogna pensare ad una soluzione compiuta e comprendere anche le scuole preparatorie »*.

A Firenze, dove la istituzione di una Scuola superiore di architettura ha formato soggetto di studio per parte di diverse Commissioni, delle quali fece parte anche l'on. Rosadi, esiste già da qualche anno, nell'Istituto tecnico, una Sezione che ha tale scopo, che si chiama fisico-artistica, creata specialmente per mia iniziativa e approvata dal Ministero della P. I.

Questa Sezione dovrà sostituire, almeno per l'architettura, l'attuale corso comune dell'Istituto di Belle Arti, e a Firenze la Scuola superiore di architettura si affermerà in cinque anni di studio, tutti di carattere superiore, in numero uguale a quelli dei Politecnici.

Ed ora, pure esprimendo un certo compiacimento perchè la forte agitazione ha dato modo a tanti illustri cultori dell'arte e della scienza di esporre la loro opinione in proposito, mi pare che il Governo dovrebbe sollecitamente por termine, non tanto all'agitazione quanto al dilagare di lettere e ordini del giorno, che finiscono col traviare la pubblica opinione, sanzionando definitivamente la istituzione delle tre Scuole superiori di architettura.

Si investigherà dopo se sono state rispettate le vigenti disposizioni scolastiche, almeno per quel tanto che poteva conciliarsi coll'inevitabile e speciale periodo di transizione, dalla istituzione stessa creato ».

La elettrificazione delle ferrovie

E' uscito in questi giorni un nuovo volume delle *Attualità Scientifiche* edite dallo Zanichelli di Bologna, nel quale è trattato un argomento di vera attualità nazionale; cioè della *elettrificazione* delle nostre linee ferroviarie di valico in relazione col grave problema dell'approvvigionamento del carbone.

L'autore, ing. Aldo Righi, ha raccolto in questo libro gli ultimi dati tecnici finanziari economici, che si riferiscono ai moderni impianti di trazione elettrica ferroviaria, ed ha trattato diffusamente il problema, la cui soluzione è ora attivamente ricercata dai nostri tecnici e industriali, di diminuire il consumo di carbone mediante una larga applicazione dei sistemi elettrici che così brillanti successi hanno avuto in Italia.

La forma facile in cui è scritto il libro e l'obbiettività dell'esame critico della questione, fanno sì che questa attualità avrà per lettera il pubblico colto, che vuol farsi un'idea comprensiva delle difficoltà da superare e dei vantaggi offerti dalla trazione elettrica.

Il Righi espone la forma, le speciali esigenze dei servizi ferroviari, per cui c'è un salto e non un passaggio graduale fra la trazione elettrica sulle ferrovie e la trazione su linee secondarie (Capitolo I). Vengono in seguito ampiamente trattate le peculiari differenze che intercedono fra le locomotive a vapore ed i locomotori elettrici; ed in appoggio alle affermazioni di netta superiorità della macchina elettrica su quella a vapore, l'A. riporta i più recenti dati tecnici relativi ai due mezzi di trazione.

Poste tali premesse il Righi espone (Capitolo II) le condizioni per cui la elettrificazione di una linea ferroviaria è tecnicamente ed economicamente opportuna; e conduce felicemente a concludere che molte sono le linee ferroviarie italiane che si trovano in queste condizioni.

Come venga di massima studiato il progetto di elettrificazione di una linea e come si attuino i lavori di esecuzione è ampiamente esposto nel Capitolo successivo, il quale è corredato di numerose illustrazioni che riproducono le parti più interessanti degli impianti italiani ed esteri.

La questione della scelta del sistema di trazione elettrica è il tema di un Capitolo speciale, mentre nei tre successivi il Righi si diffonde a parlare del sistema a corrente continua ad alta tensione, del sistema trifase e del monofase. Di ciascuno è dato un cenno storico ed un esteso resoconto dei più moderni impianti, in esercizio e in costruzione, riassumendone le caratteristiche generali.

Una parte del libro, molto interessante ed originale, va notata: quella che tratta delle condizioni nelle quali il nostro Paese si trova dinanzi al problema della trazione elettrica particolarmente per le speciali difficoltà dell'esercizio ferroviario e per l'assoluta mancanza di carbone italiano. Il Righi, dopo aver riportati e commentati gli ultimi dati tecnici pubblicati relativamente ai nostri impianti di trazione elettrica, dimostra, mediante alcuni diagrammi, i vantaggi economici realizzati nell'Azienda Ferroviaria e gli oneri sempre maggiori che si incontrano per l'approvvigionamento del combustibile necessario alla trazione a vapore.

Chiudono il libro alcuni comenti ad uso di pratica conclusione e una nota tecnica relativa al computo dell'energia necessaria ai treni elettrici.

Numerose illustrazioni fuori testo arricchiscono il volume che merita plauso per la dottrina del contenuto; per la lucidità dell'esposizione, per l'opportunità della tesi economica che libererebbe l'Italia (ove fosse fatta prevalere) da un [illegible] contributo che le Ferrovie dello S[tato] pagano all'estero pel carbone.

[Que]sta monografia può servire di base solida per la discussione amministrativa e finanziaria del grave e geniale tema. E va raccomandata come un primo ampio saggio che si rivolge sull'argomento al pubblico che studia e non ai soli tecnici.

L. R.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini nelle principali regioni d'Italia:

Mentre in Puglia è tornata la calma nelle spedizioni e negli acquisti, continua a notarsi una limitata attività sui mercati del Piemonte, del Modenese, della Campania, e parzialmente della Sicilia. Altrove continua la calma. I prezzi sono dovunque invariati.

Nell'Italia meridionale continua regolarmente la germogliazione delle viti che in Sicilia si mostrano già promettenti.

Piemonte. — Sui mercati vinicoli piemontesi continua il movimento di affari, notato la scorsa settimana; l'esportazione però è quasi nulla ed i prezzi sono invariati.

Emilia. — Nel Modenese il commercio dei vini continua a svolgersi abbastanza attivo a causa principalmente della richiesta per il consumo interno. Si è fatta anche qualche spedizione per la Svizzera e per la Germania. I prezzi sono invariati.

Nelle Romagne continua la calma ed i prezzi, per la qualità a più bassa gradazione, tendono al ribasso.

Marche. — Si è avuta una certa richiesta per i vini dei Castelli di Jesi, ma in generale predomina la calma e gli affari sono scarsi.

I prezzi per i vini comuni, variano da L. 18 a 24 l'ettolitro.

Toscana. — I mercati toscani sono sempre poco attivi e gli affari si limitano a piccoli acquisti per il consumo locale.

Lazio. — Il commercio dei vini è calmissimo. Sul mercato di Velletri i prezzi variano da L. 20 a 25 l'ettolitro alla proprietà.

Campania. — In confronto alle settimane precedenti si è avuta una certa ripresa negli affari; i prezzi, però, malgrado l'aumento di una o due lire, sono considerati sempre bassi, variando da 13 a 14 lire l'ettolitro per i vini a 10°.

Puglie. — Dopo il movimento notato negli ultimi tempi è tornata la calma sui mercati pugliesi; i prezzi però sono sempre sostenuti. Sono state spedite alcune partite di vino per la Libia, ma l'esportazione per la Germania è diminuita anche a causa della mancanza di vagoni serbatoi.

Sicilia. — A Riposto il commercio vinicolo si mantiene abbastanza attivo; i vini di buona qualità si quotano da L. 1.20 a L. 1.30 il grado ettolitro. Anche a Vittoria si è avuto un certo movimento per i vini cerasuoli che sono richiesti dal consumo interno e si quotano a L. 15 l'ettolitro. Sugli altri mercati siciliani domina la calma.

Sardegna. — Il commercio dei vini è sempre molto fiacco ed i prezzi sono invariati.

La sottoscrizione de "La Tribuna" per i danneggiati dal terremoto

Somma precedente L. 211710 26

Società Anonima Industrie Cinematografiche di Napoli » 500 —

Totale L. 212.210,26

Distinta della somma raccolta in Pellaro dal Comitato pro-danneggiati dal terremoto Lazio e Abruzzi che si pubblicò l'altro ieri il totale:

Nesci Barone Vincenzo L. 100 — Giuffrè Giacomo 100 — Giuffrè cav. Gregorio 100 — Foti Giuseppe L. 50 — Giunta Andrea 50 — Guarna Carlo 50 — Martorano Domenico 50 — Branca Demetrio L. 40 — Viltrioli Tommaso 30 — Tommasini dott. Vincenzo 25 — Vitrioli Pasquale 20 — Foti Gregorio 20 — Catizzone Luigi 15 — Delfino Domenico 10 — Foti Filippo 10 — Latella Paolo 10 — Alampi Nunziato 10 — Filocamo Giovanni 10 — Riggio Francesco 10 — Polimeni Giuseppe 10 — Quattrone Aurelio parroco S. Cosimo 10 — Pennestri Pietro di Pietro 10 — Marra Mentola avv. Angelo 10 — Ferrari Menotti (capo stazione) 10 — Marra fratelli Giovanni e Vittorio 10 — Serrao Giuseppe 10 — Currenti Giuseppe 5 — Alampi Domenico di Guido 5 — Latella Raffaele 5 — Laganà Paolo 5 — Cosenza Emilio 5 — Ravenda Bruno 5 — Briatico Cesare 5 — Campolo Antonio fu Paolo 5 — Fraco Giovanni 5 — Pavone Pasquale 5 — Alampi Pietro 5 — Morabito Domenico 5 — Jachino Fortunato 5 — Latella Paolo fu Filippo 5 — Peddicone Francesco 5 — Oliva Leandro 5 — Scambia Vitaliano 5 — Praticò Antonio 5 — Francesco Saverio Nesci 50 — Maria Nesci 50 — Imbalzano Giovanni 2 — Gironda Francesco 1 — Franco Filippo 2 — Campione Antonio 5 — Quattrone Michelangelo 2 — Piccolo 1 — Caserta Santo 1 — Campolo Franco 1 — Vedova Quattrone Agostino 0.50 — Amato Fortunato 1 — Quattrone Paolo 1 — Zuccalà Bernardo 2 — Quattrone Pasquale 0.50 — Vedova Donofrio 1 — Arcudi Giuseppe 5 — Quattrone Consolata 0.40 — Nicolò Candeloro 2 — Quattrone Maria 1 — Laganà Fortunato 0.50 — Cavallaro Domenico 0.95 — Marcianò Filippo 5 — Malara Consolato 2 — Pellicanò Nunzio 1.70 — Jaria Abbondanzia 1 — Esposito Giuseppe 1 — Cagnolo Francesco 2 — Valeriano Francesco 1 — Battaglia Paolo 1 — Malara Consolato 1 — Alampi Filippo 2 — Rinaldo Domenico 0.50 — Romeo Francesco 0.50 — Romeo Filippo 2 — Battaglia Giovanni 5 — Paone Saverio 5 — Paone Giuseppe 5 — Martorano Francesco 2 — Latella Pasquale 1 — Festa Pasquale 0.50 — Quattrone Francesco 0.50 — Ammendola Giuseppe 0.50 — Laganà Antonino 2 — Latella Santo 1 — Ammendola Francesco 0.50 — Ammendola Fortunato 3 — Praticò Annunziato 2 — Ravenda Francesco 3 — Laganà Demetrio 1 — Paone Giovanni 5 — Malara Francesco 1 — Pennestri Demetrio 1 — Cagnolo Carlo 1 — Quattrone Cosimo 1 — Marcianò Giovanni 0.50 — Martello Rocco 1 — Romeo Candelabro 1 — Quattrone Santo 1 — Quattrone Carlo 1 — Minniti Santo 0.50 — Vedova Morello 1 — Minniti Consolata 0.90 — Cannizzaro Domenico 0.20 — Franco Giovanni 2 — Dascola Annunziato 0.50 — Scaramozzino Demetrio 1 — Salsone Filippo 1 — Scaramozzino Pasquale 2 — Quattrone Benedetto 2 — Brigata Carabiniere 10 — Giovinali Ettore 0.20 — Serrao Eugenio 2 — Sergi Giuseppe 5 — Alampi Giuseppe 5 — Cannizzaro Demetrio 0.50 — Lamanna Pietro 5 — Quattrone Carmine 2 — Franco Angelo 2 — Campolo Giuseppe 2 — Nava parroco Demetrio 5 — Azzarà Liborio 2 — Azzarà Francesco 5 — Scafaria Bruno 0.50 — D'Ascola dott. Giosuè 20 — Croci 2 — Quattrone Luigi 1.

Quattronari: Rogolino Santo 0.50 — Tevore Carmelo 0.20 — Laganà Francesco 1 — Jaria Cosimo 1 — Quatrone Giuseppe fu Francesco 0.50 — Quatrone Pietro 1 — Zumbo Pasquale 1 — Laganà Matteo 0.50 — Barrera Demetrio 1 — Quattrone Giuseppe 1 — Pennestri Pietro fu Demetrio 4 — Cuzzapoli Annunziato 0.30 — Quattrone Antonio 0.50 — Legato Annunziato 0.50 — Calabrò Giuseppe 0.50 — Scappatura Paolo 1.50 — cav. Leopoldo Surici Sirti 20 — Chinni Vincenzo 2 — Malara Demetrio 1 — Alampi Domenico 0.50 — Pennestri Domenico 1 — Laganà Antonino 0.50 — cav. Bolqui 50 — Alampi Domenico fu Vincenzo 0.50 — Alampi Francesco 2 — Foti Demetrio 2 — Pennestri Fausto 5 — Foti Giovanni di Giuseppe 0.30.

Scuola San Leo:

Pasqualino Zappia L. 5 — Roguetta Alfredo 1 — Caccamo Filippo 0.20 — Alampi Bemolo 0.15 — Moscato Salvatore 0.10 — Latella Paolo 0.20 — Campolo Pasqualina 0.40 — Tometta Benedetto — 0.10 — Zumzo Lorenzo 0.10 — Didaro Caterina 0.10 — Minniti Grazia 0.10 — Bellini Santa 0.10 — Latella Consolato 0.10 — Morabito Carmela 0.10 — Latella Caterina 0.05 — Ciccirì Concetto 0.05 — Miduri Antonino 0.05 — Malavenda Caterina 0.10 — Surace Maria 0.10 — Spampanato Antonino 0.10 — Maria Imbalzano 0.05 — Cuzzocrea Giuseppe 0.05 — Calabrò Francesco 0.05 — Miduri Antonino 0.05 — Franco Saverio 0.05 — Latella Pasquale 0.05 — Alampi Demetrio 0.05 — Celione Filippo 0.05 — Miduri Francesca 0.10 — Morena Paolo 0.10 — Neri Demetrio 0.10 — Cuzzocrea Adelaide 0.70 — Cuzzocrea Filippo 0.40 — Cuzzocrea Giovanna 0.20 — Latella Paolo 0.30 — Candito Carmelo 0.10 — Malavenda Santo 0.15 — Latella Francesco 0.10 — Cuzzocrea Demetrio 0.10 — Minniti Pasquale 0.10 — Ficara Paola 0.15 — Latella Filippo 0.15 — Neri Bruno 0.10 — Pugliesi Grazia 0.20 — Foti Demetrio 0.10 — Candito Filippo 0.05 — Alami Grazia 0.05 — Neri Filippo 0.05 — Dottola Diego 0.10 — Enrico Antonio 0.20 — Praticò Filippo 0.10 — Iraca Fortunato 0.05 — Voltre Nicola 0.10 — Scaramozzino Domenica 0.05 — Calabrò Filomena 0.15 — Minniti Giovanna 0.05 — Alduri Santa 0.05 — Latella Rosina 0.20 — Calabrò Antonio 0.05 — Caridi Antonino 0.15 — Paiolo Fortunata 0.25 — Giordano Giuseppe 0.30 — Neri Demetrio 0.10 — Cuzzocrea Domenico 0.10 — Caccamo Antonio 0.10 — Malara Antonino 0.10 — Imbalzano Pasquale 0.05 — Giunta Maria 0.05 — Paone Grazia 0.05 — Minniti Angelo 0.05 — Alampi Cosimo 0.05.

Scuola Centro:

Maria Surace L. 5 — Margherita Campolo e. 0.10 — Ferrari Gina L. 1 — Ferrari Salvatore 1 — Ferrari Teresina 1 — Jaria Maria 0.35 — Barbaro Carlo 0.05 — Ammendola Antonia 0.20 — Albanese Giuseppe 0.20 — Benedetto Filomena 0.10 — Paone Francesco 0.10 — Quattrone Giorgio 0.10 — Caserta Demetrio — 0.10 — Franco Angelina 0.15 — Malara Giuseppe 0.15 — Romeo Giuseppina 0.10 — Barbaro Maria 0.10 — Latella Giorgio 0.25 — Festa Giuseppe 0.10 — Caridi Caterina 0.05 — Malara Carmela 0.30 — Polimeni Maria 0.10 — 0.10 — Caserta Vittoria 0.10 — Pennestri Pietro 0.05 — Quattrone Santa 0.05 — Pennestri Paolo 0.05 — Quattrone Cosimo 0.05 — Manglaviti Fortunato 0.10 — Quattrone Santa 0.05 — Battaglia Giovanni 0.05 — Benedetto Antonio 0.10 — Romeo Alfio 0.10 — Ravenda Gaetana 0.05 — Latella Antonio 0.10 — Alampi Antonino 0.05 — Malara Saverio 0.05 — Valeriano Salvatore 0.05 — Candito Giovanna 0.05 — Labato Rosina 0.05 — Albanese Caterina 0.05 — Laganà Antonio 0.05 — Caridi Caterina 0.05 — Quattrone Demetrio 0.10 — Malara Fortunata 0.05 — Marciano Giuseppe 0.05 — Laganà Domenico 0.05 — Laganà Antonino 0.05 — Marciano Antonia 0.20 — D'Onofrio Angelina 0.10 — Quattrone Giuseppe 0.05 — Praticò Gregorio 0.10 — Borzumato Anna 0.05 — Zumbo Caterina 0.05 — Zumbo Giuseppe 0.05 — Franco Filippo 0.05.

Maestra Brescianini e scuola:

Amelia Brescianini L. 5 — Pennestri Marie 0.05 — Foti Elena 0.05 — Latella Giuseppe 0.05 — Quattrone Giorgio 0.05 — Latella Maria 0.05 — Quattrone Giuseppe 0.05 — Polimeni Filippo 0.05 — Imbalzano Andrea 0.05 — Polimeni Cristina 0.05 — Campolo Giuseppe 0.05 — Calabrò Pasquale 0.05 — Riggio Giovanni 0.05.

Maestro Martorano e Scuola:

Francesco Martorano L. 10 — Giuseppe Ferrari 1 — Cogliandro Giovanni 0.50 — Cogliandro Santo 0.50 — Pellicane Saverio 0.30 — Malara Domenico 0.30 — Tripodi Domenico 0.25 — Praticò Antonino 0.20 — Latella Giovanni 0.20 — Laganà Matteo 0.20 — Calabrò Saverio 0.15 — Polimeno Rocco 0.10 — Scaramozzino Giuseppe 0.10 — Martorano Francesco 0.10 — Paone Saverio 0.10 — Martorano Demetrio 0.10 — Malara Francesco 0.10 — Azzarà Stefano 0.10 — Lamendola Giuseppe 0.10 — Lamendola Consolato 0.10 — Polimeno Assunta 0.10 — Manglaviti Paolo 0.10 — Quattrone Saverio 0.10 — Cozzo D'Onofrio Michele 0.10 — Festa Domenico 0.10 — Cogliandro Giovanni 0.30 — Farnà Giovanni 0.10 — Andidaro Santo 0.10 — Malara Consolata 0.15 — Dascola Antonia 0.10 — Barbaro Olivia 0.10 — Caserta Carmelo 0.15 — Romeo Salvatore 0.10 — Malara Lorenzo 0.05 — Laganà Carmelo 0.10 — Ravenda Antonia 0.10 — Laganà Giovanni 0.10 — Martino Antonino 0.15 — Laganà Antonino 0.05 — Caserta Vincenza 0.10 — Laganà Domenico 0.10 — Cara Giuseppe 0.15 — Alampi Filippo 0.05 — Scudo Angelo 0.05 — Laganà Giuseppe 0.10 — Pennestri Anna 0.10.

Maestra Volo e scuola:

Volo Grazia L. 5 — Cogliandro Vincenzo 0.20 — Campolo Giovanni 0.10 — Cavallaro Lina Jolanda 0.10 — Cavallaro Orlando 0.10 — Brocio Matteo 0.10 — Foti Consolata 0.20 — Moscato Filomena 0.10 — Laganà Consolata 0.20 — Campolo Domenico di Cosimo 0.50 — Malara Lorenzo 0.10 — Imbalzano Teresa 0.05 — Laganà Maria 0.10 — Praticò Paolo 0.20 — Cogliandro Consolato 0.30 — Cogliandro Giovanna 0.20 — Caserta Pasqualina 0.05 — Cogliandro Diego 0.10 — Laganà Giuseppa 0.10 — Imbalzano Palma 0.05 — Campolo Ferdinando 0.05 — Pennestri Saverio 0.05 — Riggio Eleonora 0.05 — Latella Filippo 0.05 — Festa Giovanni 0.05 — Cogliandro Paolo 0.05 — Malara Antonio 0.10 — Latella Pasquale 0.05.

Maestro Bertoni e scuola:

Bertoni Antonio L. 5 — Campolo Ninetta 0.20 — Morabito Giuseppina 0.15 — Catanoso Giovanni 0.40 — Moscato Gregorio 0.10 — Branca Rosino 0.10 — Minniti Consolato 0.10 — Pellicanò Demetrio 0.10 — Malara Antonino 0.10 — Latella Paolina 0.20 — Iracà Carmela 0.10 — Neri Pasquale 0.10 — Minniti Antonio 0.10 — Latella Fortunato 0.10 — Latella Antonio 0.10 — Dattola Francesca 0.10 — Surace Diego 0.10 — Chinni Pietro 0.10 — Marino Demetrio 0.10 — Moduri Domenico 0.10 — Paone Giovanna 0.10.

Frazione San Filippo;

Scambia Domenico L. 1 — Scambia Santo 1 — Campolo Caterina 0.50 — Latella Giuseppe 0.50 — Laganà Santo L. 1 — Latella Giuseppe fu Giovanni 1 — Quattrone Giovanni 1 — Laganà Domenico 0.50 — Monti Domenico 0.30 — Rocca Emilio 1 — Rappoccio Filippo 1 — Campolo Paolo 1 — Malara Domenico 1 — Latella Matteo 2 — Miduri Giuseppe 0.50 — Latella Diego 1 — Laganà Santo D'Antonino 0.50 — Rosace Giovanni 1 — Pellicane Domenico 1 — Laganà Vincenzo 1 — Malara Filippo 1 — Ravenda Consolato 1 — Miduri Giovanni 1 — Miduri Matteo 1 — Pellicanò Gregorio 1 — Laganà Filippo di Demetrio 1 — Battaglia Antonino 1 — Malara Andrea 1 — Calabrò Domenico 2 — Laganà Antonino 1 — Latella Santo 2 — Gattuso Antonio 1 — Teveri Luigi 1 — Festa Giovanni 3 — Festa Diego 1 — Praticò Natale 0.50 — Grotteria Giovanni 0.50 — Laganà Diego 1 — Malara Giuseppe 1 — Imbalzano Gregorio 1 — Festa Filippo fu Giovanni 0.50 — Imbalzano Festa Demetrio fu Domenico 1 — Latella Stefano 0.50 — Polimeni Candeloro 2 — Latella Giuseppe 0.30 — Tortora Giorgio 0.50.

Frazione Bocale:

Cogliandro Vincenzo L. 5 — Giancotti cav. Vincenzo 15 — Cara Consolato fu Bruno 1 — Caserta Pasquale 0.50 — Delfino Giovanni 0.25 — Azzarà Giovanni 1 — Francesco Giancotti 2 — Cogliandro Giuseppe 2 — Nicolò Filippo 0.30 — Cogliandro Domenico 1 — Jachino Angelo 1 — Cara Demetrio 5 — Latella Vincenzo — 1 — Cara Consolata 0.70 — Cogliandro Filippo fu Giuseppe 1 — Cogliandro Francesco 0.50 — Cogliandro Diego 0.50 — Cogliandro Antonio fu Antonino 1 — Imbalzano Demetrio 1 — Gentile Angelo 0.50 — Federico Paolo 5 — Maria Quattrone 0.80 — Pellicane Antonino 1 — Federico Antonino 2 — Cogliandro Diego 0.30 — Sanfilippo Giuseppe 0.50 — Latella Giuseppe 1 — Pinelli Filippo 0.50 — Aldaresi Nicola 2 — Cara Bruno 0.50 — Latella Francesco 1 — Imbalzano Antonino 0.50 — Cogliandro Filippo 1 — Latella Antonino 0.50 — Quattrone Pasquale 0.50 — Aldaresi Diego 1 — Latella Vincenzo 1 — Latella Giuseppe di Vincenzo 1 — Rizzo Giovanni 0.30 — Severina Colla 1 — Bolignano Antonino 0.30 — Broccio Carmelo 1 — Giustra Domenico 0.10 — Capola Filippo 2 — Dottor Giorgio Federico 25 — Latella Diego di Francesco 1 — Campolo Ferdinando 2 — Cavallaro Giuseppe 1 — Cavallaro Vincenzo 0.50 — Campolo Angelo di Ferdinando 1 — Sergi Giovanna 0.60 — Cogliandro Giuseppe 0.30 — Quattrone Pietro 0.50 — Riggio Antonino 1 — Riggio Domenico 1 — Villa Consolato 1 — Pennestri Gesualdo, 1 — Pasquale Arnese, 5 — Giovanni Crea, 0.50 — Angelo Arnese, 0.30 — Giuseppe Cogliandro, 0.30 — Latella Diego, 0.20 — Giovanna Campolo, 0.40 — Giuseppe Crea, 1 — Vincenzo Cogliandro, 1 — Cogliandro Giuseppe di Vincenzo, 0.50 — Latella Diego, 0.50 — Crea Saverio, 0.50 — Carmelo Arnese, 1 — Carlo Arnese, 2 — Domenico Campolo, 0.50 — Malara Santa, 0.50 — Campolo Paolo, 0.30 — Campolo Antonio, 0.30 — Pietromillo Campolo, 0.50 — Campolo Domenico, 0.40 — Francesca Campolo, 0.30 — Campolo Paolo 0.30 — Campolo Rosario 0.50 — Campolo Giovanni 0.40 — Campolo Paolo 0.30 — Campolo Giuseppe 0.25 — Campolo Giuseppe Rota 2 — Polimeno Matteo 2 — Antonino Crea 1 — Campolo Consolato 0.50 — Diversi Giovinotti 0.90 — Marco Campolo 2 — Scagliola Antonino 1.50 — Ozzara Giovanni 1 — Campolo Giovanni 0.50 — Campolo Antonio 0.30 — Campolo Antonino fu Filippo 0.30 — Campolo Gioacchino 0.25 — Campolo Nicola 0.40 — Riggio Annunziato 0.60 — Campolo Giovanni, 0.20 — Antonino Cogliandro 1 — Campolo Mario 1 — Imbalzano Demetrio 0.50 — Campolo Giuseppe 0.50 — Carmelo Quattrone 0.50 — Villa Margherita 0.50 — Villa Giuseppe 1 — Laganà Gregorio 0.45 — Mario Cogliandro 0.50 — Cogliandro Vittorio 0.30 — Campolo Giovanna 0.10 — Marcianò Carmelo 0.30 — Laganà Fortunato 0.80 — Rossetti Demetrio 25.

Frazione di San Leo:

Pavone Consolato, L. 1 — Cardile Vincenzo 1 — Meduri Giovanni 0.50 — Caccamo Domenico 1 — Morena Rocco 1 — Gattuso Paolo 0.50 — Pavone Filippo 0.50 — Caccamo Filippo 2 — Diano Giuseppe 1 — Dascola Domenico 0.50 — Cortese Francesco 0.50 — Paviglianiti Antonino 1 — Meduri Bremo 1 — Latella Rosario 0.20 — Latella Lucia 2 — Latella Andrea 1 — Latella Filippo 1 — Malavenda Santo 0.50 — Neri Paolo 0.50 — Caccamo Filippo 0.50 — Fotia Francesco 0.50 — Malaro Antonio 0.50 — Neri Antonio 0.50 — Caccamo Consolato 0.50 — Caccamo Demetrio 0.50 — Meduri Giuseppe 0.50 — Meduri Francesco 0.50 — Meduri Giuseppe 0.50 — Caccamo Domenico 0.50 — Barreca Vincenzo 0.50 — Barreca Angelo 10 — Cuzzocrea Francesco 3 — Alampi Francesca 1 — Caridi Giovanni 1 — Ing. Spinelli Pietro 10 — Giordano Filippo 1 — Latella Antonino 0.50 — Marciano Paolo 1 — Minniti Paolo 0.50 — Neri Gaetano, 0.30 — Latella Bruno di Filippo 1 — Pavone Giuseppe, 1 — Cuzzocrea Giuseppe 0.50 — Cuzzocrea Demetrio 1 — Cuccà Domenico 0.50 — Latella Ignazio 0.20 — Tommaso Errico 0.30 — Meduri Maria fu Stefano, 5 — Foti Filippo, 1 — Meduri Stefano 1 — Assumiara Antonino 5 — Meduri Antonio 0.50 — Meduri Domenico 0.50 — Alampi Natale 1 — Foti Demetrio 1 — Di Girolamo Letterio 1 — Alampi Domenico 1 — Priolo Francesco 0.40 — Caccamo Domenico 1 — Larizza Pietro 2 — Imbalzano Antonio 2 — Ruvolo Giovanni 1 — Branca Leandro 0.50 — Cuzzocrea Francesco 0.50 — Cuzzocrea Fratelli 20.

Frazione Macellari:

Borruto Giovanni, L. 25 — Aricò Antonino, 10 — Giulio Marcianò 2 — Battaglia Francesco 2 — Riggio Agostino 1 — Annunziato Paviglianiti 1 — Pietro Martino 2 — Pesce Antonino 2 — Pietro Latella 2 — Morato Giuseppe 2 — Francesco Alampi 1 — Diego Dattola 2 — Domenico Franco 1 — Neri Francesco 1 — Chinini Saverio 1 — Meduri Antonino 1 — Giovanni Alampi 4 — Paolo Alampi 2 — Diego Latella 1 — Cuzzocrea Domenico 3 — Paolo Moscato 1 — Francesco Latella 2.50 — Zumbo Francesco 1 — Dottola Giovanni 0.50 — Giuseppe Latella 5 — Ammendola Santo 2 — Giovanni Calabrò, 1 — Giuseppe Fotia 5 — Bruno Cuzzocrea, 2 — Chinni Fortunato 2 — Andidiri Filippo 1 — Rigolino Consolato 1 — Arena Vincenzo 3 — Simone Rossetti 10 — Latella Domenico 1 — Cilione Domenico 1 — Grazia Chinni 0.45 — Parroco Vincenzo Quattrone 10 — Antonio Calalsò 1 — Paviglianiti Francesco 1 — Minniti Bernardo 1 — Scafagia Santo 1 — Saverio Benedetto 1 — Martorano Natale 1 — Benedetto Giuseppe 1 — Rogolino Antonino 2 — Antonietta De Pasqua 1 — Romeo Giuseppe 0.50 — Silvio Mattrone 1 — Rigolino Antonino 1 — Nicola Meduri 1 — Giorgio Alampi 0.50 — Luigia Angelo 0.50 — Giuseppe Zoccoli 1 — Rogolino Matteo 2 — Carolla Vitaliano 2 — Benedetto Antonino 2 — Benedetto Giuseppe 0.30 — Cilione Antonino 1 — Cilione Salvatore 1 — Romeo Francesco 1 — Neri Francesco 2 — Paviglianiti Paolo 1.0 — Tripodo Domenico 1 — Chinni Francesca 1 — Chinni Francesco 2 — Morabito Antonino 2 — Dattola Giovanni 2 — Tornetta Concetto 5 — Scafaria Francesco 1 — Martino Bruno 1 — Paviglianiti Domenico 2 — Battaglia Antonino 1 — Cilione Francesco 1 — Neri Angelo 1 — Neri Giovanni 1 — Zumbro Bruno 2 — Meduri Filippo 5 — Meduri Domenico 2 — Jachino Francesco 3 — Alampi Giuseppe 0.30 — Alampi Giovanni 0.40 — Alampi Stefano 1 — Abate Pasqualino 0.15 — Diano Filippo 1.50 — Riggio Bruno 2 — Latella Giovanni 2 — Caccomo Demetrio 1 — Caccomo Pietro 1 — Riggio Giovanni 2 — Chilà Giuseppe 2 — Chilà Giovanni 2 — Chilà Giuseppe 1 — Chilà Gregorio 0.50 — Squillace Giuseppe 1 — Aristane Giuseppe 1 — Latella Giovanni 1 — Sebastiano Oliva 1 — Alampi Francesco 1 — Brancato Giuseppe 0.40 — Cilione Caterina 1.50 — Meduri Giuseppe 2.50.

Supplemento sottoscrizione Bocale:

Dottor Antonino Megali L. 10 — Polimeno Consolato, 2.50 — Domenico Laganà 1 — Canepolo Cosimo 1 — Carmelo Laganà 1 — Laganà Santo 1 — Laganà Filippo 1 — Romano Nicola 1 — Laganà Angelo 1 — Latella Diego di Consolato 1 — Laganà Antonio 1 — Laganà Giuseppe 1 — Laganà Santo fu Diego 0.60 — Consolato Iaria 0.50 — Natale Latella 0.50 — Santo Imbalzano 0.50 — Sergi Domenico 0.50 — Cogliandro Demetrio 0.30 — Jelo Giovanna ed altri 5.40. — Totale L. 1606,18.

I maestri di Cappadocia e il terremoto

Ci scrivono:

« La Commissione Centrale per il Mezzogiorno, nel ripartire le 25.000 lire che le sono state assegnate come indennità straordinaria di disagiata residenza per i maestri dei Comuni più danneggiati dal terremoto, ha escluso, fra gli altri, il Comune di Cappadocia, a cui noi apparteniamo. Ora teniamo a far sapere nella maniera più recisa e categorica che se c'è un Comune, il quale abbia a risentire più duramente dei gravi danni subiti, esso è proprio il nostro. Se si consideri che Cappadocia è stata compresa nel 1.o elenco dei Comuni danneggiati, che si trova — si badi bene — a 1200 metri di altezza sul livello del mare, lontana parecchi chilometri dal proprio centro, situata fra i monti con un clima assai rigido, se si pensi che la maggior parte delle case sono presochè inabitabili, e le aule scolastiche, in cui abbiamo ripreso le nostre lezioni — in mancanza di baracche, che qui forse non si costruiranno mai — sono pericolanti, avviene di domandarsi quali criteri abbia tenuti presenti la suddetta Commissione nelle sue deliberazioni.

E' poi da stupirsi che tra i Comuni [s]ussidiati siano compresi alcuni, come quello di Tagliacozzo, il quale ha sofferto relativamente danni molto minori, e che offre invece maggiori comodità e vantaggi per la sua favorevole posizione centrale.

I maestri elementari del Comune di Cappadocia ».

Consiglio Superiore dei telefoni

Il Consiglio Superiore dei Telefoni, nella sua adunanza del 1° aprile, ha deliberato favorevolmente sui seguenti affari:

— Concessione di estendere la rete di Soresina a Fiesco e Genivolta (concessionario: Soc. Telef. Cremonese).

— Concessione di estendere la rete telefonica urbana in Forgaria (concessionario: Soc. Telef. Alto Veneto).

— Concessione linea interurbana Terni-Narni-Civitavecchia (concessionario: Ditta Eredi Alterocca).

— Impianto ed esercizio linea interurbana Mombello-Crescentino-Chivasso (concessionario: Soc. Ing. Bormida).

— Modificazione tariffe rete Pandino (concessionario: Società Telefoni Trevigliese).

— Inclusione di Siculiana sulla linea Sciacca-Girgenti.

— Aumento efficienza multiplo — Centrale Genova.

— Trattativa privata per la fornitura di 57 quintali di filo bronzo, da m/m. 1.25.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, il Re ha firmato i seguenti decreti:

che autorizza la Società Anonima Livornese ad impiantare ed esercitare una tramvia elettrica da Piazza Bartolomei (Antignano) a Piazza delle Carrozze (Montenero);

che concede il servizio pubblico automobilistico Monticiano-Ponte Feccia;

che determina il tratto di opere di sistemazione del fiume Magra, classificato, con precedente decreto in terza categoria;

che autorizza il comune di Samolaco (Sondrio) a cedere alla Cassa Depositi e Prestiti la 3., 4. e 5. rata del sussidio concessogli per la costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria di S. Cassiano;

che autorizza il comune di Bosnengo (Novara) a cedere alla Cassa Depositi e Prestiti le ultime quattro rate del sussidio concessogli per la costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria di Rossanda.

I nuovi collegamenti telefonici

Com'è noto, il ministro delle Poste onorevole Riccio ha fatto approvare dal Parlamento un breve disegno di legge col quale si provvede alla costruzione di linee telefoniche nei più popolosi capoluoghi di mandamento di quasi tutte le provincie d'Italia. La somma totale prevista dalla legge in lire 895.900 è così ripartita:

Intra-Domodossola-Confine svizzero, Spesa prevista Lire 40,000 — Castello d'Orba-Novi, 5,250 — Celano-Avezzano, 4,550 — Poppi-Arezzo, 19,000 — Cervinara-Montesarchio, 2,100 — Morcone-Benevento, 22,500 — Vilminore-Clusone, 10,500 — Loiano-Bologna 16,500 — Bagolino-Salò, 24,000 — Bosa-Oristano, 54,000 — Ravanusa-Canicattì, 6,900 — Riesi-Caltanissetta, 29,900 — Agnone-Isernia 29,500 — Teano-Sessa Aurunca, 5,600 — Adernò-Paternò, 5,600 — Nicotera-Monteleone 28,000 — Atessa-Lanciano, 18,000 — Angera-Arona, 10,000 — Corigliano-Rossano, 8,050 — Garessio-Ceva, 8,750 — Poggiorenatico-Ferrara, 5,600 — Firenzuola-Scarperia, 7,700 — Serracapriola-San Severo, 15,500 — Mercato-Saraceno-Cesena, 9,100 — Varese L.-Sestri L., 17,000 — Roccastrada-Grosseto, 18,500 — Francavilla Fontana-Brindisi, 18,500 — Marciana Marina-Portoferraio, 6,300 — Barga-Lucca, 17,500 — San Benedetto Po-Mantova, 7,000 — Fosdinovo-Carrara, 7,000 — Naso-Patti, 16,500 — Montefiorino-Pavullo, 16,000 — Pomigliano d'Arco-Napoli, 5,250 — Trecate-Novara, 3,150 — Partinico-Palermo, 37,000 — Gambolò Mortara, 4,200 — Castiglione del Lago-Cortona, 6,300 — San Leo-Rimini, 18,000 — Vicopisano-Pontedera, 3,150 — Pieve di Teco-Oneglia, 17,500 — Avigliano-Potenza, 7,700 — Cittanova-Palmi, 9,600 — Ceccano-Frosinone, 4,200 — Mercato San Severino-Salerno, 5,600 — Maddalena-Tempio, 42,000 — Traona-Morbegno, 1,750 — Lentini-Augusta, 10,500 — Città S. Angelo- Loreto Aprutino, 7,000 — Volpiano-Torino, 6,300 — Salemi-Castelvetrano, 8,000 — Camisano-Vicenza, 5,000 — Piadena-Voltido, 1,750 — Acquisto apparati, sistemazione uffici, spese impreviste anche per nascita linee, 170,900.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

L'assemblea della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

Il 30 marzo scorso ebbe luogo in Milano l'Assemblea Generale Ordinaria della Società delle SS. FF. del Mediterraneo (seconda convocazione) presieduta dal Nob. Gr. Uff. Ing. Piero Piola Daverio. Erano presenti N. 104 Azionisti i quali, in proprio e per delega, rappresentavano un totale di 56.411 azioni e Numero 11,293 voti.

Dopo discussione, l'Assemblea con voti 7693 favorevoli contro 10 contrari ha approvato il seguente Ordine del Giorno:

« L'Assemblea, considerato che il Consiglio, nella esplicazione della sua attività durante l'esercizio 1914 ha applicato fedelmente i criteri deliberati dalla Assemblea 30 marzo 1914, approva il bilancio 1914 col Conto Profitti e Perdite quale è presentato dal Consiglio, e delibera che il dividendo delle azioni in circolazione al 31 dicembre 1914 sia di L. 6 per azione, pagabili a partire dal 15 aprile 1915. »

* * *

Passatosi poscia alle nomine, riuscirono eletti:

Amministratori i Signori: Falcone comm. avv. Giacomo (rielezione); Marangoni comm. avv. Alessandro (rielezione); Pallavicino marchese Domenico (rielezione); Podestà Barone Luca (rielezione); Mazza cav. Vincenzo Ugo (nuova elezione);

Sindaci effettivi i Signori: Motta Prof. Ing. Giacinto (rielezione); Bernardini Ing. Giuseppe (nuova elezione); Origoni Nob. Ing. Luigi (nuova elezione);

Sindaci supplenti i Signori: Cernezzi Nob. Avv. Luigi (rielezione); Olivieri Rag. Attilio (nuova elezione).

GLI SPORTS

L'annuario del Touring per il 1915

E' già entrato in distribuzione, più presto che negli antecedenti, l'*Annuario Generale* 1915 del Touring Club Italiano, inviato gratuitamente ai nuovi soci del possente Sodalizio. Non troviamo in esso grandi novità; è una ristampa dell'*Annuario* del 1914; ma tale ristampa è diligentemente riveduta ed aggiornata; dal che può persuadersi chiunque confronti molte delle 10.000 voci del volume colle corrispondenti dell'anno precedente.

L'*Annuario*, sotto un'apparenza modesta e senza pretese, è di una grande utilità ed è forse, ed anche senza forse, il volume del Touring più consultato dai Soci, perchè esso non illustra (come le guide, le monografie, i fogli della Carta d'Italia l'una o l'altra regione della patria nostra, ma le tocca tutte, e completa così tutte le altre pubblicazioni ed alcune ne riassume. Riassume infatti gli *Annuari* speciali, compilati dal Touring per gli specialisti e per i tecnici, e per dare a tutti i turisti un'idea esatta del ciclo, dell'automobile, delle aeronavi, delle imbarcazioni; e completa tutte le altre pubblicazioni dando indicazioni su cose minute, ma non senza importanza per chi ama girare colle possibili comodità e senza perditempo: e cioè sugli alberghi, rimesse per automobili, depositi di benzina, meccanici, e su quanto altro può interessare il turista lontano dalla propria sede.

Il volume è diviso, come negli anni antecedenti, in cinque parti: una dedicata al Touring, per dare un'idea del meraviglioso meccanismo così possente nella sua semplicità, e per passare in rapida rassegna le principali opere sue; la seconda consistente, come si è detto, nel riassunto degli altri Annuari; la terza, che è una piccola enciclopedia geografica, statistica, e sui vari servizi turistici degli Stati esteri e del paese nostro; la quarta contiene le disposizioni sulla circolazione e serve perciò non a coloro che viaggiano a piedi od in ferrovia, ma a quanti scelgono qualsiasi altro mezzo di trasporto; la quinta infine occupa tre quarti del volume (che è di quasi 800 pagine, su due colonne, di carattere fittissimo) e contiene l'elenco di circa 10.000 località, e cioè di tutti i Comuni del Regno (di cui dà la popolazione, altimetria, distanza dal capoluogo di provincia, servizi pubblici, ecc.) e su frazioni di comune o speciali località che abbiano qualche interesse per il turista. Il cercare e trovare un'indicazione in quell'ammasso incredibile di notizie, è facile; ma il raccoglierle, vagliarle, rettificarle, aggiornarle, richiese il lavoro assiduo per vari mesi di uno speciale ufficio, composto di mezza dozzina d'impiegati specializzatisi in questo lavoro, che è la prova di un'immensa pazienza ed una scrupolosa precisione.

Può darsi che siano sfuggiti errori e lacune; ma questi possono, debbono venir corretti dai soci dei singoli paesi, i quali dovrebbero sentire il dovere di solidarietà turistica, mandando le osservazioni e correzioni, brevi ed obbiettive, sulle indicazioni riguardanti le località che essi meglio conoscono; e quando tutti faranno così, l'*Annuario*, già ottimo, riuscirà il modello della perfezione.

Unione Sportiva Ferrovieri Italiani

E' stata costituita recentemente in Roma l'« Unione sportiva ferrovieri italiani ».

Essa — lo rileviamo dal programma circolare — a somiglianza del Touring Club ciclistico italiano, e specialmente come le grandi associazioni professionali degli altri paesi ha per iscopo l'incremento di ogni sport (scherma, podismo, ciclismo, nuoto, calcio, boxe, motorismo, alpinismo, ecc.) e l'elevamento morale della classe.

Promoverà gare, convegni sportivi, darà il suo aiuto a quelle organizzate da altre associazioni italiane e straniere, associazioni che abbiano finalità comuni a quelle dell'U. F. I. Indirà annualmente gare professionali, divulgherà i risultati dei concorsi per far conoscere al paese l'importanza e la delicatezza del servizio affidato ai ferrovieri.

Possono farne parte tutti i ferrovieri italiani dei due sessi e non potrà esplicare in modo assoluto, azione politica, nè azione religiosa.

Organizzerà annualmente nei compartimenti della rete, a seconda le disponibilità di cassa, parecchi concorsi.

Per chiarimenti sul programma dell'U. S. F. I., rivolgersi al sig. Manlio Ianni, ap. pl. mov. Roma-Portonaccio.

Le adesioni e la tassa di ammissione al cassiere provvisorio Ca. Moretti Costantino, Roma-Trastevere.

Il Cross-country ciclistico rovinato da uno sbaglio di percorso

Il *cross-country* che il *Circolo Romano Audax* ha fatto correre oggi ha radunato allo *start* una ventina dei migliori ciclisti.

La partenza è stata data alle 8,25 da Villa Ada, sulla via Salaria. Il gruppo compatto si è allontanato a forte andatura e tutto lasciava prevedere un magnifico esito; ma un collettivo sbaglio di percorso alla via Tiburtina ha rovinato la corsa. In tal modo è giunto primo Ciarocchi che aveva sbagliato itinerario, e che è giunto per una via che non era quella fissata.

Gennoni della Rotabile, l'unico che abbia seguito il giusto itinerario, è giunto alle 5.15 mentre gli altri si sono ritirati.

E' quindi assai probabile che il *cross* stesso venga annullato dalla giuria per farlo ripetere più regolarmente domenica prossima.

Provincia Romana

Civitavecchia

LA COOPERATIVA FRA I LAVORATORI DEL PORTO

Questa Cooperativa tra i Lavoratori del Porto ci rimette copia di un manifesto messo al pubblico, manifesto che di buon grado pubblichiamo.

Da qualche tempo una vera campagna di denigrazione è condotta contro il nostro porto ed in ispecial modo contro la Cooperativa, alla quale ingiustamente si fa colpa se la nostra città, nell'ora critica attuale, non gode del congestionato lavoro che anima i maggiori porti italiani.

Non abbiamo intenzione di far rilevare quanto di esagerato vi sia nelle maligne voci messe in circolazione da interessati, ritenendo che ogni porto abbia i suoi difetti: ci piace però portare a conoscenza della cittadinanza e del commercio, che in questi ultimi anni, mercè l'opera della Cooperativa dei Lavoratori, molto si è fatto (ed a sostegno della asserzione il manifesto pubblica l'aumento medio giornaliero nella discarica, secondo le diverse merci, da che le ferrovie di Stato aprirono all'uso generale la banchina della nuova darsena) per migliorare le condizioni del traffico; e se di più non si potè ottenere, dipese dalla insufficienza dei mezzi di sbarco assolutamente inadeguati al lavoro normale.

Oggi poi, in considerazione delle difficoltà che trova il Governo a noleggiare per le ferrovie, si è stabilito che i piroscafi con cardiff, purchè il porto lo permetta, siano scaricati a 700 tonnellate al giorno.

Sarebbe pertanto opportuno — osserva il manifesto — che chi di ragione provvedesse al necessario movimento delle navi nel porto dal l'antimurale alla calata Principe Tommaso, perchè molte volte si perdono delle giornate intiere dato che il forte vento impedisca lo sbarco all'antimurale, mentre si potrebbe lavorare comodamente nell'interno.

Così pure si potrebbe studiare dagli interessati perchè gli attrezzi, secondo i contratti di noleggio, fossero forniti dai ricevitori della merci, anzi che dal capitano, che viene obbligato a fare spese, cui non sarebbe tenuto.

Ci sembra perciò che la Cooperativa del porto ha fatto quanto era in lei per favorire il commercio ed attirare a Civitavecchia il maggior quantitativo di merce possibile, sottostando anche a sensibili riduzioni di tariffa per combattere la concorrenza di altri porti.

Se pur troppo, il manifesto conchiude, il lavoro da qualche tempo langue, non dipende dai fatti ingiustamente addebitati agli operai, ma da altre cause più profonde e generali, che esulano dalla ristretta cerchia del nostro porto.

PROCESSIONE

Venerdì sera, per le principali vie e piazze della città, affollatissime, transitò l'annuale processione del Cristo morto, fatto generalmente segno alla riverente ammirazione degli astanti. L'ordine non fu minimamente turbato.

Albano

SALVO PER MIRACOLO

Il pecoraio Ponsi Enrico fu Giovanni di anni 60 da Campotosto al servizio del signor Prina Alessandro trovavasi col suo carretto trainato da due muli a caricare nel magazzino di Angelo Risi in via Cavour le sporte necessarie per la dispensa che il sig. Prina esercisce in Carroceto (Agro Romano).

In un momento le due bestie si sono imbizzarrite e si sono date alla fuga. Il Ponsi ha cercato di trattenerle ponendosi al loro morso. Ma egli è caduto andando a finire sotto le zampe degli animali e le ruote del carretto rimanendo come morto sul selciato.

I cittadini accorsi riuscirono a fermare i focosi animali e sollevato da terra il pecoraio lo hanno condotto al Civico ospedale.

Il dott. Gentili non ha per fortuna riscontrato nulla di grave sul corpo del pecoraio che può dire di averla scampata a poco prezzo.

Ebbe le cure del caso per una ferita lacero-contusa alla regione occipitale, interessante il cuoio capelluto, e dalla quale guarirà in dieci giorni.

VENDITA DI FARINA

Il Comune ha prelevato il primo vagone di 60 quintali di grano dal Consorzio provinciale.

La farina risultante dalla macinazione di detto grano viene venduto al minuto a cura del municipio nei locali del Dazio consumo a L. 1 45 la decina (kg. 3.333).

Con tale provvedimento molto si beneficia il basso popolo abituato qui a panificare la farina in casa e anche i fornai che potranno acquistare grano e farina dal municipio a condizioni vantaggiose, sottoponendosi agli obblighi di legge.

PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO

Venerdì ha attraversato le vie principali della città la tradizionale processione detta del Cristo morto. Le finestre e i balconi delle case erano adorni da lampioncini che davano alla città un aspetto suggestivo.

La processione pittoresca che richiama qui un enorme numero di persone dalle vicine cittadine, è stata quest'anno molto bene organizzata ed è specialmente riuscita.

Il concerto comunale diretto dall'esimio maestro prof. Castorino ha suonato scelte marce funebri seguendo l'imponente e artistica bara.

La processione è passata in mezzo a due fitte ali di popolo risalendo poi in piazza S. Paolo dove ha avuto luogo una predica all'aperto.

Ottimo il servizio di P. S. disposto dal delegato cav. Marinucci e dal tenente dei carabinieri sig. Palelli.

Nessun incidente.

Castel Madama

UNA PROVVIDA SOLUZIONE

Il Consiglio provinciale scolastico, mediante i buoni uffici del nostro deputato, on. Alfredo Baccelli, nell'ultima sua seduta ha approvato per l'anno scolastico venturo l'istituzione nel nostro paese delle classi elementari superiori. Tra qualche giorno verrà notificata al Comune l'ordinanza di tale provvedimento, e questo certo lieto della notizia provvederà con sollecitudine al materiale occorrente.

Dopo l'aumento di popolazione, da parte dell'autorità tutoria una soluzione s'imponeva. E noi oltre a rivolgere un sentito ringraziamento all'on. Baccelli per il suo vivo interessamento, speriamo che egli si adoperi ancora all'incremento civile del nostro paese.

Tivoli

GIUDICE CHE VA E GIUDICE CHE VIENE

Il nostro egregio vice pretore avv. Pomodoro è stato con regio recente decreto trasferito a Roma. Egli lascia fra la curiatia tiburtina larghe simpatie, accattivatesi con la sua perspicua intelligenza e con la squisita signorilità del suo carattere.

A sostituirlo verrà fra noi l'avv. Chieppa della Regia Procura di Roma, preceduto da fama di ottimo magistrato.

Avvisi economici

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

5 Aprile — Appendice de "LA TRIBUNA" — 74

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

Nella viva luce del corridoio il fantasma non si componeva. Non lo vedevo, l'ospite, ma lo sentivo al mio fianco, mentre andavo su e giù pel corridoio, lo sentivo chiaramente parlarmi all'orecchio, avvertivo su la mia nuca, con un brivido, il fiato di quell'altro me stesso.

— Esci fuori da quel palco, mi diceva. Mi facevi pietà, lì, su la tua croce, e son venuto a prenderti. Perchè prolungare la tortura? Perchè sfidare il dolore come tu fai? Chi la vede questa tua sfida? Chi la conosce? Chi può compatire il tuo folle martirio? Nessuno. Forse tua madre, l'unica invece che tu vorresti ignorasse... E soffri per Teresa Andriani, sali il calvario per lei... E che ne sa lei? Che pietà puoi ispirarle? Nel suo dramma tu sei una comparsa... Hai un bell'illuderti d'aver trovato con questa commedia, con questa follia, il modo di diventare il protagonista... Sempre comparsa rimani... E il protagonista è lui, lui, Campofiore... E l'hai visto? E' tornato, è tornato a tempo per la scena finale, per il gran quadro dell'apoteosi...

E, dopo una pausa:

— Vuoi o non vuoi convincertene ancora che Campofiore è una canaglia?

Ed io rispondevo:

— No, non può essere tornato per questo, per godere il trionfo non suo... Se fosse così, sfacciatamente vile, non sarebbe partito... E' tornato all'insaputa di tutti, perchè comunque il suo nome, e non il mio, era impegnato nella battaglia... E questa battaglia non l'aveva voluta... L'ha pretesa lei, l'ho offerta io... E Campofiore non ha potuto, non ha saputo rifiutarla... Ed è venuto quando già la battaglia era impegnata, s'è nascosto in un caffè, vicino al teatro per sapere quali ne erano le sorti... La sua fama, il suo nome, il suo orgoglio erano in giuoco in questa partita giuocata da me e da Teresa, invisibili compagni che signoreggiavano... Ma se noi giocavamo, la posta era sua... E tremava, ed era ansioso, e voleva sapere... E lì l'hanno scoperto, l'hanno trascinato... Che poteva fare? La situazione stessa, la situazione che io ho creata, lo trascina... Come potrebbe mutarla, come eluderla, senza gridare a tutti la verità, senza aprire il mistero?

— E tu continui, riprendeva l'ospite, tu continui a rassegnarti, a tacere? Hai misurato stasera le tue forze? Hai misurato stasera il tuo ingegno?

— Ma è l'ultima volta questa, rispondevo io, affannoso, convulso. Giuro che è l'ultima volta... E' l'ultima volta, sì, sì, perchè non ne posso più, non ne posso più...

— Non ne puoi più e ancora perdoni Campofiore. Ancora lo giustifichi. Ancora tu cerchi di spiegarlo... Vedi: solo tua madre è logica, tua madre che non sa non odiarlo, tua madre che soffre di veder lui applaudito come soffrirebbe di veder te crocifisso!... Senti, senti. L'atto finisce. Senti che applausi, senti che acclamazioni? E' il trionfo, il trionfo, il trionfo di lui... E lui è là, dietro quelle quinte, dietro quella finzione, a goder questo trionfo, a goder questi applausi... Ora vedrai. Lo vorranno alla ribalta... Non vorrà, oh certo non vorrà... Ma gli altri vorranno per lui, gli altri lo trascineranno fuori... Senti, senti, il grido della folla adesso è più forte, è una acclamazione, un urlo, l'urlo del suo nome, della sua gloria... Entra, entra... Ti apro il palco... Va dentro, va dentro, perdio... E guarda... Eccotelo lì, lì, alla ribalta, a fianco di Teresa che gli sorride, d'innanzi alla folla che lo acclama... E tu dovresti essere lì, al suo posto, perchè tua è quest'opera, tuo è questo trionfo... Senti: chiamano ancora, non si stancano d'acclamarlo: « Campofiore! Campofiore! » E lui ritorna, docile, trascinato da Teresa delirante di felicità... E tu che aspetti, che aspetti per gridare a tutta questa folla: « No, no, non applaudite quel fantoccio, quella maschera di grand'uomo... Ci son io, io, io quassù, io che ho lavorato per lui, io che gli ho dato l'ingegno, l'amore, la gloria!... Grida, grida, perdio, grida... Strappagli la maschera, inchiodalo finalmente alla gogna con gli stessi chiodi di cui è fatta la tua crocifissione...

E, mentre l'ospite continuava a parlare, mentre vedevo vuoto il palco di mia madre che se n'era andata non reggendo a quel trionfo, mentre la folla continuava ad acclamare, Campofiore era lì, alla ribalta, inchinandosi alla folla, pallidissimo ma sorridente, a raccogliere gli applausi ch'eran per me, l'amore ch'era per me, la gloria ch'era per me... E proprio in quel punto l'amministratore si volgeva, mi vedeva lì, immobile, con gli occhi fissi su l'usurpatore, con le mani, tremanti, abbandonate. E sentii la sua voce, di meraviglia, di rimprovero, mentr'egli continuava ad applaudire:

— Ma come, Pagani? Lei non applaude il principe?... Non vede che vittoria, non vede che trionfo!

E anche questo fu necessario: che levassi le mani, che le unissi all'applauso per salutare anch'io quel fantoccio di grand'uomo, per unirmi anch'io, dal fondo oscuro del mio palchetto, al trionfo di quell'altro che godeva il mio trionfo lì, nella gran luce della ribalta, nello splendore di un'apoteosi!

Ma non ressi più e scappai fuori, scappai fuori ridendo per il corridoio dove già le porte dei palchi si aprivano, dove già la gente cominciava ad uscire. E ancora alla mia risata rispose dalla sala il grido trionfale della folla:

— Campofiore! Campofiore!

M'ero rifugiato su, in fondo a un corridoio del quint'ordine, dove non mi giungeva più l'eco delle ultime acclamazioni, dove non potevo udire i commenti del pubblico che abbandonava il teatro. Quanti minuti rimasi lì, in quell'ombra, solo, e che aspettavo? Aspettavo che la gente se ne andasse, che non ci fosse più nessuno, che potessi uscire senza incontrare nessuno, senza udir più da nessuno il nome di Campofiore o una parola che alludesse alla commedia o al trionfo. Ero a tal grado di eccitazione e d'esaurimento insieme che non avrei assolutamente potuto sopportarle. Avevo, per anni e anni, resistito a tutto, sopportato la mia maschera. Ora non più. Ora un semplice monosillabo del primo anonimo spettatore me l'avrebbe strappata giù dal viso, avrebbe potuto cioè quello che non avevano potuto tutte le innumerevoli parole del mio amor proprio ribelle, della mia ambizione mortificata, della mia vita che chiedeva la sua luce e il suo calore.

Finalmente m'avviai, ultimo spettatore, a breve distanza da un gruppo di spettatori ritardatari che scendevan le scale d'innanzi a me. Dei miei non mi davo pensiero. Mio figlio accompagnava le due donne, che dovevano aver preso una carrozza e già a quell'ora dovevano essere verso casa. Avrei fatto subito altrettanto anch'io e le avrei raggiunte. Ah, essere a casa, nella mia piccola casa chiusa, tra i miei pochi affetti sicuri, nella sola verità della mia piccola vita, e gettarmi nel mio letto, e avvolgermi nel buio e nel silenzio, e quietare la mia tempesta, e sentir piccola nell'immensità del silenzio notturno la mia grande battaglia, e nel sonno, nel sonno riparatore, livellatore, abolirmi, abolirmi interamente, e riposarmi, riposarmi finalmente! Ero uscito fuori dal teatro mentre dietro di me chiudevano le porte, mentre spegnevano nella stretta via le grandi lampade elettriche. Pioveva. Ero senza ombrello. Guardai intorno cercando una vettura. Nulla. L'ultima partiva sotto la pioggia con quegli ultimi spettatori che erano usciti davanti a me. L'immensa folla di carrozze e d'automobili s'era già sbandata a portare in cento strade, verso mille case, nell'ombra dell'alta notte, gli occhi d'oro dei suoi fanali. Sostai lì, sotto la tettoia, indeciso, aspettando: aspettando o che la pioggia cessasse o che una vettura apparisse. Avevo lì, d'innanzi a me, uno dei manifesti del teatro: ci leggevo sopra a lettere rosse sbavate dalla pioggia il titolo della commedia, il nome dell'autore. Ne uscivan così ogni giorno, su le cantonate di ogni città, di quei manifesti che annunziavano ai frequentatori dei teatri un'opera nuova: eran su per giù tutti eguali: ognuno aveva il nome d'un teatro, un titolo, il cognome d'uno scrittore. Ognuno di essi al mattino racchiudeva il mistero della sera: piccoli manifesti tutti eguali da cui volta a volta usciva una misera cosa o un capolavoro, la condanna d'un povero illuso o l'esaltazione d'un grande poeta, una clamorosa sconfitta o un'inebriante vittoria. Da quel piccolo manifesto di *Volontà*, tre ore prima ancor misterioso come un oracolo che non dava il suo responso, era uscito, quella sera, forse un grande scrittore di teatro, certo un grande trionfo. A quell'ora già i giornalisti redigevano la cronaca della grande serata, già i telefoni e i telegrafi portavano ovunque la notizia del trionfo. Quante volte, fanciullo, avevo sognato per me quelle ore che adesso trascorrevano, così, così come nel sogno, ma per la gioia, per la gloria d'un altro!

(Continua).